



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale Montecitorio del 26-1

molti operai italiani nell'urss

6) mosca (teleagenzia montecitorio-novosti) - nel cantiere del gasdotto che va da orenburg alla frontiera occidentale dell'urss lavorano dodicimila operai stranieri. costruiscono impianti, aprono strade e linee di comunicazione, edificano case in cui non vivranno e scuole in cui non manderanno i loro figli.

una delle tante questioni che mi hanno interessato e' stata quella delle condizioni degli operai stranieri nell'urss. e' possibile, ad esempio, stabilire un'analogia fra un italiano del piemonte, andato a lavorare nella rft, e un ceco della moravia, che costruisce una stazione di compressione nei dintorni di volgograd? in fin dei conti, l'uno e l'altro lavorano lontano da casa e per lungo tempo non incontrano gli amici e i parenti.

chi viene nei cantieri? da che cosa sono attirati qua gli uomini? quali sono le condizioni di lavoro? ho rivolto queste domande a pavel lojan, uno dei dirigenti degli edili cecoslovacchi-

- qui, nel settore di volgograd, - ha detto pavel lojan, - lavorano attualmente piu' di duemila persone. sono per la maggior parte giovani o persone di mezz'eta'. di solito sono specialisti altamente qualificati. il settore e' lungo 560 chilometri. dobbiamo costruire cinque stazioni di compressione, case d'abitazione per gli addetti al futuro gasdotto, negozi, sedi di enti sanitari ecc. la costruzione del gasdotto e' affidata a subappaltatori sovietici. naturalmente, qui gli operai ricevono un salario piu' alto che in patria e fruiscono anche di altri incentivi materiali. ma devo dire che il salario non e' la sola ragione che spinge gli uomini a venire qui. gli operai comprendono benissimo l'importanza di questo cantiere per la cecoslovacchia. dal 1980 il gasdotto portera' annualmente nei paesi che partecipano ai lavori di costruzione 15,5 miliardi di metri cubi di gas, ossia il doppio di ora. cio' ci aiuterà a risolvere molti problemi nel campo della produzione d'energia e dell'approvvigionamento di materie prime. una parte



2

del gas sarà destinata a usi domestici, per chiunque è un onore lavorare in questo cantiere, non notiamo delle difficoltà nel reclutamento del personale, al contrario, ci sforziamo di selezionare i più degni.

- succede che qualcuno lasci il cantiere?

- è raro, e le ragioni non riguardano le condizioni di lavoro o la retribuzione, il gasdotto è una buona scuola di miglioramento della qualifica, qui lavoriamo con le più moderne macchine nazionali ed estere ed abbiamo la possibilità di scambiare esperienza con specialisti di altri paesi socialisti.

uno dei gruppi polacchi nel settore di Charkov vive temporaneamente in case prefabbricate smontabili, dato il carattere temporaneo dell'insediamento, la sua vita potrebbe essere strettamente prosaica, viceversa, il villaggio ci accoglie con una vivace policromia delle costruzioni, che infonde il buonumore, si sente che i suoi abitanti s'intendono di estetica industriale, questo villaggio ha quattro club, ove alla sera gli edili vanno a ballare, a bere un bicchiere di vino, ad ascoltare un complesso di dilettanti.

I club sono opera di volontari, che hanno dedicato loro il proprio tempo libero, naturalmente senza farsi pagare, in tutto ciò si può vedere un naturale desiderio d'autoespressione, proprio d'ogni persona di talento, ma oggettivamente si ha anche un altro aspetto della questione: gli operai non misurano soltanto in rubli o in zloty la loro vita quotidiana e il loro lavoro.

assimilata questa verità, possiamo capire anche la natura dei rapporti degli operai delle squadre straniere con gli edili sovietici e la popolazione locale, quando non si corre il pericolo di rimanere disoccupati e non si guarda a chi ci sta accanto come a potenziali concorrenti, quando si partecipa a un lavoro comune, vitalmente importante per tutti, e si sa che anche nel proprio paese lavorano altri operai "stranieri", cade la distinzione in "padroni" e "ospiti".

malgrado il carattere internazionalistico del cantiere, ogni settore è un "minipaese" con tutte le sue particolarità nazionali. Gli ungheresi sono noti per il loro carattere gaio e socievole, per le loro danze e... per la loro cucina, forse proprio l'inconscio ricordo di questo fatto mi ha indotto a chiedere agli ungheresi come giudicano il livello dell'approvvigionamento di generi alimentari. La risposta è stata singolare: mi è stato offerto un comune pranzo "standard" per gli operai, ho potuto verificare praticamente che cos'è la cucina ungherese e mi sono alzato da tavola con la ferma convinzione che una persona capace di far fronte a tutto questo pranzo non può essere fiacca nel lavoro.

/





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le spese per il vitto, per l'alloggio e per le attività culturali sono molto modeste e corrispondono appena a un terzo di quella parte del salario, che viene pagata agli operai in valuta sovietica. La maggior parte del salario viene versata in valuta nazionale. Naturalmente, i salari non sono uguali. Ciò dipende da molti fattori. Ma gli operai hanno sottolineato in più d'una occasione che le possibilità offerte in questo campo dal cantiere li soddisfano pienamente.

Infine, ho incontrato coloro che partecipano al più grande lavoro comune dei paesi del comecon nella sede del ministero della costruzione degli stabilimenti dell'industria del petrolio e del gas a Mosca. L'ente sovjuzintergazstroj, costituito presso questo

ministero, coordina tutti i lavori non soltanto nel campo della costruzione del gasdotto, ma anche in quello della coltivazione del giacimento di gas di Orenburg, nonché in quello della costruzione dello stabilimento di lavorazione del gas, le cui attrezzature vengono fornite dalla Romania.

- In Occidente, - ha dichiarato il viceministro Aleksej Sorokin, - si è parlato e si parla molto degli operai stranieri nell'URSS, falsificando non di rado la sostanza della questione. Per quanto riguarda questo cantiere, è stata detta e "predetta" ogni sorta di cose. Non nascondo che durante la progettazione del gasdotto temevamo che potessero insorgere difficoltà, comunque col fatto re puramente umano. Ma nei fatti tutto si è rivelato più semplice. Ciò non significa che non esista alcun problema: in un cantiere tanto grande è inevitabile che ce ne sia. Ma noi li risolviamo. Ne è una prova il fatto che gli obiettivi pianificati per l'anno scorso sono stati raggiunti in tutti i settori con un anticipo di quasi un mese. Si ha motivo di ritenere che il lavoro verrà portato a termine entro la scadenza prestabilita o forse ancor prima.

(Michail Cernysciov)

pm/11.11





Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana di Lugano del 26 - I

Nel 1976 oltre 110.000 annuali e domiciliati in meno

# Brugger: il rientro forzoso dei lavoratori stranieri blocca le tensioni sociali

La perdita, nel corso degli ultimi tre anni, di 300.000 posti di lavoro in Svizzera rappresenta, secondo il Consigliere federale Brugger, "una grave emorragia, che sarebbe diventata politicamente estremamente bruciante, se i colpi principali non fossero stati i lavoratori stranieri". Il ministro del Dipartimento dell'economia pubblica ha fatto questa dichiarazione "non molto diplomatica, ma senza dubbio giusta" (National-Zeitung del 22.1.76) in occasione di un convegno di imprenditori. Al convegno vi è stato, tra l'altro, provato che la Svizzera, con una perdita di posti di lavoro pari al 12,2 per cento, sarebbe il paese industrializzato più colpito dalla crisi. Secondo le valutazioni dell'economista svizzero Gottfried Bombach, la Svizzera avrebbe perso, dal 1973, addirittura 371.800 posti di lavoro che hanno portato al licenziamento di 278.800 lavoratori stranieri e 93.000 lavoratori elvetici (tra i quali 45.000 donne). "Gli stranieri - cita più in là la National-Zeitung già menzionata - da sempre hanno rappresentato una comoda valvola di sicurezza per bilanciare i cicli economici". Dunque, gli stranieri come "comoda valvola di sicurezza" e come agenti che hanno impedito il crearsi "di una situazione politica bruciante"; quel che conta, nei loro confronti, è solo il numero e oggi lo si ammette apertamente. Di questi tempi,

che precedono una ennesima votazione antistraniera, le statistiche infatti si sprecano: 110.297 sono gli emigrati annuali e domiciliati che nel 1976 hanno lasciato la Svizzera, 121.081 erano quelli rientrati nel 1975. I fervidi "antischwarzenbachiani", insomma, non temono, quando fa comodo, di scendere ai suoi stessi livelli.

Ovviamente la cosa non ci stupisce particolarmente, quando si tratta di forze o personalità legate ai padroni. Molto di più, invece, ci dà da pensare, quando Waldemar Jucker, sindacalista, afferma che oggi, in Svizzera, si può parlare praticamente di piena occupazione. Ci preoccupa, perché siamo convinti che

solo la coscienza collettiva che il licenziamento dei lavoratori stranieri danneggia nel modo più diretto la classe operaia svizzera nel suo insieme, che solo la rabbia, la difesa collettiva tra tutti i lavoratori in questo paese, svizzeri e stranieri, può combattere, effettivamente, l'attacco padronale, la repressione, lo sfruttamento della crisi medesima a scopo di maggiori profitti. Ed è proprio per questa convinzione che siamo persuasi della necessità che l'emigrazione entri in massa nelle organizzazioni svizzere del lavoro per rafforzare questa coscienza e, in tal modo, il potere contrattuale di tutti. Dire, che non serve entrare, perché tanto non cambia nul-

la, è sbagliato, proprio perché rischiamo di aggiungere la nostra passività a quella che ben volentieri criticiamo come "passività" sindacale.

E che vi sia necessità del massimo potenziale di lotta, lo provano, tra l'altro, le notizie che pervengono da vari settori: nell'orologeria è la Bulova che ha annunciato la chiusura del suo stabilimento di Neuchâtel, nel settore grafico i disoccupati sono aumentati, i falegnami sono in agitazione per il rinnovo del contratto collettivo e nella metallurgia fa notizia una fabbrica di Aigle, la Luxar SA, che è stata occupata dalla maestranza per protesta contro il mancato pagamento dei salari.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrante italiano di Lugano del 26-7

# Incontro a Basilea dei sindacati-scuola CGIL - CISL - UIL in Europa

I problemi della scuola devono uscire da una dimensione locale e settoriale. E' necessaria un'azione comune tra i sindacati-scuola e le forze dell'emigrazione per creare una sempre più vasta sensibilizzazione intorno al problema che interessa i bambini, i lavoratori e gli insegnanti. La gestione sociale della scuola non può essere soltanto un fatto giuridico, peraltro ancora negato, ma una conquista ottenuta con l'impegno e la lotta.

L'incontro che le segreterie dei Sindacati-scuola dei vari paesi europei di immigrazione avranno il 29 e 30 gennaio a Basilea sarà un punto di partenza per iniziare il collegamento dell'azione sindacale nel settore.

Questa esigenza di collegamento si è posta da vari mesi, soprattutto per l'allargamento dell'informazione sui problemi della scuola che in questi ultimi tempi, a causa anche della crisi economica, hanno assunto aspetti impressionanti.

I rientri dei lavoratori e dei loro figli hanno prodotto gravi disagi sulla formazione culturale e sullo sviluppo della personalità dei bambini, causando ritardi e perdita di identità nazionale e culturale.

D'altra parte, i fondi insufficienti messi a disposizione dal governo italiano non soddisfano le esigenze di formazione e di crescita culturale dei lavoratori e dei loro figli che rimangono all'estero.

Oltre a ciò, una situazione caotica si è creata riguardo alla occupazione

degli insegnanti e alla loro situazione giuridica.

I Sindacati-scuola CGIL-CISL-UIL in Svizzera si sono perciò fatti promotori di questo incontro in vista

di far fronte alla delicata situazione in questo settore. L'incontro è stato allargato alle forze politiche e associative dell'emigrazione per creare una sensibilizzazione sempre maggiore, soprattutto per agganciare i problemi della scuola a quelli più generali dei lavoratori emigrati.

In questo quadro rientra l'impegno unitario verso la richiesta e l'attuazione della gestione sociale della scuola all'estero, richiesta che finora non è stata ottenuta ma alla quale bisogna prepararsi con il massimo appoggio da parte di tutti: dagli insegnanti alle forze sindacali, dalle forze politiche ai comitati dei genitori e alle associazioni dei lavoratori.

In questo senso l'incontro del 29 e 30 vuole porre le condizioni allargamento dell'interesse per i problemi della scuola e dell'emigrazione per stabilire una strategia comune di azione sindacale sia a livello svizzero che a livello europeo.

A.F.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Democrazia* di *Venezia* del *26-1*

### Nuove iniziative degli emigrati per il Friuli

Gli emigranti non perdono occasione per raccogliere fondi a favore del Friuli. Un ulteriore esempio ci arriva dal circolo italiano di cultura di Montreal (Canada) che ha inviato all'ente Friuli nel mondo mille dollari canadesi per doni ai bambini friulani. La somma è stata ricavata da un concerto del trio chitarristico italiano alla Mc Gill university che ha offerto gratuitamente la sala. Friuli nel mondo ha ringraziato il presidente dell'istituto, Vittorio Politi.

Un'altra iniziativa è stata presa dal fogolar di Biemme (Svizzera) che ha offerto al comune di Paularo un pullmino completamente attrezzato per il trasporto degli allievi della scuola materna dalle frazioni al centro. Alcuni giorni fa è avvenuta la consegna, presenti i dirigenti dell'ente Friuli nel mondo e del fogolar. Per l'occasione agli ottanta bambini dell'asilo di Paularo sono stati distribuiti altrettanti pacchi dono del fogolar di Torino.

Il problema degli anziani è stato affrontato dal fogolar del Michigan, che ha fatto recapitare alla casa di riposo di Paluzza 7.500 dollari Usa allo scopo di perfezionare i programmi per una migliore ospitalità ai ricoverati. Identica somma sarà fatta recapitare al sindaco di Tramonti di Sopra.





Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso Venezia Udine del 26-1

FINO AL 20 FEBBRAIO A UDINE E IN ALTRI CENTRI

# Ana: raccolta delle firme per il voto agli emigranti

Da molti giorni, come si è già annunciato, è in corso la raccolta di firme da parte dell'Associazione nazionale alpini per una proposta di legge d'iniziativa popolare, da presentare al Parlamento, concernente modalità di voto per i cittadini italiani residenti all'estero in occasione di elezioni politiche o di referendum. Tale proposta di legge, della quale si può prendere visione nei centri per la raccolta delle firme, stabilisce, in sintesi, che gli italiani che si trovano all'estero, anche temporaneamente, possano votare nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari oppure sulle navi italiane in navigazione. Per poter presentare il progetto al Parlamento occorre corredarlo, per legge, di almeno 50 mila firme di elettori proponenti. Da ciò si può capire l'impegno richiesto all'Ana per portare a conoscenza

dell'opinione pubblica l'iniziativa presa e per invitare non soltanto i propri soci, ma tutti i cittadini a contribuire al suo esito favorevole presentandosi nei centri di raccolta che sono in funzione in quasi tutti i gruppi Ana della provincia e anche nei comuni, ai quali da tempo è stata inoltrata l'apposita circolare.

A Udine, come è già stato reso noto, i centri per la raccolta delle firme funzionano al Gruppo Udine centro (in via della Prefettura 7, con orario dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.30 di tutti i giorni feriali) e nella segreteria generale del comune (al secondo piano del municipio) con orario dalle 9 alle 10 di tutti i giorni feriali escluso il sabato. Si ricorda che questi due centri raccolgono le firme dei soli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune di Udine.

Sempre per iniziativa

dell'associazione degli alpini, la raccolta si svolge inoltre nelle segreterie comunali di Cervignano, San Daniele, Latisana, Pradamano, Pontebba, Tarvisio, Tarceneto, Lignano Sabbiadoro, Torviscosa, Chiusaforte, Codroipo, Campoformido, Tricesimo, Cassacco, Palazzo dello Stella, Moggio, Moruzzo, Bertiole, Buia, San Giovanni al Natosone, Manzano, Aquileia, Buttrio, Tavagnacco, Fagagna e Taipana.

La sezione locale dell'Ana ha precisato, infine, che occorre presentarsi ai centri di raccolta muniti di documento di riconoscimento valido. Come è noto, l'iniziativa proseguirà fino al 20 febbraio prossimo, ma si conta che quanti sono convinti dell'opportunità della proposta di legge non attendano gli ultimi giorni per portare il loro contributo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale Appena AISE di Roma del 26-1  
a.i.s.e. - corsi specializzati per figli di emigranti finanziati  
dal fondo sociale europeo

bruxelles (aise) - la commissione esecutiva europea ha approvato oggi a bruxelles i finanziamenti relativi alla terza serie di richieste di contributo del fondo sociale europeo per operazioni di formazione professionale presentate dagli stati membri nel 1976 per un totale di circa 142,9 milioni di unita' di conto (90 miliardi di lire circa) sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto.

a quanto e' stato precisato, l'esecutivo europeo ha inoltre approvato impegni di spesa per il finanziamento di progetti 103,9 milioni di unita' di conto per il 1977 (pari a circa 65 miliardi di lire) e di 41,8 milioni di unita' di conto per il 1978 (pari a circa 26 miliardi di lire).

La terza serie di richieste presentate al fondo sociale - il cui bilancio per il 1976 e' pari a 440 milioni di uc - prevede una serie di azioni a favore di categorie e settori particolari (riqualificazione a favore di persone che lasciano la agricoltura, che lasciano l'industria tessile, lavoratori migranti, minorati, giovani disoccupati) e azioni su base regionale e industriale.

tra i progetti italiani che la cee ha deciso di sovvenzionare, vi sono: un programma di formazione diretto a preparare circa 225 giovani disoccupati alla carriera di dirigenti d'azienda promosso dalla camera di commercio di reggio emilia (il contributo cee e' di 1.117.500 lire); un programma di corsi specializzati per i figli di lavoratori migranti italiani per il periodo primo settembre 1976-31 dicembre 1978 (con una sovvenzione di circa 7 miliardi e mezzo di lire); infine programmi per la riqualificazione di persone minorate in seguito a incidenti sul lavoro (con un contributo di circa 1,2 miliardi di lire).

per quanto riguarda le azioni su base regionale e industriale (sotto questo titolo il fondo sociale puo' finanziare programmi di riqualificazione a favore di lavoratori minacciati di disoccupazione nelle regioni meno favorite), il fondo sociale contribuirà in italia con 668 milioni di lire ripartiti a selezionare organizzatori e coordinatori che potranno fornire consulenze nel settore della distribuzione). (a.sava)



# Dentro il mistero «scuola»

Bene ha fatto il consolato generale d'Italia a Zurigo ad accollarsi la pubblicazione dell'interessante «Notiziario per il lavoratore italiano» giunto ormai al suo quarto numero; meglio ancora a dedicare quest'ultima edizione ai problemi della scuola per i figli dei lavoratori italiani residenti nei Cantoni di Zurigo, Glarona, Scioffusa, Soitto e Zugo. Scuola nel suo significato più esteso, cioè quella italiana e quella svizzera, così come necessita di distinguere. Nella confusione delle conoscenze sporadiche, dei «sentiti dire», dell'informazione sbagliata, degli errori in cui fatalmente si cade a motivo soprattutto delle disinformazioni, il «Notiziario» colma una lacuna, giunge a proposito in molte case dei nostri lavoratori, spesso sospettosi, la più parte ignari, dei loro diritti, delle possibilità che hanno i loro figli.

Il volumetto, di cui in questa pagina forniamo ampi stralci (quelli ovviamente più interessanti...) stampato in 8 mila copie, verrà distribuito prima di tutto ai Comitati dei genitori, poi ai Comitati cittadini, alle associazioni; e ai singoli che si recheranno al Consolato d'Italia a Zurigo per avere informazioni su problemi scolastici. In tal modo le autorità consolari si augurano di poter avere incontri diretti, dunque più proficui, con chi ha problemi di questo genere.

Il sistema scolastico svizzero è contraddistinto da una innumerevole varietà di istituzioni, differenti da Cantone a Cantone e, persino, da Comune a Comune, che se da un lato consente ad ogni scolaro di operare scelte corrispondenti alle proprie particolari inclinazioni, necessita, d'altro canto, di essere esaurientemente capito onde evitare confusioni ed errori.

In questa edizione il «Notiziario» si occupa del sistema scolastico del solo Cantone di Zurigo, rimandando ai prossimi numeri la trattazione dei sistemi scolastici degli altri Cantoni facenti parte della circoscrizione consolare di Zurigo.

## Insegnanti ed Autorità scolastiche

Nell'ambito cantonale, distrettuale e comunale, sono istituiti per l'attuazione delle leggi scolastiche i seguenti organi: Il corpo insegnante:

- I consigli scolastici comunali ed urbani (Gemeinde e Kreisschulpfleger);
- I consigli scolastici distrettuali (Bezirksschulpfleger);
- I Dipartimenti della pubblica educazione (Erziehungsdirektion);
- Il consiglio della pubblica educazione (Erziehungsrat).

## Corpo insegnante

Nell'ambito del sistema scolastico cantonale di Zurigo, gli insegnanti di classe assumono una posizione di responsabilità e di prestigio assai notevoli. Essi hanno il dovere non solo

## Organizzazione della scuola svizzera

di istruire i ragazzi loro affidati, ma anche di fungere ad ogni livello scolastico da veri e propri educatori.

Ad essi spetta inoltre il contatto fra scuola e famiglia, nonché di accertarsi della regolare frequenza scolastica degli alunni, comunicando alla Schulpflegen competenti, per i successivi provvedimenti del caso, ripetute ed ingiustificate assenze. E' quindi raccomandabile che il genitore si rivolga anzitutto all'insegnante di classe per qualsiasi problema che chiami in causa i rapporti scuola-alunno-famiglia; solo successivamente si potranno adire le autorità superiori.

## Consigli scolastici comunali ed urbani

Sono autorità elette dalla popolazione e le cui competenze si estendono nell'ambito dei singoli Comuni o delle circoscrizioni scolastiche urbane (Città di Zurigo e Winterthur). Esse controllano l'operato degli insegnanti e sono responsabili della scuola nella sua molteplice attività.

Su proposta degli insegnanti, i consigli scolastici comunali o urbani hanno potere deliberativo su promozioni e ripetenze degli alunni. Avverso le decisioni emesse dai consigli scolastici è riconosciuta, entro i termini stabiliti, la possibilità di inoltrare motivato ricorso ai consigli scolastici distrettuali (Bezirksschulpfleger).

## Consigli distrettuali (Bezirksschulpfleger)

I membri di tali consigli vigilano a loro volta sulle scuole sottoposte alla loro competenza. Al consiglio scolastico distrettuale spetta inoltre la trattazione dei ricorsi in sede di prima istanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di San Galle

del 26 - V - 77

11 - 10



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da

«L'Espresso» di Lugano

del 26/1/77

# Diventano pazzi molti emigranti costretti a ritornare in Sicilia

Una dichiarazione del sociologo Danilo Dolci in una conferenza al Franklin College - «I più fortunati superano l'angoscia della povertà in cui devono rientrare perchè licenziati, e si reintegrano come tecnici nel loro povero Sud» - Il dibattito con gli studenti americani



Un gruppo di studenti e la professoressa di italiano s'intrattengono con Danilo Dolci.

Danilo Dolci ha parlato nell'aula delle conferenze dell'Istituto Franklin di Lugano delle sue esperienze sociologiche in Sicilia con tanta chiarezza da renderle valedoli sia per i ragazzi americani che per i luganesi che ascoltavano numerosi la sua breve conferenza seguita da un lungo dibattito.

Dopo la presentazione, da parte del professore di scienze politiche Mr. Schlein, Danilo Dolci ha cominciato con il racconto delle prime esperienze che hanno caratterizzato il suo inserimento in Sicilia, terra non facile per chi non si comporta da turista tipico come quelli, per intenderci, che girano con il naso per aria e fotografano tutto: dal carro funebre all'asino che gira per la città o paesi a vendere frutta, senza porsi domande o approfondire problemi.

Una delle prime domande che Dolci cominciò a porre in Sicilia fu: «Si può cambiare qualcosa?» le risposte che ricevette all'inizio erano vaghe e contraddittorie. I più rispondevano che non si poteva cambiare nulla, altri, più intelligenti, che bisognava pensare prima di rispondere ad una domanda del genere.

Da queste prime prese di contatto emergeva una società grigia di «po-

veracci» che passavano giornate intere, d'inverno, a cercar lumache o verdura cresciuta spontaneamente nei campi e da vendere poi al mercato; solo i più fortunati riuscivano a trovare qualche manciata di piombo o rame residuo dai tiri dell'artiglieria. Tradotte in pagine, nel libro «Racconti siciliani» più che di sociologia leggiamo una poesia nel segno di una società parassitaria ed opulenta nella quale si perpetua una miseria tragica e negletta, come a New York, Rio de Janeiro, Stoccolma, Parigi, Istanbul.

Quella di Dolci, non è stata una conferenza nostalgico-evocativa degli esperimenti condotti, dapprima a livello personale e poi a livello di laboratorio pedagogico, ma un tentativo di interpretare alcuni fenomeni attuali.

«Il più delle volte la gente, ed i popoli in generale — ha detto — non conoscono i loro problemi, li soffrono con rassegnazione. Un esempio è il banditismo: uno dei fenomeni più popolari e che, specialmente all'estero desta curiosità. Ma il banditismo ha una matrice ben precisa: l'ignoranza, la povertà, la frantumazione sociale. L'intervento dello Stato italiano era stato repressivo in maniera spietata e militaresca là dove era necessaria la più grande apertura alla vita e l'avvio al lavoro di tante braccia disoccupate che, loro malgrado, erano sulla terra e di questa dovevano vivere.

Da questa esperienza è nato il libro «Banditi a Partinico»: una denuncia che produsse i suoi effetti positivi nella popolazione della zona, e principalmente a livello di autorità centrale».

gato Dolci — ho seguito un metodo di lavoro semplice, ma non superficiale. Niente registratore ma cervello. Dalla superficie cominciavo a scavare alla ricerca di una ragione fondamentale che poteva avere delle implicazioni sociali le più ampie possibili. Lavorando manualmente con i contadini e con i pescatori cresceva il dialogo e le esigenze, anche se in maniera nebulosa venivano fuori».

«Oggi si sta completando la rete di canalizzazione della diga vicino Partinico, ma quando questa non esisteva il quesito principale era quello dello spreco». Dolci domandava: «Ci sono sprechi nel paese?» e i contadini rispondevano ciascuno a modo loro: «Ieri da un carro sono cadute delle mele, la gente le ha pestate e sono andate sprecate». «Anche il latte è sprecato quando il vitello urta contro il secchio e lo rovescia». «L'acqua si spreca perchè le montagne non sono rimboschite, e vengono dilavate durante la stagione delle piogge». «L'acqua si potrebbe conservare in un invaso ed utilizzarla in estate per irrigare». A questo punto l'idea della diga diventò realtà.

Da dieci anni la gente di Partinico, come quella della valle del Tennessee, in America, vive l'entusiasmante esperienza che anche la faccia della terra può cambiare. La mafia ha cercato con ogni mezzo di boicottare il progetto, ma si è dovuta arrendere alla perdita di autorità. Non solo la faccia della terra è cambiata, ma anche quella degli amministratori. E la Partinico di Sicilia non è diversa dalle migliaia di Partinico che esistono al mondo.

Un ampio dibattito ha inoltre permesso di seguire gli sviluppi dell'attività didattica e sociale del «laboratorio sociale» impiantato in Sicilia e i giovani ospiti del Franklin College, molto interessati a queste esperienze, simili a quelle del «Terzo mondo», hanno avuto una prima conoscenza diretta di quello che vedranno in marzo quando si recheranno in Sicilia nei luoghi dove il sociologo italiano vive.

Prima che Danilo Dolci, proveniente da Zurigo, lasciasse Lugano abbiamo chiesto che cosa succede agli emigrati che la riduzione di stranieri respedisce nei luoghi di origine. «Quelli che erano integrati nella società che li aveva ospitati — ci ha risposto — dopo il primo momento di adattamento in Sicilia, riescono a trovare buone possibilità anche come capi tecnici sfruttando le esperienze maturate all'estero. Ma quelli che, anche all'estero, erano rimasti rinchiusi nelle loro isole di emigrati sognando la loro "terra" lontana, non riescono più a trovare nessun collegamento con la realtà che è molto diversa da quella che hanno visto durante le ferie passate ogni anno in Sicilia. Molti per la disperazione impazziscono».





Ministero degli Affari Esteri

II IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Espresso ANSA di Roma del 26-1

ZCZC

n. 157/1

incro

sequestrato motopeschereccio nel canale di sicilia

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 26 gen - un motopeschereccio di 168 tonnellate di stazza, il "carlo ebriola" iscritto al compartimento marittimo di mazara del vallo, e' stato sequestrato dall'equipaggio di una motovedetta tunisina nel canale di sicilia. con 12 uomini di equipaggio, compreso il coman-

dante, giuseppe giacalone, l' "ebriola" e' stato scortato nel porto di sfax, dove e' stato posto sotto sequestro.

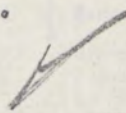
la cattura e' avvenuta ieri sera alle ore 20,20, ma l'allarme e' stato dato via radio soltanto alcune ore piu' tardi dal comandante dello "emissole", un altro peschereccio di mazara del vallo che incrociava nella zona.

alla capitaneria di porto di mazara del vallo, che ha ricevuto la notizia dal radiotelefono dello "emissole", e' stato comunicato che il "carlo ebriola" e' stato bloccato a 30 miglia nord dalla zona turistica di djerba.

l'armatore dell' "ebriola", vito giacalone, questa mattina ha inoltrato una protesta sia alle autorita' marittime sia al ministero degli esteri, affermando che il suo motopeschereccio quando e' stato intercettato e costretto alla resa si trovava in acque internazionali.

h 1448 rv/gb

nnnn







# Ministero degli Affari Esteri

III - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del .....

### Ritorno in Brasile

Gentile direttore,

dopo un lungo periodo di assenza sono tornato a rivedere il Brasile, Paese al quale mi sono sempre sentito legato da un profondo sentimento di nostalgia: avevo trascorso laggiù, intorno agli anni Trenta, parte della mia giovinezza. Frequentai infatti in San Paolo il ginnasio e due anni di liceo presso l'Istituto Italiano Dante Alighieri, allora parificato in Italia.

Non sto a riferire dell'interessante viaggio in località a me note ed in altre a me completamente sconosciute; voglio soltanto ricordare la visita che feci un mattino (mi si permetta di definirlo « radioso ») alla mia vecchia scuola.

Il portiere, che vorrebbe tanto ardentemente parlarmi e sentirmi parlare dell'Italia, mi annuncia subito al preside: cortese, cordiale; parliamo di « allora », io studente liceale, lui alle elementari. Oggi è il « signor Preside », e là conta ancora per tale. Alla parete il quadro a olio raffigurante il professor Magnacavallo, il « mio » direttore.

Parliamo dei professori: qualcuno vive tuttora. Uno dei due vice presidi mi fa visitare l'Istituto. Mi fornisce alcune cifre. Ai miei tempi gli allievi erano cinquecento, sono oggi più di duemila. Oggi il complesso dei fabbricati è stato ammodernato ed opportunamente ampliato in relazione alle nuove necessità. Le attrezzature: ogni allievo lavora con il proprio microscopio (ve ne sono in dotazione oltre centotrenta); sulla propria bilancia per il peso specifico dei materiali; sulla propria macchina per scrivere — italiana, mi si fa osservare — secondo le necessità dell'insegnamento, che si svolge ora in base ai programmi brasiliani: così avviene da quando, con l'entrata in guerra del Brasile contro l'Italia, venne revocata l'autorizzazione a svolgere corsi secondo i programmi italiani. Anzi per un certo periodo l'Istituto dovette anche rinunciare al nome di Dante Alighieri: poi è stato riammesso.

La scuola, tra le prime e più quotate del Sud America, è tuttora considerata e riconosciuta « italiana ». E' il vanto della nostra attiva, laboriosa colonia di laggiù e vive totalmente con mezzi propri. E' società indipendente senza fini di lucro.

L'Istituto sforna diplomati selezionati da uno studio serio ed efficace che sanno poi affrontare la vita nel miglior modo mercé il bagaglio che deriva dalla loro preparazione.

In graffito, sui muri, versi del Divino Poeta, simbolo della Patria dei padri. Esco, dopo due ore, soddisfatto, meravigliato e, perché no? un po' commosso. Da questa mia visita mi rendo conto di quanto sono capaci di fare i nostri connazionali all'estero.

Annoto il nome dei professori che ho testé conosciuto. Il foglio sul quale scrivo reca lo stemma dell'Istituto. Non mi sfugge che accanto alla Croce del Sud, o *noosso Cruzeiro do Sul*, simbolo del Brasile, vi è la lupa di Roma. Ne sono intimamente orgoglioso.

Carlo Emilio Cavenago Bignami  
San Paolo





Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opere ANSA di Roma del 26-1

zczc

n. 219/1

inpol

ministero esteri per profughi romeni in italia

(ansa) - roma 26 gen - in merito al problema dei ricongiungimenti familiari richiesti da alcuni profughi romeni, si apprende alla farnesina che, in seguito ai precedenti interventi, sono stati compiuti ulteriori passi, sia da parte della nostra ambasciata a bucarest, sia presso l'ambasciata di romania a roma, affinche' tali ricongiungimenti possano avvenire il piu' presto possibile.

le autorita' romene, a conferma dell'autorizzazione all'espatrio degli interessati in precedenza concessa, hanno precisato che i medesimi sono liberi di partire e potranno lasciare la romania non appena espletate le procedure connesse con l'espatrio definitivo.

alla farnesina il problema viene seguito con la massima attenzione perche' la vicenda possa trovare una rapida, favorevole conclusione.

h 2038 com-red/ap

nnnn





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mondo* di *M. C. C.* del *26 - 7 - 77*

Farnesina

### Sussurri e incastri

Al ministero degli esteri è cominciata una nuova guerra di successione. Le cariche in gioco più prestigiose sono due: la segreteria generale (il centro di maggior potere della Farnesina) e l'ambasciata di Washington. Raimondo Manzini lascia la segreteria generale per andare a occupare « un posto molto importante in una delle più prestigiose industrie italiane ». Le sue dimissioni, che sono state formalizzate al rientro del ministro Arnaldo Forlani da Mosca, erano state preannunciate a sorpresa ai primi di gennaio. Manzini ha ancora due anni per andare in pensione e s'era impegnato a realizzare una radicale riforma della diplomazia e delle strutture ministeriali. « Se lascia », ha detto un alto funzionario, « è segno che ha capito che i suoi progetti riformatori hanno poche possibilità di realizzarsi ».

La partenza di Roberto Gaja da Washington, che coincide con quella da Roma di John Volpe, non è stata altrettanto traumatica. Ha tuttavia sorpreso che l'ambasciatore italiano abbia perentoriamente chiesto di poter andare a casa nel momento stesso in cui matura il suo diritto alla pensione: febbraio. È un gesto polemico, come, del resto, quello di Manzini.

Manzini ha rivoluzionato i sistemi di lavoro della Farnesina, ha potenziato i servizi politici ed economici, ha realizzato una sintonia perfetta con il commercio estero. Aveva in cantiere molte altre riforme. All'improvviso, in dicembre, s'è accorto che non potrà realizzarle, nonostante le promesse che aveva avuto dal governo. Il fatto nuovo intervenuto è un accordo di massima tra governo e sindacati sulla mobilità verticale e orizzontale dei dipendenti pubblici. L'accordo prevede, procedendo per grosse sintesi, che un funzionario possa passare da un livello all'altro della carriera, essendo la parte economica ancorata non più alla funzione ma all'anzianità. « Sin qui », dicono alla Farnesina, « poco male: può persino accadere che la mobilità verticale, cioè interna di ministero, insieme con qualche raccomandato di ferro, finisca col favorire anche chi ha talento e professionalità. »

« Il guaio grosso », aggiungono, « è dato invece dalla mobilità orizzontale, cioè tra ministeri. Questo

significa che, a un certo punto, un funzionario, poniamo, delle finanze o del tesoro, può venire agli esteri, finendo in un flusso che può portarlo anche a fare l'ambasciatore. Quella del diplomatico è una carriera assolutamente peculiare: suppone un tipo di specializzazione culturale (storia, diritto internazionale, lingue, eccetera) che invece non si richiede a funzionari di altri ministeri. A ogni modo, non si può più parlare di accademia diplomatica, di corsi di specializzazione, di selezione del reclutamento: tutto

un disegno per fare della carriera diplomatica un supporto agile e moderno dell'esecutivo, viene a cadere e, con esso, crolla la filosofia di Manzini: perché doveva restare? ».

Il caso di Gaja è più complesso: non solo trae origine dai processi di mobilità previsti tra governo e sindacati, ma ha anche un retroscena politico. Conservatore sul piano culturale e moderato su quello politico, Gaja non è gradito ai comunisti, tant'è vero che essi, da mesi, ne chiedono la sostituzione. Anche nel governo c'è chi non lo ritiene adatto a rappresentare la nuova realtà italiana, così com'è scaturita dal 20 giugno e dai rapporti Pci-governo. Gaja, dicono alla Farnesina, ha tenuto duro, ma ora s'è rifatto: sa che non è facile sostituirlo in modo non traumatico e lui ha fatto sapere che non ha intenzione di restare nella sede americana quei sei o sette mesi che potrebbero rendersi necessari. Il gioco stesso delle candidature dimostra che non ha sbagliato l'analisi.

In gara per la successione di Manzini sono quattro: Francesco Malfatti, attualmente ambasciatore a Parigi, Gianfranco Pompepi, accreditato alla Santa Sede, Felice Catalano, rappresentante permanente alla

Nato, Roberto Ducci, ambasciatore a Londra. Inoltre, ben piazzato, anche se si tende a considerarlo un outsider c'è Mario Mondello, direttore generale per gli affari economici, il maggior punto di forza del commercio estero alla Farnesina. A seconda di chi viene promosso, s'apre una falla e bisognerà scegliere tra vari diplomatici, alcuni in attesa d'incarico, ma per lo più tutti già accreditati presso altre capitali straniere. E' un delicato gioco a incastri: Forlani dovrà programmarlo e il governo approvarlo, mediando tra le varie pressioni politiche.

Per quanto riguarda il successore di Gaja sono in lizza Catalano (che forse è quello che ha le maggiori possibilità), ancora Malfatti e Paolo Pansa. « Ma questi nomi », dicono alla Farnesina, « sono solo la punta di un iceberg ».

Come si regolerà il governo? Stando alle indiscrezioni, per quanto riguarda la segreteria generale si è dibattuti fra due soluzioni: una tecnica e una politica. Se ci si orienta sulla prima, la segreteria generale è probabile che sarà affidata a Mondello, in modo da perfezionare « il legame particolare » che si è instaurato tra Farnesina e commercio estero. Se prevale la seconda, i candidati più probabili sono due: Malfatti e Catalano, entrambi di forte personalità e da tempo legati alla democrazia cristiana.





Ministero degli Affari Esteri

III - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mondo*

di *Milano*

del *26 - I - 77*

### // Detenuti in Argentina

Chiediamo ai giornali democratici di lanciare un appello per la liberazione dei nostri connazionali detenuti per motivi politici nelle carceri argentine. Tra questi c'è il sacerdote Gianfranco Testa, di Bra, provincia di Cuneo. Testa, missionario della Consolata nel villaggio di Machaggaj dal luglio del '71, fu arrestato il 15 aprile '74 mentre portava soccorso ad un ferito che la polizia accusò di appartenere ad una banda armata. In carcere padre Testa è

stato torturato, tanto che ha perso l'udito. Trasferito di recente da Resistencia a La Maddalena, una prigione nei pressi di La Plata, è ancora in attesa di giudizio.

Le richieste, avanzate da privati e da enti (tra cui il Consiglio regionale del Piemonte) per la scarcerazione o il rimpatrio del sacerdote, non hanno finora avuto esito. Invitiamo pertanto l'opinione pubblica democratica a mobilitarsi per ottenere — con interrogazioni parlamentari, petizioni, manifestazioni di massa — dalle autorità italiane un serio impegno a favore di Testa e degli altri nostri connazionali detenuti nelle carceri argentine.

Anna Testa, Bra





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo di Mi Caus del 26-1-77

### Emigrati

### Condannati a tornare

**Australia, Canada, Venezuela, Brasile, Iran, Algeria:** nel 1977 è destinata ad accentuarsi la tendenza dei lavoratori italiani a emigrare verso i paesi d'oltreoceano e del terzo mondo. Sono migrazioni meno massicce e più stabili, generalmente anche più qualificate del passato, causate dalla crisi economica che ha colpito soprattutto l'Europa, riducendo drasticamente i posti di lavoro nei paesi tradizionali di immigrazione.

Nella Cee la disoccupazione ha raggiunto punte di 5-6 milioni; nel '75 l'occupazione degli emigrati (comunitari ed extra) è scesa a 6 milioni 90 mila addetti (nel '73 era 6 milioni 600 mila). In Germania, dove lavorano quasi 700 mila italiani, i disoccupati superano il milione ma sarebbero molti di più se numerosi lavoratori stranieri non fossero rientrati in patria. Infatti, goduto per intero il periodo del sussidio di disoccupazione e cercato invano un nuovo posto di lavoro, numerosi lavoratori italiani sono rientrati nelle loro regioni di origine.

Per la prima volta nel dopoguerra, nel '75 i rientri hanno superato notevolmente le partenze: 122 mila rientri contro 92 mila partenze, con un saldo positivo di oltre 30 mila persone. Le collettività italiane all'estero sono diminuite di oltre 82 mila persone (nel '75 gli italiani all'estero erano 5.266.419), di cui oltre 75 mila in Europa (2.352.148 nel '75). Si calcola che in due anni, come conseguenza della crisi economica, vi sono stati dai 200 ai 300 mila rientri definitivi in Italia, di cui 150-200 mila dai paesi europei.

Se si escludono quelli che, per l'età, avevano da tempo programmato l'abbandono del lavoro e il ritorno in Italia, la maggior parte di questi lavoratori costituiscono una disoccupazione di ritorno che è andata ad aggravare la già disastrosa economia di molte regioni, soprattutto meridionali.

« E' inutile ogni polemica, più o meno nazionalista e sterile, verso i paesi che non possono assorbire più gli stessi lavoratori di prima », osservano i sindacati. « E' necessario ora mantenere e incrementare l'occupazione in Italia, soprattutto nel sud; difendere con più efficacia gli emigrati che rimangono all'estero; tutelare i lavoratori che sono costretti a partire per paesi lontani ».

I lavoratori che tornano si trovano oggi praticamente abbandonati. Al ministero degli esteri si preoccupano di sdrammatizzare il fenomeno. « Il '75 è stato l'anno più critico, ma nel '76 i rientri si sono attenuati, il saldo sarà praticamente eguale a zero, grazie anche alle partenze verso i paesi d'oltreoceano », dicono. Nel '75 si sono avute oltre 20 mila partenze solo verso gli Stati Uniti, quasi il doppio degli anni precedenti.

Ma anche al ministero degli esteri si riconosce che praticamente nulla è stato fatto per accogliere gli emigranti di ritorno. Il comitato interministeriale per l'emigrazione, insediato nel settembre scorso con il compito di elaborare le direttive per tutto il settore, ancora non riesce a lavorare per i ritardi della burocrazia.

Le uniche iniziative sono state prese dalle singole regioni, ma in maniera discontinua e contraddittoria. Spesso ha prevalso la logica assistenziale, come in Sicilia, dove sono state stanziati 300 mila lire per ogni lavoratore. L'Umbria ha tentato invece una strada diversa, cercando di inserire gli emigrati nel

piano di sviluppo, incoraggiando l'apertura di negozi, attività agricole o artigianali.

In generale però i risparmi degli emigranti non godono di alcuna agevolazione né trovano canali che ne favoriscano l'investimento. Eppure le rimesse superano ogni anno gli 800 miliardi. Escluse le sporadiche iniziative individuali, la tendenza ancora più diffusa resta quella di utilizzare i risparmi per costruirsi una casa.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Secolo d'Italia*

di *Roma*

del *26-7-77*

## Gasterbeiter torna a casa?

NEGLI AMBIENTI politici tedeschi viene riservata molta attenzione al libro bianco «Gasterbeit Politik 1977» edito, in collaborazione con il Comitato Tricolore, dalla redazione del mensile italiano di Stoccarda «Oltreconfine».

L'opera è composta da brevi considerazioni sulla politica dei vari partiti federali sui problemi della manodopera straniera. Nel volume vengono riportati i dieci punti in cui si articola il programma che il governo di Bonn intende attuare analizzandoli in maniera critica ed esponendo le proposte avanzate dai CTIM. Infine «Gasterbeit Politik 1977» riporta un'interessante documentazione di lettere delle varie autorità delle singole regioni in cui si prende atto delle indicazioni che i Comitati Tricolore hanno fatto pervenire ai ministeri del lavoro dei vari Länder.

L'iniziativa è stata programmata in questo periodo proprio perché fra non molto la Commissione governativa Bund-Leander che si interessa degli stranieri si riunirà per sancire la linea politica che il governo federale dovrà seguire nei prossimi anni. Per comprendere l'atmosfera che accompagna questa vigilia un autorevole quotidiano di Colonia scriveva giorni fa:

«Ecco perché c'è da temere — si legge sul Kölner Stadt-Anzeiger — che il "Bilancio intermedio della politica sui problemi degli stranieri", presentato dal Ministero del Lavoro federale, finisca dopo qualche giorno negli archivi. Le cifre che informano sulla situazione dei lavoratori stranieri sono però esplosive in misura sufficiente per provocare allarme. La diagnosi, espressa con una formula semplice, è: le grandi città tedesche sono esposte al pericolo di ritrovarsi in "condizioni americane"».

Chi conosce le metropoli degli Stati Uniti, non può che rabbrivire davanti a simili prospettive: ghetti della gente di colore, slums, cifre astronomiche di disoccupazione, tassi di criminalità di fronte ai quali la polizia è inerme; in breve: vita con poche speranze per milioni di cittadini.

Su che cosa si basa questa immagine apocalittica? Nonostante il «blocco delle assunzioni» di manodopera straniera come conseguenza della recessione, il numero degli stranieri che vivono sul territorio federale non ha subito cambiamenti o quasi. I ritorni in patria — circa 600.000 — sono stati neutralizzati in buona parte dall'afflusso dei familiari dei lavoratori residenti tanto che oggi gli stranieri che operano nella RFT sono quasi quattro milioni.

Nei soli due ultimi anni — ossia dopo il «blocco delle assunzioni», che naturalmente non riguarda mogli e figli degli stranieri già residenti — 550.000 lavoratori sono giunti nella Germania federale. E quanto più a lungo rimarrà precaria la situazione economica e politica nei paesi mediterranei, tanto maggiore sarà l'affluenza di familiari.

Il Ministero federale del Lavoro stima che il 46 per cento dei lavoratori stranieri sposati abbia la famiglia in patria: un potenziale di altri 1,4 milioni di persone che possono trasferirsi senza impedimenti nella Repubblica federale. Ma queste cifre non consentono di avere un quadro completo. Infatti in esse non sono contenuti i lavoratori stranieri dell'area comunitaria perché godono del diritto di libera circolazione.

E ancora non basta: il 26 per cento circa degli stranieri di sesso maschile ed il 32 per cento di sesso femminile che vivono nella Repubblica federale è celibe o nubile e si sa per esperienza che si cercano rispettivamente moglie o marito fra i propri compatrioti, per lo più nel paese di origine. Così aumenta il numero degli stranieri con diritto di trasferirsi nella RFT. Ci sono anche circa 40 mila giovani, cresciuti nella RFT, che raggiungono ogni anno l'età di matrimonio. Ma la popolazione straniera non cresce soltanto per l'afflusso dall'esterno. Nel 1970 si sono registrate 63.000 nascite di stranieri e nel 1975 esse sono state 130.000. Ciò significa che, l'anno scorso, il 20 per cento dei bambini nati nella RFT aveva una cittadinanza

straniera. Anche se si suppone che non vi sarà un incremento notevole, si può calcolare che nei prossimi dieci anni nella Repubblica federale si avranno più di un milione di nascite di bambini stranieri.

Ma neppure queste cifre, per quanto impressionanti siano, non descrivono l'insieme del problema. I pericoli appaiono chiari se si considera che nel frattempo è avvenuto un grande processo di concentrazione umano. Il sessanta per cento degli stranieri vive oggi in dieci zone: Stoccarda, Reno-Neckar, Reno-Meno, Amburgo, Brema, Hannover e Berlino. In questi territori, l'alta quota delle nascite di stranieri è di gran lunga superiore alla media federale, ad esempio 44,6 per cento a Francoforte e 46,5 per cento ad Offenbach. E mentre gli stranieri continuano ad affluire nelle città, i tedeschi si ritirano ai margini di esse. La statistica rivela che diverse grandi città mantengono il numero dei loro abitanti soltanto con l'aiuto dell'affluenza di stranieri.

Non basta ancora: nelle città gli stranieri si orientano nei quartieri a buon mercato. Il pericolo è lo «slum» che ci sarà quando i proprietari delle case incominceranno a badare solamente al profitto. E ciò avverrà quando, pensando che «sono soltanto degli stranieri», non avranno più alcuna cura degli edifici in cui vivono ammassate le famiglie dei lavoratori stranieri.

Ciò, a sua volta, incoraggia la tendenza dei cittadini tedeschi a trasferirsi altrove. La qualità di un quartiere una volta forse ritenuto «borghese» scade. Si comincia ad evitare di passarci. Alla diffamazione fa seguito la realtà. «Il quartiere malfamato» viene a trovarsi sulla cattiva strada che porta allo «slum». Se, negli ultimi decenni, l'evoluzione sociale — continua il «Kölner Stadt Anzeiger» — qui da noi ha fatto sì che i proletari diventassero cittadini, oggi stiamo facendo crescere un proletariato nuovo. Il 60 per cento dei figli degli stranieri lascia le nostre scuole non avendo neppure il diploma dell'obbligo. Nella vita professionale rimane con ciò a questi figli soltanto la prospettiva del manovale, quella che apre soltan-

to la strada dei lavori più umili.

Chi in questa discussione parla di stupidità non considera con serietà il problema. Infatti mentre la prima ondata di lavoratori stranieri è stata reclutata nei Paesi mediterranei dell'Europa occidentale, oggi la maggioranza di essi proviene dalla Turchia e dalla Jugoslavia, Paesi nei quali tradizione e civiltà si sono sviluppate in ben altro modo.

Italiani e spagnoli, per esempio, non avevano grandi difficoltà ad ambientarsi nel nostro mondo — afferma ancora il quotidiano di Colonia — anche se li abbiamo aiutati molto. Il presupposto di una storia occidentale di eguale orientamento non esiste per esempio per i turchi. Non c'è da meravigliarsi se essi si sentono abbandonati, specie se si considera che le nostre istituzioni culturali erano del tutto preparate al loro «assalto», e lo sono ancora. Vero è che abbiamo chiamato gli stranieri perché il nostro mercato del lavoro era esaurito. Ma originariamente essi dovevano essere soltanto ospiti, «lavoratori-ospiti». Questa idea è stata nel frattempo superata dalla realtà. La maggioranza vive qui da noi già da anni, ma le loro condizioni di vita non sono mutate. Molti sono diventati di fatto cittadini federali ed il ricordo della vita in Patria incomincia ad impallidire.

Staccati dalla vecchia Patria ed al massimo tollerati in





1/2

# Ministero degli Affari Esteri

## DIREZIONE GENERALE

## I SOCIALI

## CIO VII

..... del .....

Ritaglio dal

quella nuova (sono da ricordare le affermazioni del quotidiano di Colonia) versano in una situazione nella quale esplodono conflitti che diventano tanto più gravi, quanto più grande si fa la concorrenza per l'impiego. Da una parte si presentano sul mercato del lavoro i giovani tedeschi nati dagli anni di ancora elevata natalità. E dall'altra parte ci sono i giovani stranieri, sempre più numerosi. Nei prossimi cinque anni — così afferma il ministro federale del Lavoro — si dovranno creare 1,6 milioni di posti di lavoro supplementari per soddisfare tutte le esigenze. Come ciò potrà avvenire rimane un enigma perfino per i conoscitori della materia. I «politici» che siedono ai tavolini dei bar concludono naturalmente la soluzione: MANDIAMO VIA GLI STRANIERI! Ma persino se si volesse seguire questo consiglio sarebbe più facile proporglielo che attuarlo. Un grande numero dei quattro milioni di stranieri ha infatti diritto di soggiorno nella RFT. E inoltre: uno spostamento del problema all'estero creerebbe una potenziale crisi che un giorno colpirebbe pure noi.

Che cosa rimane quindi da fare? — si chiede il *Kölner Stadt-Anzeiger* —. Non ci possiamo più sottrarre al compito di integrare i «lavoratori-ospiti» d'una volta. Infatti — conclude il quotidiano di Colonia — «se un giorno i nostri stranieri dovessero trovarsi nel ruolo degli americani di colore, ciò condurrebbe a conflitti inimmaginabili».

Questa coraggiosa denuncia della stampa tedesca sulla situazione degli stranieri nella RFT è stata sottolineata anche dal Presidente federale Walter Scheel il quale in occasione delle ultime festività natalizie ebbe a dichiarare: «Come ci comportiamo di fronte agli stranieri nel nostro Paese? Molti di essi vivono qui in condizione di povertà. Non perché essi guadagnino meno dei loro colleghi tedeschi, ma perché mandano a casa, alle loro famiglie tutto il denaro che possono. E questo, così penso, non dovrebbe essere un motivo per guardarli dall'alto verso il basso, ma il contrario, dovrebbe suscitare rispetto. E questo rispetto lo vorrei esprimere da parte mia in questa occasione. Il presidente federale ha così continuato: «Per un africano, un turco, un italiano o un jugoslavo non è forse più difficile che per un tedesco trovare una camera?»

Il Presidente federale ha dimostrato un coraggio che nessuno del governo socialista di Schmidt ha mai avuto nel denunciare una realtà sociale così grave come quella degli stranieri nella Germania federale. E' vero che nella RFT gli stranieri, italiani compresi, sono più ben trattati che in Svizzera, Inghilterra o Danimarca; ma è altrettanto vero che i sindacati DGB discriminano gli stranieri e quando si tratta di licenziamenti sono quasi sempre d'accordo. Infatti essi hanno sempre approvato la posizione del governo federale che tendeva a frenare non solo l'emigrazione extra-europea ma anche quella comunitaria. Le statistiche lo dimostrano: a Stoccarda nel 1972 c'erano circa 27 mila italiani; oggi gli ultimi dati certificano che vi vivono solo 15.000 nostri connazionali. Cosa hanno fatto le autorità tedesche per frenare l'esodo dei nostri emigranti? Niente!

Bruno Zoratto





Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE di Milano del 26-T

## Dove si raccolgono le firme per il voto agli emigrati

Continua la raccolta delle firme per il voto agli emigrati, organizzata dall'Associazione Nazionale degli Alpini. Qui di seguito diamo l'elenco dei notai e dei segretari comunali, di Milano e provincia, presso i quali ci si può rivolgere.

**MILANO CITTA'.** — Giovanni Notari, via Monte di Pietà 1, tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18,30; Meneghini, via Fratelli Gabba 6, tel. 863681; Roncoroni, corso Magenta 2, tel. 808177; Bruno Maione, piazza Meda 5, tutti i giorni meno il sabato dalle 15 alle 18; Alessandro Guasti, piazza Paolo Ferrari 8, tel. 806888; Paolo De Marchi, viale Bianca Maria 25, tel. 781906, dal lunedì al giovedì dalle 15,30 alle 17,30; Lebrano, via Vittor Pisani 9, tutti i giorni meno il mercoledì nelle ore di ufficio; Antonio Rezia, via Fontana 7, pomeriggi feriali meno giovedì e sabato dalle 16 alle 19; Ernesto Fermi, Foro Bonaparte 12, pomeriggi feriali meno martedì e venerdì dalle 16 alle 19; Mezzanotte, via Larga 9, tutti i giorni dalle 16 alle 19,30, tranne il sabato.

**MILANO, VARESE E PROVINCIA.** — Rho - presso il segretario comunale, tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17. Monza - Notaio Erba, via Manzoni 20, tutti i giorni escluso giovedì e sabato dalle 15 alle 19. Saronno - Carlo Bellasio, via Carcano 13, 9-12 e 14-18 lunedì, mercoledì e venerdì. Castellanza - Presso la segreteria comunale. Cassano d'Adda - Segreteria comunale. Legnano - Notaio Carugati, largo Tosi 5, tel. 549250, ore ufficio. Segno - Notaio Galbiati, via Sciesa 10, 15-18.

La collaborazione del Comune per la raccolta di firme a favore del voto agli emigrati è stata sollecitata ieri in una interpellanza dal consigliere comunale democristiano Giampiero Bartolucci. « Considerato il ruolo che Milano ha sempre svolto a favore degli immigrati ed emigrati — si legge nell'interpellanza di Bartolucci — chiedo che il Comune metta a disposizione le sedi dei consigli di zona e il personale idoneo » alla raccolta delle firme.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *N. L'Unità* di *Bologna* del *26-1*

### Diritto di voto agli emigrati

Caro direttore,

con riferimento all'importante campagna promossa dal suo giornale e da lei firmata a favore della concessione del diritto di voto per gli italiani residenti all'estero, vorrei informarla che la legislazione spagnola concede il diritto di voto agli spagnoli residenti all'estero, che siamo stati previamente censiti. L'esercizio di questo diritto fu messo in pratica con l'emissione del voto per posta, così come furono concesse delle facilitazioni economiche per i mezzi di trasporto di quelle persone che desiderano emettere il proprio voto in Spagna.

Come lei ben sa, gli spagnoli residenti all'estero si unirono a quelli residenti in Spagna per approvare per maggioranza la Legge di riforma politica che continua la linea per la trasformazione democratica in Spagna.

Per le prossime elezioni legislative si concederà ugualmente il diritto di voto per posta agli spagnoli residenti all'estero.

Carlos Robles-Piquer  
Ambasciatore di Spagna  
Roma

Egregio direttore,

vorrei suggerire di estendere il diritto di voto anche agli equipaggi di navi italiane, che per motivi di lavoro si trovassero lontani dalla patria.

Io appartengo a questa categoria di cittadini e più di una volta non ho potuto esercitare il mio diritto-dovere di voto.

Claudio Martina  
Genova

Egregio direttore,

allo scopo di sollecitare i ministeri competenti a presentare alle Camere un provvedimento di legge per l'esercizio di voto all'estero degli italiani emigrati e in considerazione dell'esistenza di una proposta di legge in materia promossa dall'Ana si è costituito un Comitato promotore ginevrino per la raccolta delle firme di tutti i connazionali che desiderano la realizzazione di tale aspirazione.

Tale iniziativa è stata presa da parte dell'Unione valdostana fondata nel 1900 e dall'associazione nazionale combattenti italiani fondata nel 1922 a Ginevra e, i voti di coloro che intendono sottoscrivere, si aggiungeranno a quelli raccolti dall'Ana in Italia.

Un apposito registro è stato messo a disposizione dal Comitato promotore ginevrino, presso la sede del consolato generale d'Italia, rue Charles Galland 14, il cui ufficio notarile provvederà all'autentica delle firme.

Redento Mondati  
Livio Bredy  
Ginevra

Egregio direttore,

ho ascoltato con interesse il suo intervento da tele-Montecarlo, sulla battaglia per il voto degli italiani residenti all'estero; che a dire il vero non mi giungeva nuova, in quanto suo lettore da molto tempo.

Iniziativa che ha un grande valore e avrà sicuramente un grosso peso politico, come d'altra parte tutte le battaglie che il *Giornale* ha sempre portato avanti, all'ultima delle quali io personalmente e molti iscritti della mia sezione abbiamo aderito portando a conoscenza della segreteria nazionale del partito la nostra opinione in merito

al divieto delle trasmissioni delle Tv estere in Italia, come attentato alla libertà di informazione. Quello che non condivido, me lo consenta, è però la facilità con la quale ella liquida la proposta di legge Bianco-Scalia, come già defunta, per colpa dell'esercito Dc da resa, leone in casa sua e cappone al cospetto del nemico.

Tutto questo per me non è giusto perchè forse stiamo facendo di ogni erba un fascio. Sarà pur vero, infatti che la proposta di legge passerà nel dimenticatoio, nonostante la sua illustre paternità, ma non mi sembra il caso di additare per questo come cappone un partito che al di là dei rappresentanti che ha in parlamento ha pur sempre una base, che mai come oggi sta dimostrando di avere il coraggio della propria fede politica.

Io sono un giovane, da poco più di un anno segretario della sezione di Lungavilla, e quindi non ho la pretesa di essere letto e pubblicato, ma mi sono sentito in dovere

per un principio morale superiore di stigmatizzare il mio pensiero ricordando l'altra faccia della Dc, quella meno nota, ma più viva e presente, quella dei giovani, degli attivisti, degli iscritti, dei simpatizzanti che non hanno sicuramente paura adesso, come non l'hanno avuta il 20 giugno in campagna elettorale e che leoni lo sono sì, ma di fronte al nemico, abituati a confrontarsi ed a scontrarsi quotidianamente con esso nel sociale, e non nei loro aeropaghi (ammesso che li abbiano).

Patrizio Piacentini  
Lungavilla

Signor direttore,

ho avuto l'incarico dal 1400 alpini della mia sezione, dagli Amici degli alpini, dai nostri familiari e dai numerosi connazionali che sempre ci seguono con tanto affetto di ringraziare la nostra sede nazionale e particolarmente i commilitoni che hanno avuto l'idea per l'azione iniziata presso il governo italiano per farci avere finalmente il diritto di voto.

Società, federazioni ed altri enti italiani operanti in Argentina, da molti anni e tante volte hanno presentato ai diversi governi « libri bianchi » o di altri colori e richieste varie per ottenere tale diritto, però sempre si sono trovate delle scuse per negarcelo, come per esempio la nostra impropria preparazione politica perchè residenti da tanti anni lontani dal gioco politico e quindi incapaci di esprimere un giudizio su chi deve dirigere le sorti dell'Italia, o la certezza che le autorità argentine non ci permetterebbero di esercitare il predetto diritto di voto.

Tali scuse ormai non hanno più fondamento perchè le distanze con i vari mezzi di comunicazione non esistono più e tutti noi giornalmente siamo al corrente di tutto quello che succede in Italia e conosciamo e seguiamo l'attività che svolgono uomini e partiti politici tanto da poter esprimere la nostra opinione.

Per quanto riguarda la possibilità di un divieto da parte delle autorità locali, non esiste, in quanto pochi mesi fa hanno votato presso i loro Consolati i portoghesi e gli spagnoli, mentre i francesi, inglesi, tedeschi e le altre collettività lo hanno sempre fatto. Perchè dunque solamente noi dobbiamo essere considerati italiani di seconda categoria?

Giuseppe Zumin  
presidente della sezione  
Ana argentina  
Buenos Aires





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *26-1-77*

## In crisi il «mercato» del lavoro

IL «MERCATO» del lavoro è in crisi. Non è certo questo un fatto nuovo. In Italia è ormai una malattia cronica che talvolta ci siamo illusi di aver superato senza avvederci che si trattava di un breve raggio di luce, un miglioramento che serviva soltanto a creare speranze alle quali subito subentrava la realtà resa più amara dai sogni.

Quale è oggi la situazione del «mercato» del lavoro? Quale non soltanto in Italia ma in tutta l'Europa che sembra accusare il peso di uno sforzo immane? Le cifre, purtroppo, provocano non poche preoccupazioni anche alla luce del fatto che non si vede, almeno in via immediata, alcuno spiraglio. L'aumento della disoccupazione risulta oggi particolarmente forte in Danimarca e in Belgio, meno sensibile in Irlanda, Germania e Olanda.

I dati che proprio recentemente ha fornito l'esecutivo comunitario suscitano allarme anche per l'Italia. Nel nostro paese nel mese di settembre dello scorso anno vi erano 1.196.873 disoccupati pari al 6,1 per cento della popolazione attiva contro 1.119.211 del mese precedente. Per la Gran Bretagna e l'Irlanda del nord vengono segnalati in ottobre un milione 377.110 disoccupati contro una media di 1.169.000 nel 1975. In Germania si è passati da 843.888 del mese di ottobre a 984.699 del successivo novembre. In Francia la situazione

interna provoca per i nostri lavoratori quelle che la difficile situazione economica determina per i nostri emigrati.

Se, infatti, l'Italia ha un primato nelle «esportazioni» non vi è dubbio che esso sia quello delle braccia ma anche dei cervelli. Certo le situazioni sono enormemente diverse per i due tipi di emigrati non esistendo per i secondi se non marginalmente, i pericoli conseguenti ad una situazione di crisi economica. Ma il fatto resta. Esportiamo, più di ogni altro paese, braccia. Anche gli Stati sottosviluppati, se si facesse la somma totale del contributo

dato negli anni dall'Italia alla emigrazione, rimarrebbero di gran lunga alle nostre spalle. Non è sicuramente un primato del quale andare fieri ma altrettanto certamente è un «primato» che se ieri ci doveva preoccupare, oggi davanti alla crisi che ha colpito il vecchio Continente, deve indurci ad operare celermente per evitare che il peggio accada.

Avevamo in settembre (i dati sono della CEE) quasi un milione e duecentomila disoccupati pari, si diceva, al 6,1 per cento della popolazione attiva.

Guardandoci attorno, scorrendo le pagine dei giornali, ci accorgiamo che questa cifra è purtroppo aumentata. E non di poco.

Non so a quanti tra di voi è capitato di scorrere le apposite rubriche di certi quotidiani. Alla voce «offerte di lavoro» seguono sempre meno annunci ed in ognuno di essi viene usato un linguaggio oscuro o allettante. Vie di mezzo per un discorso chiaro e aperto non ce ne sono. Si passa così dalle offerte di «rapide carriere» e di guadagni «favolosi» alla richiesta di frequentare «un corso di breve durata» prima di un «adeguata» sistemazione.

Il problema che qui ci interessa non è però questo (ne riparleremo presto) ma quel che accade quando uno di questi annunci viene pubblicato. Siamo andati anche noi ad uno di questi indirizzi. Il «posto» offerto si è rivelato subito una quasi burla. E' apparso chiaro non appena il primo arrivato se ne è andato via sbattendo la porta e protestando ad alta voce contro «certi truffatori». Eppure nessuno si è mosso. Giovani e adulti, diplomati e studenti universitari, sono rimasti là nella speranza, con la illusione non confessata che «quell'altro si fosse sbagliato non avesse i requisiti richiesti». Ore e ore di lunga attesa per poi sentirsi chiedere il versamento di una «cauzione» altissima per fare il propoandista di un prodotto di «largo consumo» e di «sicuro successo».

Non vi è giorno senza che in ogni parte del paese, al Nord e al Sud, non si parli della chiusura di una fabbrica, del ridimensionamento di una azienda, della impossibilità di assorbire la crescente offerta di braccia e di cervelli. E nasce così la fuga, un tempo limitata, oltre confine. Solo che oggi a differenza di un tempo al di là delle Alpi le possibilità di lavoro sono notevolmente ridotte.

I dati che abbiamo riportato all'inizio di questo pezzo ne sono una chiara dimostrazione. Persino la Germania ed il Belgio, un tempo meta principale dei nostri emigranti, hanno dei grossi e seri problemi interni e tutto autorizza a pensare che quanto temuto nella estate dello scorso anno possa oggi verificarsi. E' possibile, cioè che per conservare i posti di lavoro agli indigeni e per offrirne alle giovani generazioni si tenti di trovare il sistema per rispediti ai paesi di origine gli immigrati. Anche quelli che lo sono da lungo tempo ma ancora non sono stati naturalizzati.

Se questo avvenisse sarebbe il crollo non solo per coloro i quali con tanti sacrifici hanno tentato di garantirsi una vita meno tribolata ma anche per le scarse speranze di quanti in Italia sperano che l'attuale momento di crisi possa superarsi nonostante la demagogia di certi «piani» che servono solo per sfuggire i problemi.

appare ancor più grave essendosi passati dai 955.352 di settembre a 1.025.250 di ottobre. E le cose stanno peggiorando. In Belgio i 230.751 disoccupati di ottobre sono diventati 251 mila 346 nel mese successivo. Anche la Danimarca accusa la crisi: i disoccupati erano 111.900 in settembre e sono passati a 128.900 in ottobre. In Irlanda si è passati da 107.091 in ottobre a 109.378 in novembre, mentre in Olanda i 205 mila 152 di ottobre sono diventati 206.325 in novembre. Un quadro, dunque, poco confortante. Soprattutto per noi che dobbiamo aggiungere alle conseguenze che la crisi





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 26-I-77

Antonio: un emigrante tra i tanti

### Una vita piena di speranze

Termini: una stazione che è quasi una piccolissima cittadina. Un albergo, più bar, quattro edicole, il tabaccaio, la « stazione » della polizia e tante vetrine scintillanti per allettare con « offerte a prezzi speciali » i possibili clienti che a fiumi ogni giorno vi passano davanti.

È la mattina del 31 dicembre e stiamo aspettando l'arrivo di un treno che, puntualmente, ritarda. Viene dalla « lontana » Calabria e dalla Sicilia e ci porta, con una persona cara, un po' d'aria di casa. È un conforto per noi « emigrati » in una città enorme come Roma, una città tanto bella e così piena di pericoli, una città tanto diversa dalla nostra.

C'è tanta altra gente che aspetta come noi, c'è chi sceso da un treno ne attende un altro che lo porterà lontano nel suo piccolo paesello natio che la nostalgia degli affetti ha trasformato nel centro dell'universo.

È Antonio (ma potrebbe chiamarsi Giuseppe, Francesco, Vincenzo e così via seguitando) che sta seduto sulla sua valigia. Non è la stessa che aveva sette anni fa quando era partito per Marcinelle, non c'è nemmeno un'inutile corda, amara carta di identità dell'emigrante, a tenere unite le due metà. Anzi è una valigia nuova. Antonio l'ha comprata poco prima di partire perché tornando, dopo sette anni, in Sicilia, ad Acicatena, non vuoi fare la « figura del fallito ».

L'attesa si fa lunga. Il « mio » treno non arriva ed il suo che proviene da Milano tarda a sua volta. Sull'altro, quello sul quale aveva varcato la frontiera, era impossibile continuare a stare. Pieno fino all'inverosimile si stava stipati nel corridoio e, dopo una notte di viaggio in piedi, Antonio era crollato. Aveva accettato così il consiglio di un ferroviere ed era sceso nella capitale per attendere quello successivo che, spera (glielo auguriamo), abbia qualche posto libero.

Familiarizziamo subito. Siamo o no entrambi emigrati? È una battuta: la nostra situazione non ha di simile null'altro se non l'amarezza di dover vivere lontano dai nostri cari, ma per il resto... Antonio lavora in miniera. Quante ore? Nemmeno lui lo sa bene perché quello che più gli preme è mettere soldi da parte per farsi una famiglia. A trentadue anni si ha il diritto di desiderarlo.

« È difficile sai — mi dice — è difficile riuscire a vivere lavorando in miniera. I turni sono massacranti e quando finisci non hai nemmeno la gioia di abbracciare i tuoi, tua moglie, i tuoi figli. Nemmeno la "gioia" di fare loro una bella sgridata

perché fanno i monelli, la soddisfazione di fingere di dargli uno scappellotto, un pugno alla Monzon come vedo fanno tanti più fortunati di me. Quando finisco, dopo un attimo per respirare, vorrei non aver finito perché il dopo miniera è la baracca, cinque metri per quattro e sei brandine. Una tristezza. Intendiamoci non per gli amici che stanno assieme a me, brava gente, bravi ragazzi, lavoratori che si guadagnano il pane e mandano a casa tutto quello che possono. No, non per questo. Sai è triste però non riuscire a parlare di niente. I primi tempi ognuno racconta la sua storia, parla dei suoi amici, della famiglia. Ma, poi, ognuno di noi conosce tutto degli altri e nessuno ha voglia di ascoltare sempre le stesse cose. Quando arriva un nuovo gli stiamo tutti attorno per sentire novità. È la stessa cosa quando qualcuno ritorna da un breve viaggio in Italia. Sembra che il nostro paese non sia più lo stesso; rapine, sequestri, morti. Ma che vi siete impazziti? Perché non pensate a lavorare? ».

In effetti sembra che la pazzia si sia impadronita di molta gente, non solo di quelli che uccidono o rapiscono bimbi ma anche di coloro che fanno finta di non accorgersi di quanto sta avvenendo pur se dovrebbero intervenire per funzioni di istituto.

« Ma Antonio, possibile che in sette anni tu non ti sia fatto un amico, una ragazza? ».

« Non ci credi, eh! Eppure... Tu non sei mai stato in queste zone. No... non come turista. Le ragazze non ti guardano nemmeno. Certo ci sono quelle che sembrano non dare peso al fatto che sei straniero, ma dopo i primi giorni, alla minima incomprendimento che tra italiani si supererebbe con una carezza e una risata, emergono differenze incalmabili. È sempre colpa tua, tu sei "straniero". La gran parte di noi se vuole un'ora d'amore sa cosa fare... Ma, sai... dopo ti rimane un non so che di amaro in bocca. Non è come farlo con una a cui vuoi bene e che te ne vuole. Diventa una cosa fisica che invece di ricaricarti ti svuota. Non è bello, credimi ».

« Ma tu, Antonio, che pensi di fare? »

« Sai che ti dico. Torno ad Acicatena anche perché c'è una ragazza che conosco e che... Chissà se mi vuole. Non ho molto da offrirle. La mia è una vita dura anche se per il lavoro non ho molto da temere perché ormai sono naturalizzato, ho la cittadinanza. Se vuole me la sposo e la porto con me. Voglio anch'io la testa di un marmocchio da accarezzare e una donna con la quale parlare sperando di poterci insieme costruire un futuro migliore ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 26-1

SEMPRE PIÙ AMARA LA VICENDA DEI PROFUGHI RUMENI

## «Ci vuole ancora del tempo»

Così assicurano alla Farnesina - «La procedura segue le vie normali» - Generiche assicurazioni diplomatiche da Bucarest - Alla nostra Ambasciata non è stata presentata alcuna richiesta di visto - Appello dei giovani al Governo perché siano accelerati tutti gli adempimenti burocratici

Un espatrio quello dei famigliari dei quattro profughi rumeni che sicuramente non sarà per tempi brevi. Il 12 gennaio scorso, giorno in cui venne diramato il comunicato ufficiale che annunciava il felice esito della dolorosa vicenda, si prevedeva una partenza a breve scadenza. «Quando decidono di cacciare uno dalla Romania non perdono tempo in cavilli burocratici», dissero allora gli esuli, facendo affidamento sulle esperienze vissute da loro compatrioti. Ma sono trascorsi tredici giorni ed ora è azardato fare qualsiasi previsione. Cosa sta accadendo in quel Paese d'oltrecortina se la tanto attesa soluzione è tuttora avvolta da una fitta cortina di nebbia?

«E' tutto normale - si precisa negli ambienti del nostro Ministero degli Esteri - La procedura sta andando in modo normale, sta seguendo la solita prassi. La faccenda è nelle mani dell'ufficio emigrazione del governo di Bucarest, e si sa che tale procedura è piuttosto lunga. Ora come ora non c'è motivo di allarmarsi. Se poi i tempi dovessero allungarsi ulteriormente, allora il tutto assumerà una altra dimensione».

Per la Farnesina, quindi, questa attesa di tredici giorni (con tutte le implicazioni che ne derivano per i quattro poverissimi che de-

lavorava (è stata licenziata il giorno successivo alla fuga del marito) non intende rilasciarle la necessaria dichiarazione attestante che la donna non ha debiti nei confronti dell'azienda. Come è giunto. Quale è la vera intenzione del governo di Bucarest? Sarrebbe opportuno che il nostro Ministero degli Esteri rivolgesse questa domanda alle autorità rumene sollecitando una comunicazione ufficiale.

Questo lo chiedono soprattutto i quattro esuli (la moglie del quinto, come si sa, tende raggiungere il marito) che da due giorni si trovano in un istituto di Torvalandia ospiti di monsignor Pintonello. Vitto e alloggio, però, non basta. Qualcosa in

loro favore si sta facendo. I bambini ospitati in questo istituto hanno messo a disposizione dei profughi il ricavato (circa 68 mila lire) della vendita di alcuni lanetti fatti in occasione del Natale. Altre organizzazioni hanno promesso il loro aiuto.

L'Associazione intellettuale liberi, tramite il segretario prof. Pasquale Jorio, ieri ha inviato telegrammi al Presidente della Repubblica Leone, al Presidente del Consiglio Andreotti ed al Ministro degli Esteri Forlani per invitare il governo italiano «ad intervenire affinché no-

ta questione cinque profughi rumeni ospitati da monsignor Pintonello presso hotel California Torvalandia possa risolversi nel congiungersi proprie famiglie. Protesta per mancato impegno già promesso governo rumeno. Insiste affinché autorità italiane sollecitamente compiano azioni necessarie con dovuta chiarezza e preoccupata vigilanza».

Da parte loro Adam Popescu, Ioan Petrut, Costantin Natasari, Vasile Paulovici (per Mihai Dicosi il caso è stato risolto diversamente) non possono fare altro che sperare in un rapido rilascio dei famigliari anche se hanno paura dei cavilli burocratici. Tramite il nostro giornale lanciano un emmesimo appello.

«Siamo riconoscenti, con molta emozione - hanno detto ieri - ma siamo molto preoccupati per le nostre moglie e per i nostri figli. Abbiamo parlato con loro al telefono. I primi giorni erano forti e ottimisti e ci dicevano che avrebbero ricevuto il passaporto in due settimane. Sono stati costretti a vendere tutto e a consegnare gli appartamenti allo Stato. Il termine di due settimane è scaduto per tutti i nostri parenti e loro non hanno ricevuto il passaporto. Ora le loro parole sono frantumate al pianto. Qualcosa è successo. Noi sappiamo che ci sono molte maniere per ritardare al-

l'infinito la consegna dei passaporti. Chiediamo aiuto al Governo italiano, al popolo italiano e a tutti i popoli liberi».

GIANNI SARROCCO





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Teheran* Sydney del 27-7-77

### La Radio Etnica

Ugreggio Direttore,  
 le scrivo questa lettera per esporre la mia opinione riguardo le trasmissioni italiane della stazione radio 2EA. Io sono in Australia da quasi 5 anni e da quando ho messo piede su questa terra mi son reso conto che uno dei problemi piu' difficili e' quello che riguarda i giovani. In Australia ci sono molti figli d'italiani, che essendo arrivati qua da piccoli o essendo nati qua, hanno molta difficolta' a parlare l'italiano. Per questo motivo ho sempre pensato che la stazione radio etnica doveva essere un mezzo ideale per far conoscere l'Italia e la lingua italiana a questi giovani. Col passare del tempo pero' mi son reso conto che i responsabili della suddetta stazione radio non fanno altro che prenderci in giro trasmettendo dei programmi che culturalmente sono sotto zero. Molti emigrati per non sentire certe fesserie non ascoltano piu' la radio etnica, io invece l'ascolto sempre perche' voglio vedere fino a dove arriva il menefreghismo di certa gente che e' convinta di aiutare i giovani.

A me risulta che i programmi della lingua cinese vengono preparati da ben 25 persone che collaborano insieme, invece i genii nostrani hanno creato due bande rivali che assomigliano molto alle cosche mafiose. Nel passato qualcuno si e' lamentato che nelle scuole australiane abbiamo studenti di seconda classe (gli emigrati) ma vi posso assicurare che finche' ci saranno persone che sprecano il tempo prezioso della radio per riempirci il cervello di favole, onomastici e compleanni, non solo avremo studenti di seconda classe ma avremo giovani che non sapranno se Milano e' al nord o al sud. Per me le persone che sono attualmente alla radio etnica, non solo si dovrebbero vergognare di prenderci in giro ma dovrebbero ritorna-

re nelle aule scolastiche per farsi un po' di cultura perche' secondo me e' meglio non fare certe trasmissioni piuttosto che farci sentire delle bazzeccole sotto forma di cultura. Non parliamo poi di alcuni che sapendo benissimo che non si puo' fare pubblicita', ogni volta che aprono bocca non fanno che nominare qualche commerciante. Possibile che questa gente e' convinta che siamo cosi' ignoranti da non capire che questa e' pubblicita' gratuita. Non parliamo di qualcuno che ci racconta fatti personali; ci sono migliaia di problemi che interessano noi emigrati e questa gente ci viene a raccontare che il gatto si e' mangiato la torta o che ha mandato i figli in Italia. Sono sicuro che ci sono migliaia di persone che non sanno ancora che in Calabria e' stato cambiato il capoluogo oppure che in Italia la religione cattolica non e' piu' riconosciuta come religione dello Stato italiano, queste e milioni di altre cose interessano gli emigrati e non favole di fantascienza o le varie let-

ture di opere che solo a sentirle fan venire il mal di stomaco.

Speriamo che i responsabili della A.B.C. non siano come i nostri carissimi trasmettitori. Abbiamo anche il coraggio di arrabbiarci se qualcuno ci dice che in Italia fanno solo spaghetti e pizza. Vorrei fare un invito

a tutti i lavoratori che si sveglino un po' e non si facciano prender in giro da certi opportunisti che non sanno neppure dove sta di casa la cultura italiana.

Distinti saluti,  
 K. Torchia  
 Petersham, NSW

Ugreggio direttore,  
 finalmente un giornale (il suo) che affronti con impegno e competenza i problemi della Radio 2EA. Problemi che purtroppo non si limitano ai difetti fonetici ed alle profanazioni linguistiche ...

Il problema tecnico centrale che la prossima ABC-Radio Etnica deve risolvere e' quello di spendere bene le sette ore di trasmissione settimanale eliminando le interviste addomesti-

cate che riducono l'intervistato ad esaltare l'intervistatore; lo scambio fra "partners" di sfoghi coniugali di gelosia; la propaganda antifascista ed anticomunista secondo la strategia della confusione istaurata dal clero-marxismo all'italiana; gli auguri musicali a richiesta con discutibili citazioni di collaboratori esterni alla Radio Etnica; la fantascienza a puntate; le rubriche fisse di Ambra e Luciana; le introduzioni liriche.

C'e' poi il problema della democratizzazione della Radio Etnica che il "microfono libero" istituito dal Dr. Colacino non ha potuto affrontare perche' il suo iniziatore e' stato costretto a rinunciare all'incarico per non subire inaccettabili censure per un uomo veramente libero.

E' inammissibile che un coordinatore diriga le trasmissioni (tramite parenti o amici) risiedendo a Canberra o non trovi altri "volontari" al di fuori della cerchia privilegiata dei doppio carrieristi politico-giornalistici che viaggiano per il mondo, per scopi politici

Come e' inammissibile che permangano formule di rubrica fissa e gia' sperimentata fino alla monotonia e non ve ne siano altri di ricambio per offrirci varietas a sorpresa tenendo conto che anche commedie umoristiche, servizi fantascientifici, dialoghi politici, e sportivi anche inventati, ed altro, possono essere divertenti ed anche istruttivi.

Penso di non essere il solo a rifiutarmi di credere

che a Sydney non esistano altre persone capaci di superare una selezione di concorso alla Radio Etnica.

Personalmente mi escludo da tale concorso, ma non dal diritto di contribuire al miglioramento di una radio al servizio della comunita' da tempo costretta a tener spento il transistor.

Cordialmente.

R. Ferro  
 Leichardt, NSW





Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale AISE di Roma del 27-7

a.i.s.e. - aumentati in svezia gli stanziamenti a favore degli emigrati.

stoccolma (aise) - il governo svedese ha approvato recentemente alcuni provvedimenti che prevedono l'aumento degli stanziamenti a favore degli immigrati.

e' stato notevolmente aumentato lo stanziamento a favore dei profughi (+34,7 milioni di kr) che raggiungera' un totale di 67 milioni di kr, soprattutto a seguito dell'immigrazione assira.

stanziati 8,5 milioni per le lezioni di lingua materna a favore dei figli degli immigrati nella prescuola.

il sussidio alle organizzazioni degli immigrati passa a 2,2 milioni di kr con un aumento pertanto di 400.000 kr. il sussidio per i progetti speciali e' stato aumentato di 100.000 kr per un totale di 2,7 milioni di kr.

stanziati 300.000 kr in ausilio alla pubblicazione di libri nelle lingue degli immigrati e delle minoranze. (aise)

pm/16.07





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia AISE di Roma del 27-1

a.i.s.e. - il segretario gaetano volpe puntualizza la posizione della f.i.l.e.f. sul voto all'estero -

roma (aise) - dopo il convegno di bruxelles sul voto europeo il

segretario gaetano volpe ha voluto puntualizzare con una dichiarazione rilasciata all'aise la posizione della sua associazione nei confronti del voto all'estero per gli emigrati. volpe afferma che:

«La posizione della filef scaturisce da un esame realistico, direi sperimentale, della situazione.

vorrei anzitutto ricordare la discussione che ebbe luogo nel parlamento europeo quando si decise circa il modo di organizzarne l'elezione a suffragio universale. il gruppo italiano del partito comunista propose, con energia e convinzione, che vi fossero vere «elezioni europee», con liste unitarie di candidati delle forze politiche delle varie nazioni della comunità; si sarebbe così favorito lo stesso processo unitario tra le forze rappresentative delle classi lavoratrici, per divenire alternativa reale al potere dei monopoli e delle centrali multinazionali che sono responsabili della crisi. in caso di elezioni, così unificate, i problemi sarebbero oggi diversi.

la proposta non fu accolta. tutti i governi decisero di indire «nove» elezioni nazionali, paese per paese.

essendo così le cose, - continua volpe - si deve aggiungere che la dc e i governi italiani hanno sempre saputo che il «voto all'estero» non è possibile, per moltissime ragioni, nazionali e internazionali - si spiega così il fatto che, in tanti anni, i governi italiani, pur avendo in parlamento solide maggioranze, in grado anche di modificare la costituzione, non lo abbiano deliberato. è stato più comodo fare della propaganda che dei fatti. anzi, mentre alcune forze parlavano di «diritti degli emigrati, davano (e danno ancora) direttive per cancellarli dalle liste elettorali. e coloro che sono cancellati dalle liste, è noto, non votano in nessun caso.





*Ministero degli Affari Esteri*

che le autorità consolari italiane in certi paesi diano adeguate garanzie per uno svolgimento corretto delle operazioni di voto e di spoglio .... in altri paesi (sud america) la vita politica non presenta caratteristiche di democraticità tali da consentire ai nostri connazionali di informarsi e di farsi un'idea delle scelte proposte... nei paesi della cee ci sarebbe semmai la difficoltà di far accettare ai paesi ospitanti il principio della libertà di svolgere attività politica per i lavoratori stranieri ... e autorizzare una vera campagna elettorale". cosa rimane, dunque? mi pare, poco o nulla. "volpe ha poi aggiunto:

"io credo che, in definitiva, il convegno del santi, al quale ho partecipato recando il fraterno saluto e il contributo della filef (siamo, infatti, impegnati assieme, con tutte le fondamentali associazioni degli emigrati, a ricercare soluzioni corrispondenti ai principi della conferenza dell'emigrazione), abbia non indebolito, ma rafforzato la proposta realistica della filef, secondo la quale, oggi, il governo deve garantire il "voto in italia", pagando i viaggi e le giornate di lavoro perdute, garantendo il mantenimento dei posti di lavoro.

chi si oppone, dunque, al voto all'estero? non certamente coloro che dicono la verità a tutti. le responsabilità sono delle classi dirigenti, dei governi e delle forze politiche che hanno causato l'attuale situazione, di chi ha governato in modo sbagliato, provocando un esodo forzato che - come indico la conferenza - si poteva e si doveva evitare.

per concludere, la posizione della filef è profondamente unitaria: insistiamo per i problemi reali, della crisi e del modo di uscirne, dei diritti e del modo come realizzarli, dell'unità delle forze che si richiama no alle classi lavoratrici - comuniste, socialiste, cattoliche - stando attenti a non seguire alcuna linea o proposta che possa sviare dai reali problemi attuali. dico questo, anche nella considerazione che il parlamento italiano è finora il solo, nella cee, in cui tutte le grandi componenti democratiche sono concordi nel ratificare subito la convenzione per l'elezione del parlamento europeo e di contribuire a una costruzione giusta della comunità. in relazione alla notizia apparsa sul n. 10 della agenzia aise del 25 gennaio 1977, riguardante un presunto appoggio della filef della gran bretagna alla proposta per il voto all'estero, smentisco nel modo più assoluto quanto da voi riferito. si tratta di una notizia inventata di sana pianta. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opuscolo ITAL di Roma del 22 T

FARNESINA / IMMINENTE COPERTURA DELLE SEDI DI MOSCA, BELGRADO E PARIGI.

Roma, 27 - (ital) - Il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Raimondo Manzini, formalizzerà le sue dimissioni dalla carica alla fine di questo gennaio, ventidue mesi prima della data per la cessazione dal servizio diplomatico, che cade alla fine del Novembre 1978. Tuttavia, l'ambasciatore Manzini, informa la agenzia ital, ha dato assicurazione al ministro Forlani che resterà alla Farnesina fino a quando non sarà stato nominato il suo successore, nel quadro del movimento diplomatico che prevederà le sedi di Mosca, Belgrado, Parigi e l'incarico di consigliere diplomatico del presidente della Repubblica. Anche nell'imminente movimento diplomatico Forlani si uniformerà alla regola, non scritta, di evitare di destinare a capo delle missioni diplomatiche italiane all'estero diplomatici prossimi ai limiti di età, che cade al compimento del sessantacinquesimo anno. In genere quando un diplomatico che già non sia all'estero, ma presti servizio alla Farnesina compie i 63 anni non viene destinato a guidare missioni in Paesi stranieri. Questo caso, riferisce l'agenzia ital, si verifica per Cesare Regard, al ministero dal 1973, dopo aver lasciato la sede di Beirut. (ital)





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Piccolo*

di

*Oriente*

del

*27-1-77*

## Le firme per il voto agli emigranti

«Care "Segnalazioni", grazie all'Associazione nazionale alpini (ANA), altamente benemerita per l'opera di soccorso al Friuli — anche se piuttosto ignorata o minimizzata dagli "occhi magici dell'informazione" — si sta intensificando la campagna per il voto agli emigrati.

«Dato che gli italiani sparsi nel mondo ma che continuano a mantenere la cittadinanza italiana, e spesso a mandare in Italia i frutti del loro lavoro, sono circa cinque milioni, è assolutamente ingiusto che in pratica non sia loro concesso di votare. I paesi civili hanno già da tempo risolto il problema con il voto depositato all'estero o spedito per posta. Che l'Italia arrivasse tra gli ultimi, era logico, ma che rimandi ancora la soluzione del problema, no, specie ora che ne vanno di mezzo la libertà e l'avvenire dei nostri figli in un'Europa unita.

«Le firme per la relativa proposta di legge d'iniziativa popolare si possono apporre presso lo studio del notaio dott. Giovanni Tomasi, piazza S. Antonio Nuovo 6, dalle ore 10 alle 12.30 e dalle 17 alle 18.30 (sabato escluso). Questo fino al 20 febbraio. Ma ogni giorno che passa è logicamente prezioso. Spero perciò che anche altri notai si offriranno per la raccolta delle firme.

Il numero delle firme che si raccoglieranno, specie nel Nord Italia, dimostrerà agli eletti nazionali quello che le nostre firme per la zona franca integrale hanno dimostrato agli eletti locali: e cioè che il popolo non va preso per il naso, neanche dai più grossi "Panzer" dei partiti, perché i cittadini hanno imparato a servirsi dei diritti sanciti dalla Costituzione.

«Tutti i partiti, anche e soprattutto come atto di solidarietà per i friulani colpiti dal terremoto e che tanti parenti hanno sparsi per il mondo, sono perciò invitati a far sapere subito se intendono battersi per un urgente riconoscimento del suddetto diritto, o se preferiscono rimanere in un ambiguo silenzio, per potere poi insabbiare tutto.

«Ringrazio vivamente il "Piccolo" per l'appoggio che vorrà dare all'iniziativa, Nereo Franchis».





VU

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di *Milano*

del *27. I. 77*

## Per il voto agli emigrati favorevole la Regione Veneto

VENEZIA, 26 gennaio

Le associazioni degli emigranti delle province venete sono impegnate nella raccolta delle firme per sostenere la proposta dell'Associazione nazionale alpini intesa a garantire per legge il diritto di voto agli italiani all'estero. Nel corso dei contatti che periodicamente la Regione Veneto tiene con le organizzazioni degli emigranti, l'assessore regionale per i problemi dell'emigrante Gilberto Battistella ha rilevato l'importanza dell'iniziativa ed ha espresso la sua adesione ad una vasta opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questa materia che, tra l'altro, è disciplinata in modo preciso dalla Costituzione italiana.

L'assessore ha fornito dati interessanti anche per quanto riguarda il Veneto: i lavoratori residenti in Europa sono circa duecentomila, di cui tredicimila circa in Germania, settantamila in Francia, quarantamila in Svezia. Per quanto riguarda i Paesi extraeuropei, numerose sono le comunità di bellunesi, vicentini, trevigiani, veronesi e padovani nell'America latina e in Australia.

Per tutti questi cittadini, la Regione Veneto ritiene — come ha dichiarato oggi il presidente Tomelleri — che debba essere assicurata in concreto la stessa dignità sociale ed eguaglianza riconosciuta ai cittadini residenti in Italia. In particolare l'assessore Battistella sostiene che « è doveroso tutelare nelle forme più idonee il diritto di voto agli italiani all'estero, che non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».





VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giorno*

di

*Milano*

del

*27-I-77*

### Le firme per il voto degli emigrati

L'amministrazione comunale dovrebbe mettere con urgenza a disposizione per la raccolta delle firme per la presentazione del disegno di legge, che prevede il diritto di voto agli oltre cinque milioni di italiani residenti all'estero, le sedi dei consigli di zona con il personale necessario.

E' l'invito contenuto in un'interpellanza presentata dal consigliere comunale professor Giampiero Bartolucci, democristiano, « considerato il ruolo che Milano ha sempre svolto a favore degli immigrati ed emigrati, soprattutto nell'area europea ».





VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE di BRESCIA del 22-1

Un interessante dibattito al Rotary club di Brescia-nord

# Come rendere possibile il voto a milioni di cittadini emigrati

## Finora la stragrande maggioranza è di fatto esclusa dall'esercizio di questo fondamentale diritto - Già pronta una proposta di legge di iniziativa popolare

Ha avuto luogo giovedì scorso, durante la consueta assise del Rotary Club di Brescia Nord, un interessante dibattito su un argomento, in verità non nuovo, ma che una recente proposta di legge d'iniziativa popolare intende rilanciare e sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e del legislatore.

Si tratta di consentire agli emigrati italiani, sparsi un po' in tutto il mondo, di poter votare attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, anziché essere costretti a recarsi personalmente in Italia, qualora vogliano esercitare tale diritto, in occasione delle varie consultazioni elettorali.

Dopo la presentazione del presidente del Rotary, prof. Giovanni Marini, il notaio

dott. Vittorio Poli ha introdotto l'argomento illustrandone gli aspetti giuridici salienti e analizzando la proposta di legge nella sua articolazione normativa.

La legislazione attuale consente ai cittadini italiani residenti all'estero di ottenere l'iscrizione o la reiscrizione nelle liste elettorali, ma, di fatto, impone loro, se vogliono esercitare il diritto di voto, di recarsi in Italia, nel comune di iscrizione nei giorni della votazione. La possibilità di ottenere un biglietto a riduzione per il tratto italiano del percorso ferroviario dal luogo di residenza all'estero al Comune in cui votano è l'unica facilitazione che lo Stato consente. Ben poca cosa, soprattutto per chi risiede in Paesi lontani dall'Italia.

L'attuale situazione rende

difficile (e per chi risiede in Paesi lontani pressochè impossibile) esercitare il diritto di voto. Ciò determina altresì un duplice ordine di discriminazioni: tra i cittadini residenti in Italia e i cittadini residenti all'estero da un lato, tra cittadini residenti all'estero in Paesi vicini alle frontiere e cittadini residenti all'estero in Paesi lontani, dall'altro.

Se il voto rappresenta un fondamentale diritto-dovere in ogni Stato democratico, lo stesso dovrebbe rimuovere ogni ostacolo che limiti o renda impossibile l'attuazione di tale diritto-dovere, per consentire a tutti di partecipare all'organizzazione politica del Paese. Per rimuovere tali ostacoli è necessario quindi formulare nuove norme che consentano l'esercizio di tale diritto senza co-

stringere i residenti all'estero a recarsi in Italia per votare. Ciò non rappresenta una novità, perchè altri Stati conoscono già l'istituto del voto non esercitato recandosi personalmente nel Comune di residenza.

Il sistema scelto dai proponenti è quello della votazione attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero che possono agevolare gli interessati nell'ottenere quanto necessario per votare e sono in grado di garantire libertà e segretezza di voto. I proponenti ritengono altresì che il medesimo trattamento riservato ai cittadini residenti all'estero venga esteso anche a coloro che, pur non essendo residenti in un Paese straniero, possano dimorarvi al momento delle elezioni: si pensi ai lavoratori stagionali, a dipendenti di aziende italiane distaccati temporaneamente all'estero, a studenti che seguono corsi fuori d'Italia, ecc. Si tratta di un numero notevole di persone che hanno pure diritto ad esercitare il voto e che, dato il più breve periodo di tempo previsto per il loro soggiorno, difficilmente potrebbero rientrare in Italia per votare.

Infine, analogo trattamento è stato previsto per chi si trova in navigazione al momento delle elezioni. Si ritiene infatti che il comandante della nave, che già la legge equipara al console in alcune delicate mansioni, possa svolgere i compiti che la proposta di legge intende affidare alle rappresentanze diplomatiche.

### ESPATRI PER GRANDI AREE GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE

|                     | Europa    | Africa  | Stati Un. e Canada | Stati dell'Am. Lat. | Asia  | Oceania | TOTALE    |
|---------------------|-----------|---------|--------------------|---------------------|-------|---------|-----------|
| 1876 - 1880         | 399.727   | 12.035  | 13.374             | 118.303             | 89    | 456     | 543.984   |
| 1881 - 1890         | 899.203   | 43.843  | 251.502            | 692.510             | 552   | 1.591   | 1.879.201 |
| 1891 - 1900         | 1.255.134 | 35.168  | 520.242            | 1.018.760           | 1.982 | 3.440   | 2.834.726 |
| 1901 - 1910         | 2.411.491 | 107.004 | 2.391.556          | 1.103.491           | 5.610 | 7.538   | 6.026.690 |
| 1911 - 1920         | 1.633.978 | 66.823  | 1.650.410          | 466.714             | 2.663 | 7.477   | 3.823.065 |
| 1921 - 1930         | 1.362.419 | 56.156  | 450.960            | 644.829             | 2.737 | 33.528  | 2.550.639 |
| 1931 - 1940         | 414.222   | 50.156  | 118.107            | 102.338             | 3.400 | 14.377  | 702.650   |
| 1941 - 1950 esclusi | 655.442   | 14.009  | 81.658             | 365.322             | 1.788 | 26.556  | 1.144.775 |
| 1951 - 1960         | 1.767.116 | 37.449  | 422.791            | 514.018             | 5.250 | 190.782 | 2.937.406 |
| 1961 - 1970         | 2.128.211 | 17.743  | 335.753            | 43.331              | 2.153 | 119.803 | 2.646.994 |
| 1971                | 133.132   | 3.209   | 20.375             | 3.631               | 526   | 6.348   | 167.721   |
| 1972                | 111.908   | 2.763   | 16.739             | 3.191               | 633   | 4.593   | 141.852   |
| 1973                | 98.970    | 2.438   | 15.436             | 3.011               | 432   | 3.515   | 123.802   |
| 1974                | 87.060    | 3.246   | 13.420             | 3.677               | 754   | 3.863   | 112.020   |
| 1975                | 72.025    | 3.461   | 10.048             | 3.630               | 893   | 2.609   | 92.666    |





VII

2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Quanti sono i cittadini italiani ai quali potenzialmente può dirigersi tale proposta? Una quantificazione esatta non è forse possibile ora essendo la consistenza del fenomeno sottoposta ad una serie di elementi dinamici che, giorno per giorno, ne modificano la portata (rimpatri, morti, acquisizione di cittadinanza straniera, ecc.). Si ritiene tuttavia che parecchi milioni di italiani ne sarebbero direttamente interessati.

Basta considerare i dati relativi agli espatri e alla destinazione degli stessi, soprattutto negli ultimi anni, per rendersi conto della vastità del fenomeno. Il quale, a detta di alcuni, potrebbe modificare, anche in proporzioni non irrilevanti, l'assetto politico attuale del nostro Paese. In quale direzione? Qualunque risposta a tale quesito è ovviamente opinabile e appartiene alle supposizioni che ognuno può fare (partiti politici compresi), più che a valutazioni di una certa attendibilità. Il problema tuttavia non è questo, ma piuttosto quello di rispettare il dettato costituzionale secondo il quale tutti i cittadini devono essere uguali di fronte alla legge, e pertanto se impedimenti esistono all'attuazione di questa uguaglianza, la legge stessa deve provvedere ad eliminarli.

E' una riforma che non costa nulla, ma c'è chi pensa che proprio per questo, paradossalmente, sarà difficile da realizzare.

Per offrire un quadro del fenomeno migratorio verso l'estero dal nostro Paese, il Rotary Club di Brescia Nord ha predisposto, sulla base di dati ISTAT a partire dal 1876, delle tabelle statistiche in cui il fenomeno è analizzato sia per paesi di destinazione che per regioni interne. Delle stesse riportiamo, per comprensibili ragioni di spazio, solo quella più succintamente riassuntiva.





VIII

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di *Milano*

del *27-I-77*

### Due modi per firmare

Caro direttore,

Ho visto con vero compiacimento la presa di posizione del *Giornale* che affianca l'Associazione nazionale alpini nell'opera di raccolta delle firme per avanzare la proposta di una legge di iniziativa popolare rivolta ad ottenere il diritto per i cittadini italiani emigrati all'estero di votare nei Paesi di residenza.

Anche il Lions si è associato da tempo a questa iniziativa dell'Ana e ha già provveduto a raccogliere nel nostro distretto e negli altri distretti italiani qualche migliaio di firme dei suoi soci e di tutti coloro che hanno potuto essere da noi direttamente sensibilizzati, grazie alla collaborazione dei notai appartenenti al nostro sodalizio che restano a disposizione dei cittadini fino alla data di chiusura.

Vorrei chiederle di pubblicare questa lettera perché essa possa servire per informare e sollecitare quanti, tra i soci della nostra organizzazione e tra i cittadini tutti, ancora non avessero provveduto ad apporre la propria firma, segnalando loro che siamo a disposizione per le indicazioni occorrenti.

Fitengo pure doveroso sottolineare che la necessità che ancora una volta si debba sollecitare l'iniziativa dei cittadini per adeguare le strutture e le leggi dello Stato alle esigenze di una società moderna e veramente democratica, non deve essere considerato un fatto negativo. Se è vero che esso denuncia una carenza ed una incapacità delle istituzioni a ciò predisposte, è anche vero che in questo modo si rende evidente l'importanza che ogni cittadino sia attento custode dei propri diritti ed impari, con la partecipazione diretta, che la gestione dello Stato è anche un dovere ed una assunzione di responsabilità alla quale nessuno di noi può sottrarsi.

Carlo Martinenghi  
Governatore  
del Distretto 108 I b  
del Lions International  
Varese

Chiarissimo direttore,

un conoscente, esponente locale della Associazione Alpini, ha affermato e confermato durante una conversazione di caffè che per le sottoscrizioni di proposta di legge, quale è il caso attuale di richiesta di voto agli emigrati, il regolamento riconosce valide soltanto le firme deposte presso uffici notari del comune dove il cittadino è iscritto nelle liste elettorali.

Antonia Dal Bay  
Sassuolo

Egregio direttore,

in quasi tutti i paesi, in special modo montani, esiste una sezione dell'Ana.

Data la grande ristrettezza del tempo per la raccolta delle firme non potrebbe ogni sezione indire all'uopo un'assemblea straordinaria, alla quale fosse invitata a

partecipare anche la popolazione, facendo intervenire un'autorità legale per la autenticazione delle firme? O magari indire, per tale nobile iniziativa, in una giornata festiva: la giornata nazionale per l'emigrante?

Sono certo che nei nostri paesi, dove l'emigrazione è sempre stata molto elevata, la proposta riporterebbe un buon successo.

Nino Nicoloso  
Maiano

Egregio direttore,

raccogliendo l'invito rivolto dal suo giornale ai suoi lettori, riguardante le firme da presentare al Parlamento italiano per ottenere la legge per il voto degli emigrati: mi è successa una cosa strana: presentandomi al notaio incaricato di ricevere le firme, l'incaricato alla bisogna respingeva la mia e quella dei miei famigliari in quanto non residenti in Alessandria.

Io abito in un paesino a 10 km. dalla città ed in questo comune non c'è nessun inca-

ricato per ricevere queste firme.

Anselmo Giorcelli  
Solero

Ai numerosissimi lettori nei comuni in cui non è stato possibile, fino adesso, trovare un notaio o un ufficiale giudiziario che si incarichi della raccolta delle firme, rispondiamo che possono procedere in due modi:

1) recarsi per la firma in un comune vicino, ma soltanto dopo essersi muniti, oltre che di un documento di identificazione valido, di un certificato di iscrizione nelle liste elettorali del comune di residenza.

2) farsi parte diligente, richiedendo d'urgenza telefonicamente un fascicolo per la raccolta delle firme all'Associazione Nazionale Alpini, via Marsala 9, tel. 02-665471, e incaricare il loro segretario comunale (che per legge è tenuto a farlo) a provvedere alla sottoscrizione e al disbrigo delle relative modalità.





VII - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti! di Primo del 2 + F

Convegno socialista a Bruxelles

# Il diritto al voto degli emigrati

## Unanime richiesta di poter votare nei paesi di residenza

BRUXELLES, 26 - Occorre garantire ai lavoratori italiani emigrati all'estero il diritto reale di votare alle prossime elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo. Anzi, la grande consultazione della primavera dell'anno prossimo, che dovrebbe vedere affluire alle urne l'impressionante massa di un corpo elettorale di circa 200 milioni di cittadini europei, costituirà l'occasione migliore per risolvere il problema del concreto diritto al voto degli emigrati anche per quanto riguarda le elezioni nazionali; servirà insomma a verificare la realtà delle varie forze politiche in proposito.

Su questo tema si è ampiamente discusso per due giorni a Bruxelles in occasione del convegno organizzato dall'istituto Ferdinando Santi e dal PSI. La soluzione ideale prospettata nel documento di base, quella cioè di consentire agli emigrati di votare sul posto, ha riscosso praticamente l'unanimità dei consensi, con l'unica eccezione (più rigida di quanto fosse logico prevedere) dei comunisti.

Tra gli argomenti da essi addotti, vi sono la scarsa garanzia che darebbero le autorità consolari italiane e la preoccupazione del voto di destra in certi paesi (ad e-

sempio l'America Latina); a parte l'ovvia constatazione che tale ansia può sembrare troppo democratica, quello che colpisce di più sono le critiche mosse ai governi DC per non aver risolto finora la questione e che appaiono in contraddizione con la volontà manifestata di battere, in fondo, la stessa strada.

Infatti, da parte dei partecipanti comunisti si è insistito sulle richieste del viaggio interamente pagato (in treno o in aereo), sulle ferie rimborsate e sulla garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Ora è evidente che anche qualora queste richieste fossero accettate esse non permetterebbero ugualmente di spostare i milioni di italiani in tutto il mondo. Di conseguenza, per la stragrande maggioranza di essi, il diritto al voto rimarrebbe qualcosa di puramente formale. Ricordiamo ad es. che in occasione delle elezioni dell'anno scorso, su 80 mila posti gratuiti messi a disposizione dalle ferrovie tedesche, ne vennero occupati soltanto 13 mila.

La vera via da battere, hanno sostenuto quasi tutti gli oratori, è dunque soltanto quella del voto sul posto, con la garanzia di una campagna elettorale non troppo limitata. Alberto Ca' Zorzi





Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Voci Repubblicane di Rome del 27-I-77

## In corsivo

### Papapietro ambasciatore di Puglia

Da tempo un problema ci turbava: che ne è della politica estera delle regioni? Sembrava così bene avviata fino a pochi mesi fa e poi d'improvviso è caduta nel nulla. A che punto sono - ci domandavamo inquieti fino a ieri - i contatti tra la regione Lombardia e la Somalia? E l'Emilia, che fa l'Emilia? E' sempre in buoni rapporti con i paesi del Terzo Mondo? Sapevamo, per fortuna, che tra la Val d'Aosta e la Somalia le relazioni sono ottime ma ci lasciava perplessi la concorrenza che avrebbe potuto guastare l'amicizia tra Aosta e Milano, e forse ripercuotersi sul dialogo già avviato tra l'Umbria e L'Iraq.

A parte tutto, se quattro regioni giocavano il loro ruolo sulla scena internazionale, le altre sedici tacevano. Questo silenzio appariva di giorno in giorno più intollerabile. Quale non è stato quindi il senso di sollievo nell'apprendere che anche Giovanni Papapietro, capogruppo comunista alla regione Puglia, condivide tali preoccupazioni. Una sua nobile lettera al presidente dell'assemblea è illuminante. Papapietro considera innanzitutto che vi sono regioni che hanno stipulato veri e propri accordi commerciali con stati esteri e ricorda al riguardo gli esempi sopracitati, aggiungendo che l'Umbria, nonostante il privilegio accordato all'Iraq, non disdegna le intese raggiunte «con gli Stati Uniti, l'Ungheria e la Repubblica democratica tedesca». Papapietro non dimentica che «entro il mese le regioni devono far conoscere al ministero per il Commercio estero i loro programmi», in modo da consentire la definizione di un program-

ma promozionale per il triennio '78-'80. Qui il ministro degli Esteri in pectore della repubblica pugliese viene al nocciolo del problema. Stabilito che occorre digerire un certo tipo di collegamento con l'Europa, egli aggiunge: «giudichiamo però che il nostro orizzonte internazionale... debba allargarsi ad altri popoli e altri paesi, in modo particolare a quelli che affacciandosi sul Mediterraneo sono nostri naturali vicini e già tra i maggiori acquirenti o compratori dei prodotti pugliesi». Papapietro si permette di indicare alcuni partners con i quali scambiare ambasciatori: la Jugoslavia, la Libia, il Sudan.

Comprendiamo il senso della sua proposta ma gli consigliamo di accelerare i tempi per l'invio delle credenziali diplomatiche. Altre quindici regioni potrebbero risvegliarsi dal loro torpore e avviare una gara entusiasmante sulle rotte del Mediterraneo per far sì che i loro rappresentanti siano i primi ad essere ricevuti alla corte di Gheddafi. Senza contare il ruolo prioritario che le regioni italiane potrebbero svolgere nella composizione delle tensioni mediorientali. Una forza multilaterale composta di elementi di Bassan del Grappa e di Lecce, di Oristano e di Vercelli, raccolti per una volta sotto un'unica bandiera, potrebbe garantire il rispetto della pace meglio di quanto fecero i caschi blu dell'ONU. Che ne dice Papapietro? Un esercito regionale è forse quel che ci vuole per dare maggiore credibilità alla politica estera delle Puglie, in attesa che maturino i tempi per scambiare ambasciatori anche con le altre diciannove Giunte. E per i finanziamenti? Papapietro non lo dice ma forse ci ha già pensato: le regioni li chiederanno a Roma. Perbacco, ma siamo o non siamo uno Stato unitario?

effe





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Orma*

del

*27 I*

BASSO L'INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE

## Emigrazione piaga sociale in Umbria

I compiti della consulta regionale — Prime iniziative  
di REMO BISTONI

L'emigrazione interna ed esterna degli umbri è un fenomeno gigantesco. Nessuno fino ad ora l'ha studiata nella sua gravità e nelle sue conseguenze future. Per questo guardiamo con molto interesse a quanto saprà operare come diagnosi e come rimedi la consulta regionale per l'emigrazione e per l'immigrazione. Intanto è sintomatico osservare che dal 1930 ad oggi la popolazione umbra in quasi mezzo secolo ha avuto un incremento bassissimo: poco più di centomila abitanti; tenendo conto del fenomeno immigratorio che è vastissimo e l'urbanesimo altrettanto imponente la spopolazione montana e agricola è veramente allarmante. Nei giorni scorsi, intervenendo alla seduta della consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione, Domenico Corucci, componente del comitato esecutivo della consulta stessa, si è soffermato su alcuni punti essenziali. Ha esordito rilevando che bisogna uscire, nell'interesse dei lavoratori umbri all'estero, dalla tradizionale posizione di sterile rivendicazionismo delle Regioni nei confronti dello Stato.

Ora che si è insediato il comitato interministeriale per l'emigrazione si è avverato l'impegno forse più qualificante a suo tempo preso dal governo circa l'emigrazione. « Questo è un fatto di estrema rilevanza, ma accanto a questo comitato, devono muoversi le Regioni se vogliono dare concretezza alla figura di strutture autonome e di avvicinamento del potere al cittadino. Si deve, in questo quadro, passare all'azione diretta da parte delle Regioni, uscendo dallo schema di tipo assistenziale che ha informato finora l'opera anche della Regione Umbra, nel campo dell'emigrazione ». « Inoltre, ha proseguito Corucci, per auspicare che nel rapporto tra i mezzi finanziari gestiti dalla consulta e disponibili per le varie associazioni che operano a favore degli emigrati, tra cui ricordiamo l'associazione « Umbri nel mondo » venga garantita l'equità, per dare concretezza a delle ripetute affermazioni di principio ».

Relativamente alla riforma della consulta prevista da un disegno di legge che è stato approvato dalla commissione qualche settimana fa, Corucci ha aggiunto che non si può continuare a tener fuori dalla « propria » consulta gli emigrati stessi e che sotto questo aspetto la legge di riforma è innovativa poiché prevede una discreta rappresentanza di lavoratori umbri all'estero all'interno della consulta.

Accanto a questo tipo di partecipazione più diretta, che si rende necessaria per migliorare la funzionalità e la efficienza della consulta e per renderla più rappresentativa, esiste un problema più vasto a livello nazionale: il voto agli emigrati.

Dobbiamo precisare che Corucci ha parlato quale componente del comitato esecutivo della consulta la quale però non gode ancora della sua piena efficienza. Ci sembra pertanto che sia perciò che riguarda il superamento del metodo assistenziale e per il problema degli emigranti si debba prima di tutto dare piena capacità di azione a questo nuovo organismo.

Ci auguriamo che presto l'emigrante non sia più solo un « assistito » ma che si studi con profondità il fenomeno e si intervenga a proposito e tempestivamente.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*27-5-77*

## Programmi in italiano della B.B.C.

La BBC trasmette ogni giorno in italiano un giro di orizzonte sugli avvenimenti internazionali sulla lunghezza di onda media di metri 251 [kilocicli 1196] dalle 22 alle 23 e sulle lunghezze di onda corta di metri 49 e 75 [MHz 5,99 e 3,975]. In più, sempre sulla stessa frequenza, ogni giorno viene trasmessa una rubrica diversa.

Lunedì: Biblioteca, rassegna delle novità librarie e di informazione culturale con inchieste e servizi sul mondo dell'editoria in Gran Bretagna.

Martedì: Supertuesday, gli ultimi successi della musica «pop» in anteprima da Londra.

Mercoledì: Studio Sei, settimanale di arti, attualità e spettacolo. Incontri e interviste con i nomi più celebri della «scena» inglese e internazionale.

Giovedì: Scienza e Tecnica, un continuo aggiornamento sul mondo medico, tecnologico e scientifico in Gran Bretagna.

Venerdì: Tra Virgolette, cosa si dice e si scrive, al di là della Manica, dell'Italia e degli italiani.

La Settimana Finanziaria, le notizie, le cifre e i commenti agli avvenimenti della economia, della finanza e dell'industria, da uno degli osservatori più privilegiati del mondo.

Sabato: Casella Postale 203, la BBC risponde alle lettere e alle domande dei suoi ascoltatori. Vacanze Fuori, un programma che vi guida alla scoperta degli aspetti meno noti dell'Inghilterra turistica, fornendovi informazioni concrete, suggerimenti e consulenza.

Domenica: Week-end - interviste, varietà e cronaca. Dai Domenicali, rassegna dei giornali della domenica. Sette giorni in Italia, un quarto d'ora per gli italiani residenti all'estero, presentato dalla Rai.





Ministero degli Affari Esteri

TIT

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 27-1

zozc  
n. 295/3  
ester

chiusa senza esito inchiesta su morte enrico sidoli -

(ansa) - Londra, 27 gen - con un verdetto di omicidio colposo ad opera di persone rimaste ignote si e' conclusa oggi la lunga e infruttuosa inchiesta sulla morte di enrico sidoli, il minorato di 13 anni di origine italiana tenuto sott'acqua da altri giovani in un'affollata piscina di Londra nel luglio scorso.

Le circostanze dell'episodio sono state descritte da alcuni testimoni faticosamente rintracciati dalla polizia nell'omertà generale seguita alla morte del ragazzo. Ma tra oltre un migliaio di persone presenti nessuna e' stata in grado di identificare il giovane o i giovani che forse per scherzo hanno ingaggiato con en-

rico sidoli una lotta sull'orlo della piscina, poi si sono scatenati e lo hanno tenuto sott'acqua fino a soffocarlo.

La polizia, che ha setacciato piu' di trenta scuole e interrogato oltre 3.500 persone nel vano tentativo di identificare i colpevoli, aveva fermato diversi giovani che pero' non sono stati riconosciuti dai pochi testimoni fatti avanti. Un ragazzo subnormale, considerato il principale sospetto, aveva fatto una serie di contrastanti ammissioni, ma anche lui non e' stato riconosciuto dai testimoni e ha dovuto essere rilasciato.

Nel pronunciare oggi il verdetto di morte ad opera di ignoti il giudice londinese non ha potuto fare a meno di criticare la mancanza di cooperazione da parte del pubblico, e specie dei genitori dei giovani presenti nella piscina, negli sforzi per identificare i responsabili della morte di enrico sidoli.

h 1755 df/gm  
nnnn





TIT

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno ANSA di Bruxelles del 27-1

zczc

n. 296/3

ester

tre italiani condannati in belgio -

(ansa) - bruxelles, 27 gen - tre italiani sono stati condannati oggi in belgio a pene varianti dai tre ai cinque anni di-reclusione per un tentativo di rapina a mano armata contro un panificio di bruxelles.

la pena piu' grave e' stata inflitta a giuseppe antonio ciancia, di 31 anni, ritenuto dal tribunale di bruxelles l'istigatore della rapina, tentata dal trio maldestro nella notte tra il 24 e il 25 ottobre scorso. gli altri due partecipanti al tentativo, che non ha fruttato bottino, sono angelo ciera, di 19 anni, condannato a tre anni e salvatore cipro, di 24 anni, condannato a 3 anni e 10 mesi. entrambi si trovano in carcere. ciancia, liberato il 24 novembre scorso, e' ora latitante e si presume si sia rifugiato in italia.

h 1758 gm

nnnn





IX - II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Espresso ANSA di Roma del 21-1

zczc

n. 136/3

ester

saranno liberati italiani arrestati in algeria

(ansa-afp) - algeri 27 gen - otto cittadini italiani condannati in algeria per traffico di stupefacenti verranno liberati immediatamente ed altri quattro beneficieranno di condono della pena in seguito alle recenti misure di clemenza decise dal presidente boumediene.

le indentita' dei prigionieri che saranno liberati, cosi' come sono state comunicate dalla polizia sono le seguenti: massimo grandi, pietro domenico asnicar, roberto bardi, giovanni catapano, giampaolo ganini, roberto rossi, francesco boujornio, filippo massaro. la polizia ha inoltre comunicato che beneficieranno invece di un condono di cinque anni giorgio biagioni, antonio menegazzo, aurelio nicolini e vittorio sigismondi.

h 1300 gel/pb

nnnn





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE di BRESCIA di Brescia del 20-1

# DIPLOMATICI

LA polemica in corso tra le organizzazioni sindacali che reclamano per tutti i dipendenti del Ministero degli Affari Esteri la cosiddetta qualifica funzionale e un folto gruppo d'ambasciatori i quali hanno firmato una protesta è un caso in sé esemplare. Il cittadino che presuma d'attendere dalla diplomazia statale una tutela ed un servizio all'estero ha diritto di chiedersi dove stia il suo interesse e se vi sia comunque o se non gli venga volger le spalle a tutta la vertenza come ad uno dei tanti casi di conflittualità che espressi in forma ellittica mirano a «più salario e meno orario».

I soldati, secondo l'efficace anacolutto del Manzoni, è il loro mestiere prender le fortezze; e così i sindacati. Non è forse mestier loro promettere all'archivista in prova la feluca d'ambasciatore se già Napoleone prometteva a ogni semplice soldato un bastone di maresciallo in ciascun tasca?

I patrocinatori della specializzazione di carriera dicono al pubblico: se voi siete serviti da una delle migliori diplomazie, lo dovete alla severa e accurata selezione. I sindacati invece si proclamano intenzionati a distruggere quella che a loro appare come una casta chiusa e a rendere accessibili a tutti le mansioni più prestigiose. Replica no i gallonati: abbattendo le barriere dei concorsi, altro che garanzie d'egualianza! — avrete invece aperto le porte d'un settore tra i più delicati alle lottizzazioni di partito ed ai favoritismi clientelari. Ribattono i sindacati: ma com'è possibile in una concezione egualitaria dei servizi statali lasciare che sussista agli Esteri un'isola del privilegio?

Come raccapezzarsi? Così impostata, la vertenza pone

il cittadino nello stato d'animo dei giudici d'Abdera che davano ragione all'ultimo oratore. Ambo le parti, nel loro patrocinio, attaccano con foga i meriti e i demeriti dei singoli argomenti. Tra i venti firmatari della protesta, il lettore avvisato avrà notato il nome del senatore Brosio che ricopri con somma distinzione i nostri più elevati uffici diplomatici; non gli sarà sfuggita viceversa l'assenza d'altra firma di comparabile prestigio, il che conferma quanto sia opinabile l'argomentare in codesta materia. Non seguiremo la controversia nei suoi pro e contro né ci azzarderemo a suggerire un lodo. Essa si presta invece ad un riflesso generale sulla tendenza tutta italiana ad «inzuppare il pane» in qualsiasi argomento contenzioso, a affilar le armi della polemica, ad incrociarle con estro e con maestria come si conviene ai figli d'una tradizione che pone molto in alto l'avvocatura. Ecco ne un altro esempio.

Certo: non v'era da attendersi da parte degli enti sindacali un'impostazione che adegui le ristrutturazioni a quelle di Paesi cui l'Italia è legata da vincoli associativi o con i quali corrano relazioni o di competizione o di confronto. Viceversa, da parte d'un gruppo di sommi funzionari che nel nostro Paese rappresentano la élite più sensibilizzata ai raffronti con l'estero, da loro, si, era da attendersi qualche argomentazione comparata, qualche parallelismo con gli ordinamenti altrui. Per formularli, non avevano da guardare lontano: «Come han risolto gli stessi problemi i Paesi cui siamo legati nel nesso della Comunità europea? Quali sono i nuovi criteri di reclutamento dei di-

plomatici in Gran Bretagna, Francia, Belgio e Germania Federale? Quali negli Stati Uniti, in Russia, in Cina? Come si attua l'unificazione delle carriere negli altri Paesi industrializzati? Come si raffrontano i gradi della diplomazia italiana con quelli degli altri Stati, nonchè le rispettive promozioni vuoi per concorso o per anzianità? Come si configurano comparativamente gli effetti d'una mancata promozione, la fine della carriera, il collocamento alla disposizione ed a riposo?».

Non inventiamo; trascriviamo invece, quasi letteralmente, l'indice del capitolo V d'un libro recente, dovuto al Capo dell'Ufficio Studi del Ministero degli Esteri (Enrico Serra, *Introduzione alla Diplomazia*). Le dirimenti dunque non albergano nei singoli quesiti contenziosi bensì nella realtà che ci contorna: come vengon formati i diplomatici con i quali i nostri funzionari avranno giornalmente a trattare, a misurarsi e in un contesto europeo, a collaborare? Come creare — sia pur accolto il prin-

cipio — un nuovo tipo di diplomatico italiano però in grado di reggere il confronto coll'interlocutore e col dirimpettaio? E' possibile forse concepire il ruolo diplomatico avulso dal connettivo internazionale?

Quello dei diplomatici i quali vedono la propria funzione come in una provetta è un caso singolo; ma ogni giorno le cronache ci mettono sott'occhio un'ottica del genere. Si discutono le nostre tariffe ferroviarie? Sarebbe necessario rapportarle a quelle dei Paesi cui siamo associati e concorrenti. Si parla dell'aborto? Vian fatto di pensare che a tempi medi la ragazza-madre ponga in Italia problemi non dissimili da quelli dei Paesi adiacenti e che non siano realistici salti di legislazione tra aggregati sociali che vanno giornalmente rinserrando i loro vincoli. Il caso limite si verificò la scorsa legi-

siatura con le contestazioni mosse sugli emolumenti del personale nelle nostre due Camere. Parlamentari illustri accusarono «la giungla retributiva»; presidenti d'assemblea stesero ponderose relazioni per dimostrare che i funzionari dei due rami del Parlamento risultavano impegnati oltre ogni prevedibilità e limite d'orario. Intervenne brillantemente Arturo Carlo Jemolo a constatare che nondimeno molti di questi funzionari avevano trovato il tempo per pubblicare libri pregevolissimi. Pertini si dimise; poi ritirò le dimissioni. Nè agli attaccanti, però, nè a chi si scagionava venne in mente di addurre, a carico o a difesa, una tabella degli stipendi (opportunamente omogeneizzati) d'un archivista, d'un resocontista, d'un capo-stenografo a Bonn, all'Aja, a Londra o a Parigi. A tutt'oggi i parlamentari-censori mancano di dati comparati.

Da questi e da mille altri spunti giornalieri è lecito concludere che nella maggior parte dei contrasti su riforme o strutture non è che siano giusti o falsi gli argomenti; è il terreno scelto dalle due parti per la loro contesa a mancar di realtà; un paesaggio che esse si fingono come un altipiano recinto da montagne, impervio all'esterno, isolato dal mondo; quella che la pittura del Settecento denominava *veduta ideata*: un'Italia intravista, insomma, come un Tibet.

Livio Zeno





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione AISE di Roma del 28-1

a.i.s.e. - il 3 febbraio prossimo incontro delle confederazioni sindacati cgil cisl uil al ministero degli esteri per la vertenza scuola -

roma (aise) - l'incontro, che sara' preceduto da una riunione inter sindacale, avra' lo scopo di contrattare la vertenza scuola (esteri, i cui punti sono l'emancipazione di un provvedimento legislativo in sostituzione del decreto delegato respinto dalla corte costituzionale, la modifica della legge 327, la revisione delle retribuzioni del personale non di ruolo e i problemi relativi agli istituti di cultura nonche' quella dei lettori estere. in questo quadro la vertenza scuola all'estero, assume particolare rilevanza in quanto e' strettamente collegata alla vertenza scuola, aperta gia' da alcuni mesi. "sulla base delle esperienze precedenti ha dichiarato la cgil scuola - noi non potremmo accettare dal ministero degli esteri, nessun atteggiamento dilatorio anche se sotto la veste di commissioni tecniche, in quanto e' necessario aprire un tavolo di trattative che sia decisionale anche se non si puo' escludere in via pregiudiziale la necessita' di alcuni approfondimenti tecnici che sono pur sempre parte del negoziato". (m.p.)(aise) n

pm/16.00





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione AISE di Roma del 28-1

a.i.s.e. - dichiarazione della cgil scuola sull'art. 40 della legge 327 per il passaggio in ruolo degli insegnanti all'estero - smentita la divergenza con la uil scuola.

roma (aise) - in risposta alle dichiarazioni apparse sulla nostra agenzia del 24/1/77 in merito al concorso per il passaggio in ruolo dei nostri insegnanti all'estero, proposto dalla uil scuola a carattere nazionale il dott. ferraresi responsabile della cgil scuola ci ha così precisato: "i sindacati confederati cgil -cisl-uil il 20 gennaio si sono dichiarati d'accordo per una modifica in sede legislativa dell'art 40 della legge 327, al fine di effettuare il previsto concorso a carattere nazionale anziché provinciale, come previsto dalle vigenti disposizioni. i sindacati scuola, hanno quindi convenuto che la modifica legislativa non doveva intralciare o ritardare l'iter del concorso, ma auspicavano che intervenisse in tempo utile per modificarne radicalmente la struttura. pertanto il sindacato scuola cgil esprime la propria sorpresa per quanto dichiarato dal falorni e pubblicato sull'aise del 25/1/77- in quanto già in sede di ministero della pubblica istruzione (presente la uil) stesso, e nuovamente in occasione per l'incontro delle segreterie il 20/1/77, i sindacati scuola cgil cisl uil, si sono trovati in pieno accordo sulla proposta poc' anzi espressa, quindi deplora in questo senso, ogni atteggiamento che possa dare adito a valutazioni errate sulla mancata unita' tra i sindacati scuola confederali" (marcello pellegrini)

pm/16.07





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del

*28-1-77*

Dalle forze politiche, sociali e sindacali

## Sollecitato un chiaro indirizzo sui temi dell'emigrazione

Nella sua riunione del 16 novembre dello scorso anno — la prima dopo l'assunzione da parte dell'onorevole Foschi dell'incarico di sottosegretario all'Emigrazione — il Comitato per la attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha proceduto alla costituzione di quattro sottocommissioni di lavoro incaricate di formulare e suggerire proposte di più immediata soluzione per i seguenti campi di intervento: problemi del lavoro e problemi sociali; organi rappresentativi e di partecipazione; scuola, stampa e informazione; problemi del finanziamento delle iniziative di tutela e di promozione culturale e bilancio dello Stato. Ai lavori di queste sottocommissioni hanno partecipato i delegati di quelle forze sociali, sindacali e politiche che maggiormente hanno contribuito a preparare la Conferenza e che hanno unitariamente elaborato i suoi documenti conclusivi. Sono stati lavori intensi, protrattisi per diverse settimane a cavallo delle feste di Natale e di fine anno. I loro risultati consistono in ordini del giorno e proposte indirizzate al ministero degli Esteri e al governo e ai quali si è giunti unitariamente, anche se su alcune questioni si sono verificate diversità di posizioni e sulle quali il Comitato per l'attuazione delle indicazioni della Conferenza dovrà tornare ad occuparsi.

Abbiamo già avuto modo di esprimere un primo giudizio di insieme. Consideriamo il lavoro svolto in generale positivo perchè si è potuto riprendere un dialogo ravvicinato sui problemi concreti dell'emigrazione interrotto dalla mancanza di interventi adeguati da parte del governo. Nonostante le diversità di valutazione su alcuni temi, su cui pesano 30 anni di mancata politica dell'emigrazione e le precise responsabilità di quelle forze che hanno in tutto questo periodo governato l'Italia, lo spirito delle discussioni è stato sostanzialmente costruttivo. Ciò che invece si è verificato quale

elemento negativo, e che più volte abbiamo sentito il dovere di rilevare, è l'assenza del governo da tutto questo lavoro. La stessa partecipazione dei funzionari del ministero degli Affari Esteri, a parte la lodevole volontà dei singoli impiegati e funzionari nel contribuire a rendere più agevole il lavoro, risentiva di questa lacuna. Non poche volte non si è stati in grado di mettere a disposizione delle sottocommissioni dati e informazioni ministeriali su settori specifici di intervento quali la scuola, le attività culturali, la stampa, la RAI e l'informazione, campi cioè dove la politica della DC ha maggiormente imperversato e, purtroppo, imperversa ancora.

La mancanza di un chiaro indirizzo di governo ha impedito quindi alle forze sociali, sindacali e politiche così unitariamente impegnate di vedere uno sbocco di effettiva attuazione per le soluzioni cui sono giunte unitariamente; ciò che in definitiva ha pesato in senso limitativo sullo stesso lavoro delle sottocommissioni. Basti pensare alla ridda di « rivelazioni » che seguiva le singole riunioni, quasi tutte improntate a dare versioni « ufficiali », ma in verità deformate per poter continuare quell'opera di disinformazione e di mistificazione anticomunista condotta da agenzie di stampa e giornali foraggiati nel sottofondo del clientelismo governativo e che esistono solo in funzione di nascondere i mali di una politica che ha voluto l'emigrazione e che non è mai stata capace di una linea di tutela e di partecipazione dei nostri emigrati.

Del resto, a tuttoggi, non si sa ancora che riscontro riceveranno da parte del governo le raccomandazioni e conclusioni delle sottocommissioni. Vi è chi diffonde notizie ufficiose secondo cui verso la fine di febbraio si riunirà il Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza e il vecchio CCIE, scaduto per legge il 31 dicembre scorso, riunito che verrebbero convocate dal sottosegretario all'Emigrazione. Informazioni ufficiali non se ne hanno ancora. La seconda sottocommissione aveva indirizzato all'on. Foschi un ordine del giorno in cui si chiedeva la convocazione del Comitato entro il 20 gennaio. Questo termine è ormai vecchio, ma risposte non se ne sono ancora viste. Nessuno sa cosa passa per la testa del sottosegretario, neppure si sa se intende o meno inviare ai consolati le indicazioni perchè attuino in senso democratico e non discriminatorio le richieste della Conferenza per la partecipazione, in attesa della legge, ai Comitati consolari, delle « forze politiche, sociali e sindacali presenti nell'emigrazione », come ebbe a dire Andreotti nel presentare al Parlamento il suo programma di governo.

La cosa certa che abbiamo appreso è la prossima convocazione del Comitato interministeriale dell'Emigrazione, annunciata da Andreotti nel suo incontro a

Bonn con i rappresentanti dei lavoratori italiani emigrati nella R.F.G. E' stata l'unica cosa concreta che ha saputo offrire. Ma noi ci permettiamo di insistere nei nostri dubbi: tutti sanno che questo Comitato, promesso da due anni, e costituito da oltre quattro mesi, non si è mai riunito; e si sa anche che non dispone di sede e che ancora non sono stati nominati i rappresentanti delle forze sociali operanti nell'emigrazione, i quali, per legge, devono costituire la controparte del Comitato medesimo. Ci sembra cioè che, mentre va avanti la politica unitaria delle forze democratiche operanti nell'emigrazione, tenuto conto delle comprensibili differenze, ci siano ambienti politici che non sono affatto interessati a sciogliere quei nodi che continuano ad impedire all'Italia di darsi una vera politica dell'emigrazione. (d.p.)





IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 28-7-77

Una risoluzione del Parlamento

Azione congiunta per l'occupazione

Chiesto il varo di una serie di provvedimenti agli organi comunitari — L'iniziativa presa dal Gruppo d.c.

Lussemburgo, gennaio

Il Parlamento europeo ha approvato, nel corso della recente sessione, una risoluzione in cui si esige dagli organi comunitari l'attuazione immediata di tutte le possibili azioni a livello comunitario, per far fronte al sempre più preoccupante fenomeno della disoccupazione in Europa. Queste azioni, su cui i sindacati hanno già espresso il loro consenso, sono: l'aumento delle risorse a disposizione del Fondo sociale e del Fondo regionale, il coordinamento delle azioni di questi Fondi con l'azione della Banca Europea degli investimenti e della politica agricola, nonché il concentramento degli interventi a favore dei settori che più caratterizzano l'attuale disoccupazione strutturale, cioè quelle giovanile e femminile.

La presa di posizione sull'inquietante evolversi della situazione occupazionale era stata promossa dal gruppo d.c. al Parlamento europeo. L'on. Ferruccio Pisoni, illustrando il documento all'Assemblea, ha dimostrato, con dati inconfutabili, come le rosee previsioni manifestate in epoca anche recente, dagli ambienti comunitari su una attenuazione della disoccupazione, fossero infondate. Se è vero che in alcuni Paesi, come ad esempio la Germania, si assiste ad una blanda ripresa dell'economia, l'occupazione non solo non ne ha tratto benefici riflessi, ma è ulteriormente minacciata proprio per l'incidenza negativa delle misure di rilancio e di lotta all'inflazione.

La razionalizzazione dell'industria europea colpisce soprattutto l'occupazione giovanile e femminile. Oggi si contano 1,5 milioni di disoccupati di età inferiore a 25 anni, e 2,5 milioni di donne disoccupate. Queste statistiche sono senz'altro errate per difetto.

Un capitolo a parte rappresenta il settore dell'emigrazione, dove la crisi colpisce soprattutto gli italiani. Nella discussione è stato osservato che mancano statistiche ufficiali sul rientro degli emigranti nei loro Paesi di origine, ma sappiamo che dalla sola Svizzera sono tornati 150 mila italiani, mentre ancora superiore è la cifra degli italiani rientrati dalla Germania.

Che cosa può fare la Comunità per risolvere questa drammatica situazione? Nel suo intervento l'on. Pisoni ha propo-

sto una serie di misure che si possono così riassumere: eliminazione del cosiddetto « lavoro nero », interventi per ridurre la doppia occupazione, riduzione del lavoro straordinario, pensionamento anticipato, assorbimento di una aliquota di disoccupati in agricoltura e più massicci interventi dei Fondi regionale e sociale.

Per la Commissione ha parlato il nuovo commissario agli affari sociali, Vredeling. Egli ha annunciato che è sua intenzione predisporre nei prossimi mesi una strategia di lotta contro la disoccupazione. Le proposte contenute nella risoluzione hanno ottenuto il consenso dei liberali, dei gollisti, dei conservatori e dei comunisti italiani. Un tentativo del gruppo socialista di rinviare in Commissione la risoluzione è stato respinto dall'Assemblea a larga maggioranza.

U. P.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Asme*

del

*28-T-77*

### Programma per gli emigrati messo a punto dall'UNAIE

Si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni, il direttivo dell'UNAIE (Unione nazionale delle associazioni degli immigrati e degli emigrati) con la partecipazione dell'on. Storchi e dell'on. Girardin. Dopo un'ampia relazione dell'on. Pisoni sulla attività svolta dall'Unione, sia in Italia che tra le varie comunità italiane all'estero, si è passati ad esaminare il programma dell'attività futura. In particolare è stato esaminato il progetto unitario di riforma del Comitato consultivo e la sua trasformazione in Consiglio italiano dell'emigrazione, progetto preparato dalle associazioni nazionali e dai sindacati. Esso sarà discusso nella prossima riunione del Comitato di attuazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Si è quindi presa in esame la posizione dell'UNAIE in rapporto alle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale e si è deciso di fare opera di sensibilizzazione delle forze politiche in merito ai seguenti punti:

- mantenimento della data delle elezioni previste per la primavera del 1978;
- approvazione rapida della convenzione europea da parte del Parlamento italiano;
- previsione di una legge elettorale che dia la concreta possibilità ai nostri connazionali residenti nei Paesi membri della Comunità di votare nel posto di lavoro;
- sensibilizzazione dei partiti politici affinché dei rappresentanti delle comunità italiane all'estero trovino posto nelle liste elettorali.

Il Consiglio direttivo si è successivamente incontrato con l'on. Luigi Granelli, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della D.C.





Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Rome

del 28-1-77

## Gli emigrati e il voto europeo

Un convegno organizzato dalla «Fernando Santi» presso il MEC a Bruxelles - Il discorso di Giadresco sul «voto all'estero» e i problemi dell'emigrazione

Indetto dall'Associazione «Fernando Santi», ha avuto luogo, presso la sede del MEC a Bruxelles, un convegno per discutere sulla partecipazione degli emigrati alla elezione del Parlamento europeo. Il dibattito, svolto sulla base di una relazione di Vittorio Giordano, ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti socialisti dei diversi Paesi europei e di esponenti di partiti e organizzazioni del nostro Paese, tra i quali Vercellino e Cavazzuti della Federazione unitaria dei sindacati, Gaetano Volpe della FILEF, monsignor Riboldi dell'UCEI, Oddi delle ACLI, Pellegrino e Blois per la direzione del PSI, Moser per la DC e i compagni Rottella e Giadresco del Comitato Centrale del nostro Partito.

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito e, a conclusione, il senatore Blois ha messo in evidenza il contributo di idee venuto da ogni parte a conferma della esigenza di un ulteriore approfondimento, particolarmente a livello parlamentare e anche da parte del nostro governo, per consentire a chi vive nell'emigrazione di partecipare al primo voto per la elezione del Parlamento europeo nel 1978. L'impostazione tendente a una decisione a favore del cosiddetto «voto all'estero» per i nostri emigrati, ha visto però discorsi, come, del resto, emergeva dalla problematicità con cui ne parlava lo stesso documento di base del convegno, mettendo in evidenza le condizioni irrinunciabili per la partecipazione piena dei nostri emigrati all'esercizio del diritto di voto.

Il compagno Giadresco, nel suo intervento, ha sostenuto che il problema di fondo non può essere quello del luogo in cui si voterà, ma piuttosto quello di sapere, sin d'ora (e non soltanto nel '78) per quale politica e per quale Europa si vota, partendo dalla crisi della Comunità e dalla generale critica a quella che è stata definita «l'Europa da-

gli affari». Perciò — ha sostenuto Giadresco — l'azione da compiersi non è quella per il «voto all'estero», ma quella per la soluzione dei problemi degli emigrati e delle loro famiglie, così come era indicato nel programma unitario della Conferenza nazionale dell'emigrazione (ancora di là da venire nonostante gli impegni del governo) e per difendere gli emigrati sui quali pende la spada di Damocle del licenziamento a seguito della crisi e della recessione economica. Peraltro il «voto all'estero» incontra impedimenti legislativi e costituzionali (manca una anagrafe elettorale, non vi sono le garanzie prescritte dalle leggi, non esistono diritti di propaganda elettorale per i partiti sul territorio di altri Paesi); ed incontra ostacoli insuperabili presso i governi degli altri Paesi europei.

Perciò, ha aggiunto Giadresco, il problema che si pone con urgenza se si vuole la partecipazione degli emigrati alle elezioni e se si vuole dare un consenso di massa alla costruzione dell'Europa, è quello di intervenire per impegnare la Comunità e per stabilire accordi bilaterali con i governi degli altri Paesi, affinché ai nostri connazionali emigrati sia consentita ogni facilitazione e sia offerta la necessaria copertura politica, per il rientro in Italia, tanto più che le elezioni del 1978 avverranno sulla base delle leggi nazionali. Copertura politica — ha aggiunto Giadresco — vuol dire la garanzia per l'emigrato di essere considerato davvero «cittadino europeo» senza la minaccia del licenziamento qualora esprima la volontà di esercitare il suo diritto-dovere di elettore nel Paese in cui è nato.

Inoltre, occorre ricordare che ai nostri connazionali emigrati è stata riservata l'amara sorte di essere cancellati a centinaia di migliaia dalle liste elettorali, per cui il primo passo da compiersi è quello della loro reinscrizione nelle liste degli elettori alla pari di ogni cittadino italiano che goda dei diritti civili e politici.





IV - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 28 - I

## Sul diritto di voto degli emigrati

Una lettera dell'on. Giadresco sul convegno di Bruxelles

Dall'on. Gianni Giadresco, del PCI, riceviamo la seguente lettera:

Caro Vittorelli,

leggo stamane sull'Avanti! la notizia dell'avvenuto convegno della «F. Santi» al quale ho preso parte quale invitato. Debbo purtroppo constatare che la notizia pubblicata è esattamente il contrario dello spirito e della lettera del convegno. Di questo sono buoni testimoni i partecipanti e, in particolare, i dirigenti della associazione «F. Santi».

Sottolineo che non si tratta soltanto di una cronaca non fedele di ciò che ho detto, parlando in opposizione ai fautori del cosiddetto «voto all'estero» per i nostri lavoratori emigrati, bensì di una corrispondenza che travisa le conclusioni alle quali si è giunti.

Per avere la conferma di quanto ti scrivo basta riferirsi al discorso conclusivo del compagno sen. Bloise e al documento che, al termine della discussione, Bloise stesso ha proposto all'assemblea (provocando qualche reazione tra coloro i quali avrebbero voluto una decisa affermazione del voto

all'estero, che, al contrario, non c'è stata).

D'altra parte se c'è un valore positivo, che va a merito degli organizzatori del dibattito, è il fatto che il Convegno si sia concluso in modo diverso da come si era aperto, tenendo cioè in considerazione le motivate argomentazioni di chi non ne accettava le impostazioni. Del resto anche il documento di base, proposto alla discussione insieme alla relazione di Vittorio Giordano, era talmente problematico da fare chiaramente intendere che la richiesta di voto all'estero non è così unanime come sembrerebbe dalla corrispondenza dell'Avanti! da Bruxelles, la quale, peraltro, evita, ancora una volta, di spiegare come sarà possibile il «voto all'estero».

Scusami per averti rubato un po' di spazio, ma ho pensato che fosse doveroso, soprattutto in quanto a Bruxelles abbiamo detto che il dialogo tra le forze politiche deve continuare, e se così dovrà essere, occorre, fin dall'inizio, evitare un dialogo fra sordi.

Molto fraternamente  
tuo Gianni Giadresco





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*28 - I - 77*

**Continua a Firenze  
la raccolta di firme  
per il voto agli emigrati**

Firenze, 27 gennaio

Continua anche a Firenze la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare indetta dall'Associazione Nazionale Alpini per consentire il diritto di voto ai cittadini residenti all'estero.

Oltre millesettecento persone hanno già risposto all'appello. La raccolta continuerà anche sabato e domenica mattina prossimi presso la sede regionale dell'Associazione Alpini in piazza Santa Croce 24 rosso

Nel sottolineare l'alto valore morale, civile e politico della proposta di legge, la segreteria regionale toscana dell'Alleanza monarchica ha invitato gli aderenti e i simpatizzanti a sottoscrivere con sollecitudine la richiesta.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *L'Unità* ..... di ..... *Roma* ..... del ..... *28-1-77* .....

## La remunerazione dei conti in valuta per gli emigrati

L'Ufficio italiano cambi ha stabilito i tassi d'interesse che le banche devono corrispondere sui conti in valuta degli italiani all'estero: 6,8% sui dollari USA, 10,25% sui dollari canadesi, 15,5% sul fiorino olandese, 13,50% sul franco francese, 2,85% sul franco svizzero, 15,25% sul franco belga, 5,1% sul marco tedesco, 7,50% sullo scellino austriaco, 17,50% sulla sterlina inglese. I conti godono dell'esenzione di spese bancarie oltre di eventuali trattamenti di maggior favore applicati da singoli istituti.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*28-1-77*

belgio

## Già 1700 con la tessera del PCI

Nelle sezioni della nostra Federazione del Belgio sono in pieno svolgimento o in fase di avanzata preparazione le assemblee congressuali. In 5 sezioni esse si sono svolte nell'ultimo fine settimana con l'approvazione della linea del PCI per la soluzione della crisi e della politica dell'emigrazione, già 1700 lavoratori italiani hanno rinnovato la tessera del partito o l'hanno avuta per la prima volta. Le sezioni di Benusé e di Ougrée hanno annunciato di avere conseguito il 100 per 100 degli iscritti. Domenica prossima il CF si riunirà per un esame del lavoro preparatorio in vista del congresso federale e per una puntualizzazione dei gravi problemi della emigrazione italiana in Belgio, soprattutto in rapporto a chiare manovre devianti con le quali determinate forze cercano di sollevare un polverone dietro cui ambienti governativi trovano un alibi per continuare a disattendere i problemi più urgenti.





Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

28-1-77

ester

'mafia' inventata estorce milioni a industriali in Brasile

(ansa) - san paolo, 28 gen - otto industriali italiani, di cui la polizia tace il nome, sono stati vittime in questi ultimi tempi di estorsioni per un totale di 600 mila cruzeiros (oltre 40 milioni di lire) da parte del falso medico vitale repoli e del fratello benito, siciliani, in Brasile dal 1964, che in combut-

ta con tre elementi locali, avevano organizzato una mafia 'sui generis'.

il gruppo e' stato trovato in possesso di rivoltelle con silenziatori finti e biglietti da visita intestati all' 'onorata societa' italiana'. le cifre venivano estorte a titolo di 'tassa di protezione'. i 'mafiosi' hanno effettuato i loro colpi soprattutto nelle regioni nord del Brasile.

vitale repoli, che dal 1968, anno del suo ultimo viaggio in Italia, era in possesso di un falso diploma di laurea dell' universita' di bologna (che venne convalidato dai 'consigli regionali di medicina' di diversi stati brasiliani) aveva anche montato in un paesello dello stato di minas gerais una 'clinica dermatologica' che, nonostante l'appoggio dell'ignaro sindaco ebbe vita assai breve per l'intervento della polizia. denunciato a piede libero per esercizio abusivo della professione medica, vitale repoli penso' che buon mezzo di sussistenza sarebbe stato 'fondare' una sua mafia. cosi' fece infatti, con poca fortuna, oggi e' detenuto nell' carceri di sanpaolo in attesa di essere giudicato per estorsione aggravata. i suoi complici sono detenuti nelle prigioni di goiania (stato del goiaz).





Ministero degli Affari Esteri

11 IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

28-1-77

ester

tunisi: motopescherecci italiani sottosequestro

(ansa) - tunisi, 28 gen - il quotidiano tunisino "le temps" di stamane "crede di sapere" che due motopescherecci italiani sono stati intercettati e catturati da motovedette tunisine mentre stavano pescando nelle acque di sfax. "e' la prima volta che motopescherecci italiani - fa notare il giornale - penetrano nella nostra zona esclusiva di pesca dopo la conclusione del recente accordo tunisino-italiano riguardante tale settore".

secondo "le temps" e' da molto tempo che acque tunisine, particolarmente pescose e poco sfruttate dai tunisini, attirano irresistibilmente i pescatori italiani i quali, ad ogni incursione si espongono al rischio della cattura (e quindi a milioni di ammenda). "tale rischio e' accettato perche' e' giudicato modesto in confronto ai vantaggi. i motopescherecci italiani sono infatti equipaggiati spesso di apparecchiature elettroniche ultra-moderne che consentono di individuare, a distanza, la presenza di motovedette della sorveglianza costiera e, alle volte, di evitarle fuggendo".

secondo informazioni attinte negli ambienti competenti di tunisi, si tratta del peschereccio "seneca", intercettato in zona riservata ai tunisini vicino a gabes, e privo del permesso di pesca, e del "carlo ibriola", grosso motopeschereccio d'altomare, catturato nelle acque territoriali di djerba. entrambi i natanti si trovano nel porto di sfax sotto sequestro in attesa che si concludano le trattative in corso tra gli armatori siciliani e le autorità tunisine.

tunisi: motopescherecci italiani sotto sequestro (2) -

(ansa) - mazara del vallo (trapani, 28 gen --

i due motopescherecci della flotta di mazara del vallo sono stati effettivamente sequestrati dalle motovedette tunisine. il "seneca" e' stato fermato nella notte tra il 23 e il 24

gennaio scorso a 30 miglia a ovest dall'isola di lampedusa, il "carlo ebriola" (e non ibriola) la sera del 25 gennaio a 30 miglia a nord dalla zona turistica di djerba. i due motopescherecci, ciascuno con 12 uomini di equipaggio oltre il comandante, sono stati dirottati verso il porto di sfax.

i due comandanti, giovanni gangitano del "seneca" e giuseppe giacalone dell'"ebriola", subito dopo essere stati intercettati dalle motovedette tunisine hanno trasmesso alla radiocostiera di mazara del vallo la loro posizione, sostenendo di trovarsi in acque internazionali.





Ministero degli Affari Esteri

I - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*28 - I - 77*

## brevi dall'estero

■ Il 56° anniversario della fondazione del PCI è stato celebrato anche in LUSSEMBURGO. Oltre 300 nostri connazionali hanno partecipato alla manifestazione, nel corso della quale ha parlato il compagno on. Tommaso Sicolo del CC del PCI. Erano presenti i rappresentanti dei comunisti del Lussemburgo e delle altre collettività di lavoratori stranieri.

■ I problemi italiani, l'impegno dei comunisti nella emigrazione e il rafforzamento del partito sono stati discussi in una grande assemblea promossa dalle nostre sezioni di GINEVRA. Presente il compagno Pelliccia della sezione Emigrazione, sono stati dibattuti i temi della ripresa economica, della riconversione, del piano agricolo-alimentare e dello sviluppo del Mezzogiorno.

■ Manifestazione sul 56° del PCI a BASILEA. La grande sala del Volkshaus era gremita di lavoratori italiani ai quali ha parlato il compagno Cesare Fredduzzi del CC del partito. Sono intervenuti i rappresentanti degli altri partiti italiani presenti tra gli emigrati, i compagni spagnoli, cileni e svizzeri ed un esponente del Partito socialista svizzero. Altre assemblee si sono svolte a WINTERTHUR e USTER, mentre a WALD si è tenuto il congresso della sezione.

■ Si è riunito domenica scorsa il CF della Federazione di STOCCARDA. Nella relazione svolta dal compagno Cialini della segreteria e nel corso del dibattito sono stati puntualizzati i temi della nostra politica tra gli emigrati nella RFT. I lavori del CF sono stati conclusi dal compagno Armellino Milani, membro del CC e della sezione di Organizzazione.

■ A DÜSSELDORF e a LEVERKUSEN (Federazione di Colonia) hanno avuto luogo le assemblee delle sezioni del PCI alle quali ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione.

■ Sabato 29 si svolgerà a BERLINO OCC. la Festa dell'«Unità» alla quale sono invitati tutti i lavoratori emigrati e tedeschi. La Festa, che comincerà alle ore 17, avrà luogo presso il «Neue Welt», II Saal, in Hasenheide 108.

■ Ha avuto luogo a PARI-GI un incontro tra dirigenti del PCI e del PCF sui problemi dei lavoratori immigrati in Francia. La delegazione del nostro partito era diretta dal compagno Mario Birardi e composta dai compagni Giuliano Pajetta e Nestore Rottella del CC del PCI.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA di Roma del 28.1.77

/ deliberazione comunita' friulana in svizzera -

(ansa) - ginevra, 28 gen - i rappresentanti della comunita' friulana in svizzera (federazione dei fogolars furlans, alef, unione solveni del friuli, pal friuli e eraple), riuniti in questi giorni a berna, hanno deciso tra l'altro di chiedere ai propri rappresentanti politici regionali e nazionali una chiara presa di posizione in favore dell'universita' del friuli e del riconoscimento delle lingue delle minoranze ladino-friulana, slovena e tedesca. la comunita' friuliana in svizzera si e' inoltre pronunciata sugli ordinamento interni della regione, delle province e dei comuni.

riunita in assemblea straordinaria per eleggere i propri rappresentanti nel comitato regionale per l'emigrazione, la comunita' friulana ha espresso la decisa volonta' dei suoi iscritti di poter partecipare con il loro diretto contributo alla rinascita sociale e culturale del friuli.





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia ANSA*

di

*Roma*

del

*28-1-77*

ester  
sottosegretario foschi in nicaragua

(ansa) - managua (nicaragua), 28 gen - una delegazione economica presieduta dall'onorevole franco foschi, sottosegretario agli esteri, e composta dai consiglieri stefano biondo e manfredo incisa, e giunta oggi in questa capitale.

I funzionari italiani sono stati ricevuti dal presidente della repubblica, generale anastasio somoza dabayle. il sottosegretario foschi si e successivamente intrattenuto con il ministro degli affari esteri di nicaragua, alejandro montiel arguello, con il direttore generale della "planificacion general", ricardo parrales, con il presidente della "industria de fomento nacional", donald spencer, con il presidente della "empesa de luz y fuerza", luis manuel debayle, e con esponenti dell'industria privata nicaraguense. l'onorevole foschi si

e' pure lungamente intrattenuto con la collettivita' italiana residente a managua. domani 29, foschi visitera' un cantiere di lavoro nelle vicinanze della citta' di leon, dove operai italiani stanno costruendo una centrale termoelettrica.-





Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* di *S. C. V.* del *20.1.77*

L'ATTIVITA' DEL CIME PER IL 1977

Programma di assistenza per un'emigrazione selezionata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GINEVRA, gennaio.

Il CIME ha superato il giro di boa del quarto secolo. È ormai un organismo più che adulto, più che collaudato. Lo scorso mese, a Ginevra, dove è la sede di questa organizzazione, è stata celebrata, con una breve ma significativa cerimonia, la ricorrenza del suo venticinquesimo anniversario. Degno di rilievo, in quella circostanza, il commento dell'Ambasciatore V. Winspeare Guicciardi, sotto Segretario generale della Nazioni Unite e direttore generale dell'ufficio dell'ONU a Ginevra: « Il CIME si è rivelato capace non solo di giocare un ruolo rispondente ai suoi compiti primari, ma anche di indirizzare le sue energie e la sua esperienza verso la soluzione di altri problemi. Esso dà pertanto una lezione alle numerose istituzioni ed organizzazioni che l'evolversi delle circostanze e dei tempi obbligano a svolgere un compito analogo ».

Il direttore del CIME, l'americano John Thomas, nel corso della sessione annuale della sua organizzazione, ha puntualizzato il ruolo ed i compiti che l'organismo si prefigge per quest'anno, evidenziando nel contempo i mutamenti intercorsi, negli ultimi anni, riguardo il concetto stesso di emigrazione (« l'emigrazione di massa appartiene ormai al passato » ha detto il direttore). Parlando poi delle relazioni del CIME con gli altri Paesi, Thomas ha dato il benvenuto all'Inghilterra e alla Thailandia, che sono stati accolti come membri osser-

vatori, mentre ha confermato che esistono degli accordi con la Svezia e che proficui contatti sono stati mantenuti con l'Irlanda.

A proposito dell'aiuto ai rifugiati dall'Indocina — ha proseguito il direttore del CIME — si è instaurata un'utile collaborazione con le autorità francesi, per cui non è improbabile che la Francia decida, in un prossimo futuro, di entrare a far parte del Consiglio.

Per quanto riguarda l'anno trascorso, vale a dire il 1976, Thomas ha comunicato che il numero totale dei movimenti migratori ha superato le 55.000 unità, rilevando altresì come si siano manifestate nuove, ulteriori tendenze concernenti l'emigrazione selezionata verso la America Latina, la più interessante delle quali si riferisce al Venezuela, un Paese che, in virtù di un accelerato piano di sviluppo, ha reclutato in Europa diverse categorie di lavoratori qualificati e specializzati. Tanto è vero che — alla lunga — queste tendenze potrebbero tradursi in una considerevole espansione del programma previsto per il 1977, soprattutto se si considera che la recessione attualmente in atto in diversi Paesi europei durerà ancora del tempo, mantenendosi ad un elevato livello.

Per il 1977 pertanto — ha detto ancora il direttore Thomas — il CIME proseguirà i programmi già iniziati nel 1976, conservando più o meno le stesse cifre. In particolare — è stato sottolineato — continuerà l'azione in favore dei rifugiati della regione dell'Indocina, i programmi già fissati per l'America Latina, così come i programmi in favore degli esuli cubani, dei libanesi emigrati da Cipro e da altri Paesi mediterranei.

In questo senso il compito di questa organizzazione viene a collocarsi in un ambito assai particolare, oltre che delicato. La recente « liberazione » del Segretario del partito comunista cileno, Luis Corvalan, infatti, è rientrata in uno dei « programmi » di assistenza del CIME, che viene in tal modo a perdere le caratteristiche originarie di organismo emigratorio, per assumere al contrario il ruolo — di gran lunga più importante — di organizzazione internazionale di assistenza e trasporto per i rifugiati politici. Un compito di primaria importanza, che mette in risalto l'opera altamente umanitaria che questo organismo ha svolto e continua tuttora a svolgere in un settore peculiare dei rapporti internazionali. E ciò in virtù della sua sostanziale apoliticità, che colloca questa organizzazione al di sopra delle parti.

Nel corso del suo intervento Thomas ha posto altresì in risalto il ruolo che i Paesi produttori di petrolio sono chiamati a svolgere in questi anni; a tale riguardo il direttore ha, di fatto, rivolto un appello affinché aderiscano al CIME. Thomas ha anche aggiunto che prevede, in un futuro assai prossimo, una diminuzione del tasso di natalità nei Paesi industrializzati, che si troveranno pertanto nella necessità dell'apporto di un aumento della loro popolazione. E questo si potrà realizzare — ha concluso Thomas — soltanto grazie alla pianificazione di un'emigrazione selezionata.

Per dare un quadro globale della situazione in cifre, basterà poi aggiungere che il budget per il corrente anno prevede una spesa di oltre 28 milioni di dollari, dei quali quasi 5 per le spese amministrative e 23 per le operazioni. I programmi previsti per il 1977 riguardano ben 37 operazioni emigratorie, assicurando il movimento di oltre 56.000 individui.

I programmi del CIME in favore dei rifugiati si estenderanno in diverse regioni del mondo, portando sulla cifra dei 44.000 i rifugiati provenienti dall'Europa orientale, dalla regione del Ca-raibi, del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, dell'Asia del sud-est. A queste cifre devono poi aggiungersi oltre 9.000 emigranti che dall'Europa andranno in America Latina, mentre altri 5.000 si dirigeranno verso il Nord America o destinazioni d'oltre mare.

L. S.





# Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* di Bruxelles del 29-1-77

### Scuola e migranti Trapianto non programmato

Un fine settimana di  
riflessione a Bruxelles

**L'ORGANIZZAZIONE** — Un convegno è stato indetto dalla « Lega dell'Insegnamento e dell'Educazione permanente ». Si è svolto i giorni 22-23 gennaio alla « Ferme Rose », a Uccle, con la collaborazione del Ministero della Cultura francese, della Commissione francese della Cultura dell'Agglomerazione di Bruxelles, del Centro d'Azione laica, della Lega Belga per la Difesa dei Diritti dell'Uomo, del Movimento contro il Razzismo, dell'Antisemitismo e la Xenofobia, della Confederazione nazionale dei Gruppi parascolari dell'Insegnamento ufficiale.

**UN DOSSIER PEDAGOGICO.** — Al loro arrivo, ai partecipanti (una settantina di Insegnanti, Professori, Prefetti, Direttori di scuola ed Istituti di vario grado, studenti e studentesse) fu consegnato un « dossier » pedagogico relativo all'educazione dei figli di migranti, dossier elaborato e approvato, tra l'altro, in più degli enti e movimenti sopraindicati, dalle Sezioni dei lavoratori arabi della F.G.T.B. e della Federazione C.S.C. di Bruxelles, dalla J.O.C. e dai Consigli Consultivi degli Immigrati di Bruxelles e di Saint-Josse.

**IL PROGRAMMA** — Il programma del week-end comportava una introduzione ai dibattiti, cui fece seguito la proiezione di un film avente come argomento la disoccupazione e, più specialmente, la disoccupazione femminile straniera.

Tra altre cose buone e giuste, l'oratore disse che « incontrare i problemi degli immigrati non deve significare fare del razzismo alla rovescia. Fu quel che fece, purtroppo, poco dopo, dichiarando, forse senza nemmeno accorgersi della contraddizione, che « fare condurre gli autobus ed i tram ai lavoratori immigrati costituisce una discriminazione ». E' ovvio che in merito a una siffatta visione delle cose ci sarebbe molto da ridire.

**LA LEGGE CONTRO I COMPORTAMENTI RAZIALI** — Fu anche ricordata — per riproporne la ripresentazione al Parlamento belga — la proposta di legge relativa alla repressione degli atteggiamenti xenofobi che il deputato E. Glinne ha presentato parecchi anni or sono alla Camera, senza però che sia stata adottata.

**DALLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL BAMBINO** — Detta Dichiarazione, adottata dalle Nazioni Unite già nel lontano 1959 e firmata anche dal Belgio, dichiara solennemente, tra l'altro: il bimbo deve essere protetto contro le pratiche che possono spingere alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa o a qualsiasi altra forma di discriminazione. Il bimbo deve essere cresciuto in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia tra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nel sentimento che sarà suo compito consacrare le sue energie e il suo ingegno al servizio dei suoi simili.

**DAL PROGRAMMA D'AZIONE DELLE COMUNITA'** — E ancora, dal Programma d'Azione Sociale del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee del 21 gennaio 1974, questo che maggiormente ci interessa:

— Il bimbo migrante ha diritto ad una educazione conforme alla sua situazione; speciali provvedimenti pedagogici devono aiutarlo ad integrarsi nell'ambiente scolastico del Paese ospite;

— La lingua e la cultura materne del bimbo migrante debbono trovare posto nel programma scolastico.

**IL VASO DI PANDORA** — Dopo di che, i partecipanti si divisero in gruppi di lavoro. E lavorarono sodo, cioè scrutarono i vari aspetti della situazione degli immigrati in genere, degli scolari e degli studenti in particolare. E più si discuteva, più ci si accorgeva che detta situazione è un vaso di Pandora. Infatti, si scopre subito, per esempio, che il sentimento nazionale, negli uni — nei più — rimane fortemente radicato; che le difficoltà della integrazione sono sempre numerose e non facili a vincere; che certi rifiutano l'integrazione, come rifiutano l'acculturazione, che altro non è, il più delle volte, che una magra miscela di due lingue, spesso rudimentali, e di due « culture » anch'esse altrettanto rudimentali.

Eugenio MATTIATO.

**LA LINGUA, OSTACOLO MAGGIORE** — E poi c'è la lingua del Paese ospite, la lingua che l'immigrato adulto lavoratore, già svantaggiato anche sotto questo aspetto nel suo Paese d'origine, non riuscirà mai a padroneggiare meno male, o allora solo a prezzo di sforzi inauditi che ben pochi sono in grado, praticamente, di imporsi.

Quanto al bimbo, a seconda della sua età, egli sormonterà meglio questo temibile ostacolo. Se nasce nel Paese ospite o se vi arriva prima dei sette-otto anni, si può considerare che, tuffato nell'ambiente scolastico, tra i suoi coetanei indigeni, grazie alla sua vergine memoria e alla sua vivace curiosità e meno frenato dal rispetto umano (dalla paura di sbagliare) egli assorbirà la lingua straniera come la spugna assorbe l'acqua.

Per coloro che vengono a contatto con l'ambiente scolastico del Paese ospite dopo i sette-otto anni, non v'è dubbio che si ha un periodo di seria, in certi casi di grave, scossa.

**COSA FARE?** — Come procedere per limitare le conseguenze negative e magari traumatiche di questo trapianto non preparato, di questo brutale sradicamento? tra l'altro i ritardi scolastici e i consecutivi indispensabili rattrappages? Se ne è parlato molto durante quelle due Giornate. Tra l'altro, si sono proposti:

- Corsi di adattamento alla lingua del Paese ospite con non più di 15 unità (sono già troppi per consentire agli alunni allogeni di colmare le lacune linguistiche più gravi);
  - Organizzazione, nel quadro normale della scuola, di un corso speciale di francese che garantisca ai bimbi immigrati la possibilità di un superamento completo delle difficoltà incontrate all'inizio;
  - Miglioramento delle relazioni Maestro-Alunni, Alunni-Alunni, Maestro-Genitori.
- E ancora questo, che sembra però poco realistico:
- Incoraggiare la conoscenza di una o parecchie lingue straniere, perché un maestro che conosce la lingua dei bimbi migranti vedrà la sua efficacia pedagogica aumentare sensibilmente...

E ancora:  
● Creazione di corsi di lingua materna, con statuto legale, onde mantenere il patrimonio culturale proprio di ogni comunità nazionale;  
● Misure intese ad interessare i genitori a tutte le fasi del processo pedagogico.  
Su tutto questo sarebbe stato interessante sentire il parere dei rappresentanti degli Insegnanti e degli scolari e studenti italiani in Belgio. Non erano presenti. Ho espresso il mio rammarico agli organizzatori del week-end di non averli invitati. Hanno promesso di invitarli quando si terrà un prossimo incontro.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

N. VIII  
1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del 29-1-77

## Convegno sull'elezione del Parlamento europeo a Bruxelles

# AMPIO CONSENSO DELLE FORZE SOCIALI E POLITICHE

# PER IL VOTO IN LOCO DEI CITTADINI MIGRANTI

Un convegno molto interessante e opportuno e che si e' valso di un'ampia collaborazione della Commissione delle Comunita' Europee e dei rappresentanti delle forze sociali e politiche, e' stato organizzato sabato e domenica scorsi a Bruxelles dall'Istituto «Fernando Santi». Tema del convegno: «La partecipazione degli emigrati alle elezioni del Parlamento Europeo», un tema quanto mai d'attualita' al momento in cui inizia il proprio iter al Parlamento italiano la Convenzione europea che delinea il quadro entro cui ogni Stato membro dovra' successivamente varare una propria legislazione elettorale.

L'interesse dei partecipanti si e' tanto piu' manifestato che per la prima volta e soprattutto pubblicamente e' apparsa chiara e precisa la volonta' dei socialisti italiani di convergere, sippure senza fratture e traumi con i comunisti rimasti totalmente isolati nei confronti delle altre forze politiche, sulle posizioni favorevoli al voto dei migranti nei luoghi di residenza difese da sempre dalle forze cattoliche ed in particolare modo dalle ACLI e da buona parte dei democristiani. Giordano e Pellegrini, che parlavano a nome rispettivamente della «Santi» e del PSI,

non hanno permesso dubbi. Le elezioni del Parlamento Europeo costituiscono, come afferma il documento di base del convegno, «uno spiraglio per riprendere il tema della partecipazione dei lavoratori migranti cittadini della Comunita' alla vita politica nei Paesi ospitanti e per favorire il processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla necessita' e sull'urgenza di trovare soluzioni adeguate ed accettabili... E' impensabile che alcuni milioni di cittadini della Comunita', che gia' si trovano in una situazione di particolare disagio, debbano soppor-

tare ulteriori discriminazioni per poter esercitare il piu' elementare dei diritti politici in una democrazia di tipo parlamentare.»

L'isolamento dei comunisti, che avevano inviato a marce forzate a Bruxelles anche l'On. Giadresco, e' parso a tratti penoso, in particolare quando il predetto parlamentare ha nel suo intervento tratto dall'archivio di cui si avvale il PCI gli argomenti «contro» che tutti conosciamo, e che per essere spesso puramente strumentali hanno provocato tra i lavoratori presenti visibili segni di insofferenza.

Oltre a questa chiarificazione all'interno delle forze politiche e sociali italiane, cui s'e' aggiunta la volonta' dei rappresentanti sindacali CISL e UIL di favorire il voto dei migranti nei luoghi di residenza, vanno considerate come importanti ai fini del dibattito politico in corso, diverse altre indicazioni scaturite dal convegno di Bruxelles.

La prima e' che, nonostante le divergenze, tutti si sono dichiarati disponibili a proseguire il dialogo per trovare uno sbocco positivo e possibilmente unitario al dibattito e soluzioni che vadano incontro agli interessi e alle aspirazioni manifestate dalla stragrande maggioranza delle collettivita' italiane emigrate negli altri Paesi della Comunita' Europea. Il riconoscimento implicito del fatto maggioritario in seno all'emigrazione italiana, ci sembra un elemento che va sottolineato.

La seconda e' la volonta' dei rappresentanti delle forze sociali e politiche, che si richiamano ai lavoratori e alle forze operaie, di non lasciare il monopolio della rivendicazione del voto nei luoghi di residenza dei lavoratori, alle forze di destra e ai neo-fascisti.

o/





La terza, ma non la meno importante, e' stata la dichiarazione di Richter, il responsabile del servizio lavoratori migranti in seno al DGB, favorevole al voto nei luoghi di residenza dei lavoratori migranti. L'assicurazione di Richter secondo la quale il DGB usera' della sua influenza per giungere a tale soluzione, anche nei confronti dello SPD se necessario, ha fatto tanto piu' sensazione che l'On. Giadresco, responsabile del gruppo parlamentare del PCI per i problemi dell'emigrazione, facendo seguito all'intervento di Volpe della FILEF inutilmente deviante dall'argomento « principe » del dibattito, aveva, tra le altre affermazioni, ricordato l'opposizione dei tedeschi ad un voto in loco dei migranti.

### ACCORDI BILATERALI TRA PAESI C.E.E.

Richter ha precisato che il voto nei luoghi di residenza deve avvenire sulla base di accordi bilaterali stipulati fra due Paesi o diversi Paesi della Comunita' europea, escludendo che tale voto possa essere in qualche modo permesso anche ai migranti dei Paesi terzi. « L'elezione del Parlamento europeo e' una faccenda che riguarda soltanto i migranti cittadini della Comunita' ».

Gli interventi nel corso dei due giorni del Convegno, al quale per la Commissione CEE era presente Rifflet mentre i due Commissari italiani, il democristiano Natali e il socialista Giolitti, si sono fatti rappresentare, sono stati numerosi e spesso interessanti. Piu' elaborati quelli di Volpe, Moser, Ridolfi, Giadresco, Oddi, Vercellino, Cavazuti, Pellegrini, Bloise, Giordano e Ferioli giunti dall'Italia, piu' incisivi quelli espressi dai rappresentanti delle organizzazioni italiane emigrate e dai lavoratori presenti. Non e' mancata da parte di quest'ultimi, avanzata da lavoratori integrati nella vita sociale dei luoghi di residenza, la richiesta di poter votare nei luoghi di residenza a favore dei candidati presentati dai partiti locali.

Non e' parso tuttavia, dall'insieme degli interventi, che tale possibilita', considerata la migliore, possa diventare realta' nel corso delle elezioni del 1978 che avverranno secondo leggi nazionali. Sono emersi altri suggerimenti su « come » votare che riportiamo qui accanto, attraverso diverse interviste realizzate dalla nostra redazione.

Brevemente, per concludere, un commento al documento approvato dal « Santi » al termine del convegno. Sfumata la possibilita' di un documento unitario, irrealizzabile al momento, in quel documento si legge la volonta' degli organizzatori di non provocare fratture in seno alle forze che si occupano di emigrazione e di favorire un ulteriore dibattito. E' tuttavia ormai chiaro che il confronto potra' avvenire soltanto se i comunisti dimostreranno una certa disponibilita' a soluzioni nuove.

DIREZIONE GI

RASSEGNA C

Ritaglio dal Giornale .....

2  
*i Esteri*  
ALI AFFARI SOCIALI

LL'UFFICIO VII

..... del .....





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*29.1.77*

### Raccolta di firme a Torino per il voto agli emigrati

Torino, 28 gennaio

Nel pomeriggio di sabato, dalle 15,30 alle 19, l'Associazione Nazionale Alpini raccoglierà le firme dei cittadini per il disegno di legge di iniziativa popolare a favore del voto agli emigrati presso l'Albergo Nazionale in piazza del C.L.N.

### Anche oggi si firma per il voto agli emigrati

L'Associazione nazionale alpini, Ana, organizza anche per oggi una raccolta di firme in favore del disegno di legge ad iniziativa popolare per il voto agli emigrati. I banchi di raccolta sono istituiti dalle 15,30 alle 19 in piazza del Duomo, sotto i portici dell'Arengario, in piazza San Carlo ed in piazza Lima; quest'ultimo centro di raccolta, in caso di pioggia, verrà spostato alla galleria Buenos Aires.

I cittadini che intendono firmare a favore del voto agli emigrati, devono recarsi presso i centri di raccolta muniti di un documento d'identità. Coloro che vengono da fuori città devono inoltre presentare un documento di iscrizione alle liste elettorali del Comune di residenza.

Analoga raccolta verrà effettuata, a cura della « Dante Alighieri », alle 17 nella sala del Grechetto di via Francesco Sforza 7, al termine della conferenza sulla Divina Commedia che sarà tenuta dal prof. Claudio Cesare Secchi.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *28/29 - I - 77*

### ***Speciale Comitato del Congresso esaminerà articoli giornalistici riguardanti la comunità italiana***

TORONTO - In una serie di articoli giornalistici recentemente apparsi sulla stampa di lingua inglese e' presentata in maniera diffamatoria e parziale l'immagine della comunità italiana (con particolare riferimento a quella calabrese) che non ha alcun riscontro nella realtà dei fatti.

Gli articoli, che hanno suscitato diverse reazioni, riportano come nuove, alcune dichiarazioni rilasciate da funzionari di polizia alcuni anni orsono e che non hanno poi avuto nessun seguito.

Tali articoli verranno ora esaminati da uno speciale Comitato, diretta emanazione del Congresso degli Italo-canadesi, che terrà la sua prima riunione nella seconda settimana di gennaio.

Compito di tale Comitato, dopo aver esaminato gli articoli in questione, sarà quello di suggerire una serie di provvedimenti e di incontri, anche con la stampa inglese, a difesa del buon nome della nostra comunità.

Troppo spesso, e' stato fatto notare, articoli giornalistici generalizzano coinvolgendo in un singolo fatto di cronaca un'intera comunità creando così, nei suoi confronti, pregiudizi e ripercussioni negative.

Come alcuni lettori ricorderanno già nel 1972, a cura della F.A.C.I. era stato organizzato uno speciale Comitato che era intervenuto nei confronti di un quotidiano di Toronto che aveva pubblicato una serie di articoli lesivi alla nostra comunità.





Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

OGGI

di *Di C...*

del 29-1

**Appello dalla Svizzera:  
no a « Un'ora per voi »**

A nome di moltissimi italiani residenti in Svizzera, vi supplichiamo di eliminare definitivamente la trasmissione televisiva *Un'ora per voi*, trasmissione fatta per deficienti, trasmissione pseudoculturale-informativa-sportiva e ricreativa, « refugium peccatorum » di cantanti sfortunati. Ai tanti motivi di doverci vergognare all'estero, non aggiungete anche questo.

Bruno Eccher, Richterswil  
(Svizzera)





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI di MILANO del 28-1

# CI SONO VOLUTI GLI ALPINI PER FARE VOTARE GLI EMIGRATI

15 milioni di italiani sparsi tra Stati Uniti, Canada, Sud America e Australia non votano mai. Un'iniziativa dell'Associazione alpina vuole rimediare spingendo il Parlamento a varare una legge che può cambiare il paese

Sono in sviluppo due iniziative per la concessione ai nostri emigranti del diritto di votare nella sede in cui si trovano. Era fatale che, prima o poi, questo nodo venisse al pettine. D'italiani emigrati all'estero ce ne sono all'incirca (una statistica aggiornata manca) cinque milioni e mezzo, di cui solo una piccola parte si trova in paesi da cui è relativamente facile (ma sempre disagiato e costoso) rientrare a votare in patria come per ora prescrive la legge. Ma l'enorme massa sparpagliata fra Stati Uniti, Canada, America del Sud, Australia è praticamente privata della facoltà di votare. E a quale titolo? Conservando la cittadinanza italiana anche a costo dei sacrifici che la qualifica di straniero sempre comporta, questa gente dimostra di essere staccata alla sua patria più di quelli che ci vivono, ed è grazie alle sue «rimesse», cioè coi denari ch'essa manda alla propria famiglia, che la nostra bilancia commerciale riesce a ridurre i suoi cronici disavanzi. È quindi, da parte nostra, un dovere morale dare a questi nostri fratelli lontani le stesse agevolazioni di voto di cui godono tutti gli italiani. Tentativi in questo senso ne sono già stati fatti. Negli scantinati della Camera, orlano ben ventidue proposte di legge, che non sono mai venute in discussione. Per due motivi. Prima di tutto perché ognuna di esse prevedeva una modifica della Costituzione, la quale esige espressamente la presenza fisica del votante, e

la modifica della Costituzione prevede a sua volta una maggioranza parlamentare di due terzi che non c'è mai stata. Secondo, per motivi politici. I nostri partiti di sinistra sono irriducibilmente contrari al voto degli italiani all'estero perché sanno benissimo che non andrebbe a favor loro. La propaganda comunista ha fatto un po' di proseliti fra i nostri emigranti di Svizzera, Francia, Germania, ma questi il diritto di voto lo esercitano già, perché, quando il partito li convoca alle urne in Italia, ci vanno. L'emigrazione d'oltreoceano, che è la fetta più grossa, è al novanta per cento di tendenze patriottiche e moderate, che andrebbero a vantaggio dei partiti di centro. Naturalmente, questi partiti di sinistra non possono, per ragioni di decenza, pronunciarsi apertamente contro una legge che soddisfa le giuste aspirazioni di una massa di lavoratori. Ed ecco perché hanno sempre impedito che i disegni di legge venissero in discussione. È probabile che la medesima fine sia riservata anche a quello presentato poche settimane fa da due deputati democristiani, Bianco e Scalia. E lo dimostra il fatto che i comunisti hanno già preso le loro precauzioni chiedendo che, prima di portarlo in discussione, venga svolta un'«indagine conoscitiva». Chi, come noi giornalisti, è costretto dal mestiere a occuparsi di queste cose, sa benissimo cosa significa «indagine conoscitiva». Significa anzitutto impiegare qualche mese per mettersi d'accordo fra i vari partiti sui parlamentari che devono far parte della commissione. Poi ce ne vogliono altrettanti per concordare il modo in cui devono operare. Poi, ammesso che questo modo si trovi, comincia l'indagine che può continuare

all'infinito perché, di coloro che la fanno, ognuno può sempre dire che non è esaurita, prima che siano verificati i dati raccolti o ve ne siano aggiunti altri. Fratanto coloro che hanno avanzato la proposta sono morti, o non sono stati rieletti, o semplicemente si sono stancati di aspettare, la stampa se n'è completamente dimenticata, e così il disegno di legge scivola negli scantinati della Camera, senza neanche un atto di decesso e nemmeno l'opinione pubblica se ne ricorda più. Questo metodo si cercherà di applicarlo anche stavolta, anzi stavolta più di sempre, perché il progetto Bianco-Scalia è particolarmente insidioso in quanto è redatto in modo da non richiedere ritocchi alla Costituzione, e quindi può essere approvato a maggioranza semplice. Il tentativo di addormentarlo con l'«indagine conoscitiva» sarà perciò operato alla grande. E certamente riuscirebbe se all'iniziativa dei due deputati democristiani non se ne fosse aggiunta un'altra: quella presa dall'Associazione nazionale alpina (ANA) che ha lanciato in tutta Italia una sottoscrizione per la raccolta di 50.000 firme. Tante infatti ne occorrono, secondo la Costituzione, per costringere il Parlamento a discutere una legge elaborata e presentata non da esso, ma dai cittadini. Il progetto dell'ANA è tecnicamente difettoso, ma ciò ha un'importanza relativa: nel corso della discussione lo si potrà sempre modificare sulla falsariga di quello Scalia-Bianco. L'importante è che in discussione ci venga senza sprofondare nelle sabbie mobili delle «indagini conoscitive». È importante perché solo in questo modo anche i partiti

che vogliono avversarlo si troveranno in grosso imbarazzo a dirlo apertamente. Sicché la proposta potrebbe anch'essere approvata. E non voglio offendere l'intelligenza dei lettori sprecando tempo e parole a dimostrargli quali effetti potrebbe sortire sulla nostra democrazia un afflusso di cinque milioni di voti in schiacciante maggioranza moderati. Lo capiscono certamente da soli. Tocca dunque a noi, e speriamo che stavolta non ci comportiamo da italiani: i quali di solito comprendono benissimo quali sono le cose buone da fare, ma poi aspettano che a farle siano gli altri. Purtroppo, cari amici, la situazione non consente più questi lussi: le cose buone da fare bisogna farle, ma tutti insieme. Se siete convinti che questa lo sia, dovette accomodarvi ad apporre le vostre firme presso i notai incaricati di raccogliere. Ovviamente non possiamo darvene, città per città, i nominativi e gli indirizzi. Ma questi potete chiederli all'Associazione alpina, che ha sezioni un po' in tutta Italia. Comunque, l'esperienza c'insegna che chi vuole veramente fare una cosa trova sempre il modo di farla, figuriamoci l'accertamento di un indirizzo. Abbiamo in mano una grossa carta. Giuochiamola, e giuochiamola bene. Se invece di cinquantamila firme ne raccogliessimo due o trecentomila, il Parlamento sarebbe costretto, sia pure di mala grazia, a inchinarsi. i. m.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fianino*

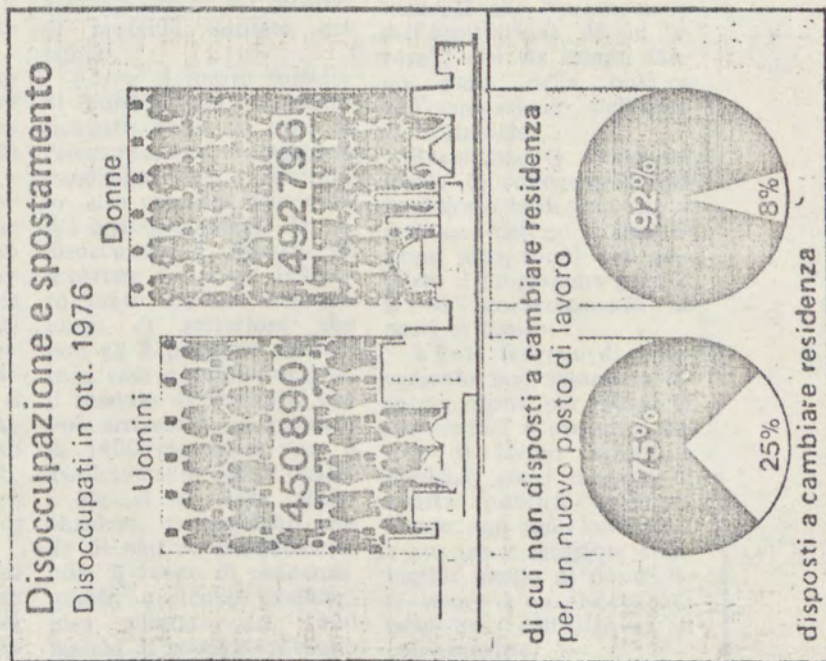
di

*Milano*

del

*29.1.77*

# UNA LEZIONE CHE CI VIENE DA BONN La mobilità della manodopera come cura della disoccupazione







# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di *Milano*

del *29-1-77*

E' possibile che la "garanzia della piena occupazione" data a suo tempo dal cancelliere Willy Brandt abbia contribuito all'aumento dei costi della mano d'opera. Ma l'affermazione di Brandt all'inizio degli Anni Settanta si basava già allora su un'importante premessa: la disponibilità dei lavoratori agli spostamenti. Tutti dovevano avere la certezza di trovare un posto di lavoro, ma nessuno ha mai detto che si sarebbe assicurato il posto di lavoro del singolo.

Tutti però capirono quello che volevano capire e nessuno ha prestato orecchio alla necessità di mobilità.

Le cifre relative alla situazione dell'occupazione in Germania dimostrano chiaramente che al momento l'offerta di braccia è superiore alla domanda di personale. Anche se tutti i disoccupati fossero spostati a spostarsi anche al prezzo di notevoli svantaggi, soltanto 220 mila posti potrebbero essere occupati. Dunque, la mobilità non è la soluzione di tutti i problemi.

Ma d'altro canto si sa che senza un alto grado di disponibilità alla mobilità da parte dei disoccupati (e anche di coloro che lavorano), ogni politica tendente a migliorare la situazione dell'occupazione arriva ben presto a limiti insuperabili. Dunque è giusto che le misure decise la scorsa settimana dal governo federale abbiano il loro baricentro proprio nella mobilità.

I disoccupati non possono essere mossi da terzi, ma si debbono muovere da soli. Fin tanto che non sono in grado di farlo o non vi sono disposti, le iniziative promozionali saranno destinate a rimanere un tentativo. Ad esempio, il sussidio di mobilità offerto in un programma go-

vernativo congiunturale è stato una delusione, perché è stato sfruttato ben poco dai disoccupati. Ma sarebbe sbagliato giungere alla conclusione che i disoccupati abbiano troppo poca buona volontà e siano indifferenti. Più plausibile è che gli ostacoli che si oppongono nei singoli casi a uno spostamento — partendo da una certa sicurezza economica per finire ai legami alla località di origine — siano più grandi dei vantaggi offerti dal sussidio di mobilità limitato nel tempo.

Anche il nuovo sussidio di mobilità, che può essere richiesto dopo sei mesi di disoccupazione, è legato a condizioni che richiedono un alto grado di disponibilità agli spostamenti. Se un disoccupato è disposto ad accettare un posto di lavoro tanto lontano dal suo luogo di abitazione che non gli è possibile ritornare a casa quotidianamente, il sussidio di mobilità, che può arrivare a un massimo di 1400 marchi al mese è assolutamente giustificato.

Ma ci si deve anche chiedere: se qualcuno crede di non potere abbandonare il luogo di residenza, questo qualcuno cambierà idea allettato dai 1400 marchi di sussidio di mobilità? I 4000 marchi di sovvenzione per i celibi che debbono mettere su casa in un altro luogo sono sufficienti? Il rimborso delle spese di trasloco sono una motivazione accettabile?

Il nuovo programma speciale, che è stato ideato per aiutare coloro che sono disoccupati da molto tempo, può darsi che si dimostri efficace. Si dovranno aspettare i risultati, anche perché con il perdurare della disoccupazione i punti di vista e i diritti possono cambiare.

Nel giudicare il programma non si deve dimentica-

re che per la sua realizzazione sono stati approntati soltanto 430 milioni di marchi. Se si parla di 1,6 miliardi di marchi complessivi, questi includono tutte le misure previste nel programma speciale del governo federale, malgrado queste siano già previste nel bilancio 1977 dell'Ente federale del lavoro di Norimberga. Ciò dicasi ad esempio dei sussidi di separazione, per i mezzi di trasporto e delle misure tendenti alla "promozione dell'accettazione di un lavoro", che da tempo fanno parte della politica dell'occupazione dell'Ente di Norimberga.

Recentemente l'ente federale di collocamento ha pubblicato la notizia che si possono mettere a disposizione altri fondi per ampliare il programma generale di procacciamento di posti di lavoro.

L'Ente federale di collocamento può ridurre la disoccupazione per mezzo di sovvenzioni e prestiti a datori di lavoro privati e pubblici, ma i vantaggi di questa politica evidentemente non sono sufficienti a coprire il maggiore svantaggio: quello di dover dare lavoro a un disoccupato proposto dall'Ufficio di collocamento.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*29-1-77*

### Per un ex lavoratore in Francia

Nel giugno del 1974, tramite l'INCA, ho inoltrato domanda di pensione per invalidità all'INPS di Roma. Il 28 novembre 1975 sono stato chiamato a visita medica e da allora non ho avuto più notizie della mia pratica. In Italia non ho raggiunto i 5 anni di versamenti all'INPS; però ho lavorato anche in Francia per circa 11 anni (dal 1957 al 1968).

EZIO BISCOTTI  
Monterotondo (Roma)

La tua domanda di pensione è stata inviata al Centro convenzioni internazionali di via della Frezza, in Roma, in quanto — come dici tu stesso — hai anche contributi francesi sulla tua posizione assicurativa. Ci auguriamo che non appena espletati gli ultimi controlli, la pratica venga evasa dalla sede dell'INPS di via Amba Aradam.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

4/10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

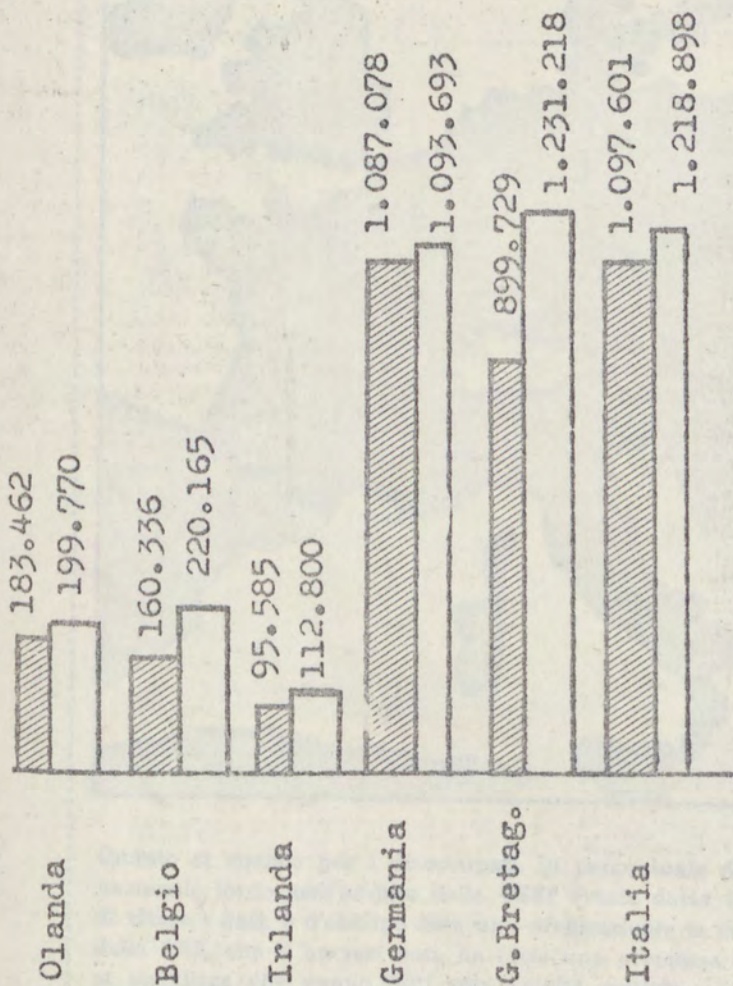
*Secolo d'Italia*

di

*Roma*

del

*29.1.76*



La disoccupazione nei Paesi della CEE. Il tratteggiato si riferisce all'aprile 1975; l'altro all'aprile del 1976





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....



Quanto si spende per i disoccupati, in percentuale del prodotto nazionale lordo, nell'ambito della CEE? Presto detto. Però, prima di citare i dati, è d'obbligo fare una precisazione: la commissione della CEE, che li ha resi noti, ha fatto una premessa nella quale si stabilisce che vanno letti con « molta cautela » in quanto è scritto, nella relazione, che è impossibile che un'Italia in piena crisi spenda per sussidi di disoccupazione cifre molto inferiori, in proporzione, rispetto ad una nazione prospera come la Germania Occidentale. Questo fatto, per la commissione della CEE, è dovuto esclusivamente ad una realtà inconfutabile e cioè quella che l'Italia risolve i suoi problemi occupazionali mantenendo artificialmente in vita imprese che risultano, purtroppo, antieconomiche ma sicuramente « produttive » sotto il piano squisitamente politico, quindi clientelare. Ecco i dati: 0,1 Lussemburgo; 0,8 Italia e Francia; 0,9 Germania Occidentale; 1,0 Gran Bretagna; 1,3 Irlanda e Danimarca; 1,6 Paesi Bassi; 1,7 Belgio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*29-1-77*

**E' IN FASE DI ELABORAZIONE**

## Una finanziaria IRI per i lavori all'estero

Le nuove tecnologie richiedono una maggiore specializzazione - Possibilità di ricorrere ai mercati valutari internazionali

ROMA, 28 gennaio

All'interno del gruppo IRI si sta elaborando un progetto per una nuova finanziaria da affiancare a quelle già esistenti e che raggrupperebbe tutte le attività all'estero del grande complesso pubblico. In passato, le singole attività svolte fuori dall'Italia a seguito di grandi commesse internazionali, venivano studiate e sostenute sotto il loro aspetto finanziario dalle grandi holding del sistema IRI. Negli ultimi tempi, tuttavia, sono state messe in luce alcune difficoltà sorte nel passato e legate al problema del coordinamento dei vari interventi, dato l'alto numero e la vastità di attribuzioni delle grandi imprese legate all'IRI.

Il problema diventerà ancor più complesso in futuro, data l'evoluzione inevitabile del lavoro italiano all'estero. Se fino a ieri si era trattato soprattutto di opere di ingegneria civile (dighe, strade, ferrovie, irrigazione ecc.) oggi si sta manifestando la necessità di una maggior specializzazione dell'offerta, indirizzata soprattutto nella fornitura di impianti industriali completi.

E' nata, così, l'idea della nuova finanziaria, che potrebbe, fra l'altro, approvvigionarsi di capitali per le commesse, sul mercato internazionale, senza gravare direttamente sul mercato finanziario italiano. La proposta, in avanzato stato di elaborazione (si fanno già i nomi del presidente in Romolo Arena attuale direttore centrale dell'IRI per i lavori all'estero e dell'amministratore delegato in Lucienne Secoury, attuale amministratore degli interi impianti) trova ancora qualche ostacolo anche in vista della ristrutturazione dell'intero sistema delle Partecipazioni statali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce Repubblicana* di *Roma*

del *29-1-77*

**Impresa italiana  
costruirà in Arabia  
due complessi scolastici  
per 60 miliardi**

Una grande società di costruzioni genovese, la SCI (Società Costruzioni Immobiliari) ha acquisito due importanti contratti per la costruzione di due grandi complessi scolastici nella città di Damman, sul Golfo Persico, e di Asha sul lato opposto della penisola arabica, per un importo rispettivo di 116 e 125 milioni di «rials», cioè per un totale di circa 60 miliardi di lire.

I due complessi, che saranno sede di istituti tecnico - professionali, avranno caratteristiche uguali: ufficio amministrativo di 4.700 mc, auditorium di 8.200 mc, laboratori vari ed aule per 20.000 mc, biblioteca di 1.100 mc, complessi residenziali di 30.000 mc, complesso direzionale di 1.000 mc e complesso per servizi vari (cucine, lavanderia, ecc.) di 6.000 mc. Inoltre, in ognuno dei due complessi saranno costruite una foresteria e varie attrezzature sportive con una moschea, piscine, campi da tennis, campi sportivi e da basket.

I lavori dureranno circa 30 mesi

Dalla realizzazione delle opere deriveranno vantaggi alla bilancia dei pagamenti italiani poiché almeno il 30 per cento degli acquisti verrà effettuato in Italia, mentre assai consistente risulterà l'impiego di tecnici e maestranze qualificate italiane.

Un altro contratto del valore di 35 miliardi di lire per la costruzione alla periferia della città di Jedda, sempre in Arabia, di un complesso residenziale, non è stato assegnato ad un consorzio di imprese italiane per un soffio. Il contratto è andato ad una impresa giapponese.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del *29.1.77*

## DOPO L'ACCORDO FIAT-ALFA ROMEO

# Come lavora in Brasile l'industria italiana

Dalla fine dello scorso mese di dicembre la Fiat ha assunto la maggioranza assoluta dell'Alfa Romeo brasiliana, la fabbrica di auto e camion che fa capo alla «Fabbrica Nacional de Motores» con sede a Rio de Janeiro rilevata dalla casa milanese a metà degli anni Cinquanta.

Per effetto dell'accordo fra Alfa Romeo e Fiat (che ha un suo stabilimento a Belo Horizonte dove si produce una versione modificata della «127») verrà potenziata la rete distributiva con una distinzione fra rivenditori di camion e rivenditori di autoveicoli. Attualmente i punti di vendita dell'Alfa Romeo brasiliana sono 70; aumenteranno a 100 alla fine del 1977. L'Alfa Romeo, però, pur cedendo la quasi totalità del proprio pacchetto azionario (le rimane il 6 per cento) ha mantenuto, con una clausola particolare, i propri uomini ai livelli dirigenziali della azienda. Ciò per non correre il rischio di veder scomparire il proprio marchio dal mercato automobilistico brasiliano.

La «Fabbrica Nacional de Motores» (FNM) ha attualmente una produzione di 8000 vetture Alfa Romeo di cilindrata di 2300 cc. l'anno (su un totale venduto di 1.200.000 auto). La Alfa Romeo brasiliana 2300 cc. è stata lanciata nel 1974, è prodotta nel 95 per cento in Brasile e soltanto pochi pezzi (come guardie di uscita e valvole) provengono dall'Europa. Alle 8000 vetture si aggiungono i 9000 camion prodotti nella FNM: una produ-

zione ancora ridotta rispetto a quella della Mercedes-Benz che in Brasile possiede anche il monopolio degli autobus con 9000 vendite annue. E' sul terreno degli automezzi pesanti che la Fiat vuol entrare in concorrenza con le altre marche lasciando alla Alfa Romeo una fascia di vetture che in Brasile sono per ora riservate all'élite.

La FNM sta per lanciare un modello inedito della 2300 Alfa, che attualmente costa 110 mila cruzeiros (circa 8 milioni di lire). La macchina avrà nuove sospensioni e volante regolabile, due carburatori doppio corpo (quella finora prodotta ne aveva uno) e una potenza di 149 CV Sae (contro i 141 dell'attuale); il costo sarà di 130 mila cruzeiros (circa 9 milioni). Nel prezzo dell'Alfa brasiliana è compresa la tassa governativa che incide per il 40 per cento.

«L'attività preminente della FNM sarà riservata ai camion — ci ha detto Vittorio D'Amico, direttore dell'Alfa brasiliana —. L'azienda nel complesso è attiva e ha assunto oneri finanziari notevoli per svilupparsi maggiormente. Non c'è difficoltà nel reperire manodopera, soltanto gli specializzati sono ancora carenti poiché il Brasile è un paese in via di sviluppo e non offre molta scelta nella fascia dei tecnici particolarmente adatti alle attività industriali. Il costo del lavoro non incide in modo notevole sulla produzione, quello che incide è il costo dei materiali la cui consegna soffre di irregolarità: a volte, abbiamo le macchine ferme per particolari insignificanti che non ci arrivano con la tempestività dovuta».

Il cinquanta per cento dei punti di vendita della FNM sono nello stato di San Paolo, il 18 in quello di Rio de Janeiro e il resto dislocato in tutto il territorio brasiliano. La concorrenza maggiore viene da Ford, General Motors e Chrysler; per la Fiat, invece, nel campo delle automobili, il maggior concorrente è la Volkswagen. E' stata costituita una rete specializzata di assistenza sia per la categoria auto sia per la categoria camion. «Riteniamo di aver creato una fascia di alfisti anche in Brasile — ha affermato D'Amico —. In due anni abbiamo venduto 13 mila vetture, ma le previsioni per il 1977 sono rosee. Non abbiamo problemi sindacali perché cerchiamo di adeguare gli aumenti di stipendio al tasso di inflazione che ogni anno colpisce il cruzeiro. Le consegne sono immediate, la qualità del prodotto è assicurata dalla tradizione Alfa Romeo. Siamo un'azienda perciò con grandi possibilità di sviluppo. Né lo accordo con la Fiat potrà portare a concorrenza interna giacché la casa torinese è interessata a un mercato di vetture che non ci riguarda».

Nestore Morosini

L'Espresso





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce Repubblicana* di *ROMA* del *29.1.77*

### In corsivo

#### Benvenuto l'ambasciatore

Eravamo inclini a nutrire dubbi sul senso di responsabilità del partito socialista ma evidentemente ci eravamo sbagliati. Le ultime vicende dimostrano che il PSI svolge un ruolo centrale e insostituibile non solo in Italia ma anche in Germania federale.

I socialisti dove hanno, è vero, una discreta esperienza ma da tempo invidiano ai colleghi italiani i successi conseguiti. Sull'ultimo numero dell'Espresso si legge infatti che «il rapporto tra governo e sinistre si è rasserenato, al punto che Bettino Craxi e Giorgio Benvenuto hanno intrapreso i loro buoni uffici presso Helmut Schmidt e Heinz Vetter, rispettivamente primo mini-

stro tedesco e leader dei sindacati, per concretizzare il prestito della RFT all'Italia». Ci stupisce il potere inopinatamente raggiunto dal suo testa del socialismo italiano, tuttavia pensiamo che il primo ad essere lieto sia l'on. Andreotti, che ora sa di poter contare su una sicura mallevadoria a livello internazionale. Quanto al resto, perché intestardirsi ancora nella lotta all'inflazione, nell'austerità, nei tentativi di ridurre la spesa pubblica (richieste che alcune forze politiche antichate giudicano essenziali per risanare l'economia)? La strada è molto più semplice: basterà nominare ambasciatori plenipotenziari i massimi rappresentanti del sindacalismo socialista ed essi porteranno in giro per il mondo il loro prestigio e l'atmosfera di fiducia che hanno saputo creare in Italia.





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *la Notte*

di

*Milano*

del

*29-1-27*

## La raccolta di firme per il voto agli emigrati

Continua anche oggi la sottoscrizione a favore del disegno di legge ad iniziativa popolare per il voto agli emigrati. La raccolta di firme organizzata dall'«Associazione nazionale alpini» si svolge dalle 15.30 alle 19 sotto i portici dell'Arengario (piazza Duomo), in piazza S. Carlo e

in piazza Lima (oppure, in caso di pioggia, in galleria Buenos Aires). Un'analoga raccolta verrà effettuata, a cura della «Dante Alighieri», alle 17 nella Sala del Grechetto, via Francesco Sforza 11. Ricordiamo che per firmare è necessario esibire un documento d'identità.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *30 - I - 77*

## OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

### IL GRIDO DI DOLORE

«Gentilissimo Fortebraccio, mi permetta di fare, a titolo strettamente personale, qualche osservazione a proposito del corsivo riguardante «i sacerdoti» della carriera diplomatica, pubblicato sulla «Unità» del 9 gennaio, e del quale solo oggi sono venuto a conoscenza. Le Sue argomentazioni sarebbero estremamente convincenti se non partissero da una premessa che, mi infatti, gli ambasciatori in pensione ad elevare per prima il «grido di dolore» contro la cosiddetta «qualifica funzionale» ed a difesa della carriera diplomatica. Come potrà agevolmente constatare dalle allegte fotografie, infatti, essi hanno espresso pubblicamente le loro preoccupazioni solo il 3 gennaio, mentre la prima spontanea protesta di circa settanta giovani diplomatici contro l'applicazione, al Ministero degli Esteri, di una mazzetta che essi consideravano (e tuttora considerano) dannosa e dannosa per l'Amministrazione e per la collettività, si è verificata il 18 dicembre dello scorso anno. Tanto le dovevo per amore di verità e per il caso che Ella volesse in futuro tornare sull'argomento. Mi creda Suo Paolo Faiola - I. Segretario di Legazione - Roma».

Egregio Signor I. Segretario, vogli scusarmi, per prima cosa, se senza avergliene chiesta espressa autorizzazione preventiva, avendo pubblicato questa Sua lettera. Lo faccio per due motivi. Prima di tutto perché il Suo scritto si riferisce a una questione generale, ormai di pubblico dominio, e poi perché Ella, da abile diplomatico qual è, non vi esprime nessun giudizio personale. Si capisce bene, leggendo tra le righe, che Lei è contrario alla discussa introduzione della qualifica funzionale o unica che dir si vuole nel Ministero al quale appartiene, ma non lo dice chiaramente, e questa reticenza, che mi pare molto diplomatica, penso che nel Suo ambiente sia in genere assai apprezzata. Io credo di aver qualche esperienza giovanile al riguardo. Molti anni fa vissi a Roma con tre miei compagni di scuola, bolognesi come me, che erano venuti a prepararsi al concorso per entrare in «carriera» (io, invece, ero impiegato in una grande azienda petrolifera). Quando arrivammo a Roma parlavamo

tutti e quattro nello stesso modo. Mi spiego con un esempio. Se uno domandava: «Piove?», gli altri, o l'altro, rispondevano: «Accidenti, diluvia». Ma dopo un anno che cravamo qui e dopo che per mesi e mesi i miei amici, oltre che studiare, frequentavano l'ambiente del quale poi avrebbero dovuto far parte, non usavano più lo stesso linguaggio. Se domandavo: «Piove?», essi mi rispondevano: «Ci si bagna» e mi guardavano contenti di se stessi, novelli M. de Norpois senza cattiveria, bontà loro, e senza ingiuria. Erano già, e si sentivano, diversi.

Lei ora sottolinea con forza, in questa sua lettera, che la prima manifestazione organizzata contro la temuta riforma è stata opera di giovani. Gliene do atto. Ma le ragioni della protesta del 18 dicembre non furono indicate con chiarezza o almeno a me non risultarono chiare: poteva trattarsi di questioni sindacali nel cui merito non ero in grado di entrare. Invece il «grido di dolore» degli ambasciatori in pensione al quale si è ispirato il mio corsivo era tutto ed esclusivamente centrato sulla «contami-

nazione» che avrebbe rappresentato, per la carriera, il sopravvenire di elementi che non fossero stati allevati nei giardini esclusivi della Farnesina. Ora a me i nostri ambasciatori (dico i nostri perché non ne conosco di stranieri, e anche fra i nostri, badi bene, tengo conto di più di una rincorante eccezione) sono sempre sembrati un po' ridicoli e adesso, da quando si usa da parte di non pochi di abbandonare in anticipo la «carriera» per assumere cariche in aziende private, quasi sempre multinazionali, mi sembrano anche francamente scandalosi. Mi appaiono scandalosi anche se le assumono andando in pensione. Un uomo a sessantacinque anni può essere ancora vigoroso e, come si dice, proficuamente utilizzabile, ma quando ha raggiunto un così alto grado nella gerarchia statale ha il dovere di rimanere nell'ambito dello Stato e deve sentire la sconvenienza di mettersi a fare l'industriale o il commerciante, per la difesa di interessi privati e non sempre conformi a quelli del proprio Paese. Altro che protestare in nome della purezza della «carriera», d'altronde barattata.

Questi sono i signori alla cui scuola, per due terzi snobistica, sono cresciuti molti di quei giovani ai quali lei si riferisce. Né vale dire, come ha detto l'altro giorno il vostro amico Montanelli (figuratevi se poteva mancare lui, posto che si trattava di difendere posizioni di privilegio) che proprio ora la tradizione «araldica» ha

perduto agli Esteri il primato di un tempo. Sì, è vero; ed è un peccato perché almeno quelli di un tempo erano degli aristocratici veri, genuini, recanti con sé i difetti, ma anche i pregi, di una tradizione autentica, mentre i giovani d'oggi (anche qui, s'intende, con le dovute eccezioni) hanno in sé la tradizione alto borghese, o vi tendono, ed è il più delle volte una tradizione arrivistica o predatoria. Non mi meraviglio, ora che Lei me lo assicura, che sia partita dai «giovani» la prima protesta: sono loro che hanno le maggiori ragioni

per temere una concorrenza, che io giudico legittima e stimolante, proveniente da colleghi di altre amministrazioni che possono avere avuto mille motivi per non affrontare giovanissimi un concorso che gli attuali funzionari degli Esteri, quelli toccati da Dio, ebbero la fortuna o l'accortezza o l'opportunità o l'occasione di sostenere a suo tempo. Un funzionario delle Poste (il tanto spregiato funzionario delle Poste) forse quando era ancora giovanissimo non ebbe altro modo di trovare un lavoro se non al ministero delle Poste e subito vi entrò. Chi vi dice che poi non abbia studiato e non abbia persino imparato quelle due lingue, delle quali Montanelli parla, insensibile al ridicolo, come se per saperle occorresse essere Pico della Mirandola? E ora, che ne sa quanto i Tayllerand della Farnesina, perché lo spregiato intruso non dovrebbe desiderare di far parte delle sacre schiere? I sindacati non sono fatti di stupidi o di scervellati: propugnando l'introduzione della qualifica funzionale essi hanno posto una condizione, questa: che chi voglia passare fra i vostri ranghi «sia in grado di esercitare le funzioni di cui sarà incaricato nel nuovo posto di lavoro». Parlerà persino le due lingue: Dio, Montanelli, che brivido.

Ma la ragione vera, non detta (almeno a quanto ne so io), della opposizione organizzata dai diplomatici, vecchi e giovani, contro la «qualifica funzionale» l'ha scritta sul «Geniale» Egisto Corradi, che, naturalmente, è schierato dalla parte vostra, il 22 scorso, pag. 5. «...gli inserimenti di personale proveniente da altre amministrazioni statali potrebbero essere ispirati a ben precisi interessi politici. Anzi, ci sarebbe da meravigliarsi — siamo in Italia — se avvenisse il contrario. Ne verrebbe, più o meno alla lunga, che assegnazioni di sedi, trasferimenti e promozioni avverrebbero in base a criteri politici o sindacali più che non a criteri di normale gestione o di meri-





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale .....

to ». Così ha scritto Corradi certamente facendosi vostro portavoce, ciò che mi autorizza a ritenere che partendo dalla considerazione di intralazzi o abusi o favoritismi o pastette indubbiamente verificatisi (anche da voi, del resto), i diplomatici italiani siano persuasi di vivere in un paese inguaribilmente malato, il cui marciame è ineliminabile. Essi non credono, insomma, che di questa nazione si possa fare una cosa ordinata e pulita, e preferiscono tapparsi in casa per non infettarsi: tale è l'idea che si fanno dell'Italia questi nostri rappresentanti che mandiamo all'estero. Sono proprio sicuri, i signori della Farnesina, di avere sempre saputo nascondere, con il loro vacuo aplomb, il disprezzo di noi, del quale hanno l'animo colmo?

E non crede, gentile signor Primo Segretario, che in tanti casi (per non dire in tutti), sarebbe meglio un bravo funzionario delle Poste, fiducioso, convinto e persino credulo, al posto di un finissimo ambasciatore, scettico, squisito e, come Gastone, « con il guanto penzolone »?

Fortebraccio

## DELL' UFFICIO VII

..... del .....



# L'accusa è di assenteismo

Il Comitato Nazionale d'Intesa degli emigrati italiani in Germania ha incontrato il presidente del consiglio on. Andreotti durante la sua recente visita a Bonn. Nell'occasione gli ha consegnato un documento che, data la lunghezza, pubblichiamo integralmente in due puntate, riassumendo solo la premessa.

Il CNI esprime la propria soddisfazione per aver potuto presentare direttamente al governo italiano i problemi dell'emigrazione nella RFT e vede in questo fatto il riconoscimento ufficiale del proprio ruolo di interlocutore del governo.

«Il Comitato d'Intesa, facendosi momento di sintesi delle componenti sociali e politiche, nella valorizzazione delle autonomie operative e di ruolo delle diverse componenti, permette all'emigrazione — continua la premessa del documento — di avere un quadro di riferimento unitario.

**Trasparenza del mercato del lavoro, occupazione, formazione professionale**

Inoltre attraverso l'exportazione di tecnologie avanzate la RFT esercita un'egemonia che si proietta anche nel futuro nei confronti dei Paesi ancora in via di sviluppo e dei Paesi in difficoltà economiche e occupazionali. Un altro fattore che ha permesso alla Germania di fronteggiare più agevolmente la crisi è stato l'uso funzionale della propria economia della forza lavoro immigrata, alleggerendo temporaneamente il tasso di disoccupazione nei Paesi di provenienza e ricorrendo quindi all'espulsione della manodopera eccedente nei periodi di bassa congiuntura. I lavoratori stranieri occupati nella RFT erano il 6,1% nel 1966, il 4,7% nel 1967, l'11,9% nel 1973 e il 9,7% nel 1975: le cifre dimostrano

rio, di affrontare nella loro concretezza i problemi dell'emigrazione di avanzare proposte e di esprimere istanze che superino sia il momento settoriate e volontaristico, sia le divergenze in fatto di posizione politica, di ispirazione e di ambito di impegno».

I lavoratori emigrati si sentono partecipi dello sforzo dell'Italia per uscire dalla crisi e sottolineano «che» sarebbe utopico pretendere di risolvere i problemi dell'emigrazione in maniera disarcionata dalla difesa dell'occupazione in Italia, di affrontare i problemi dei rientri senza preoccupazione di creare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno e zone economicamente sottosviluppate... di pretendere garanzie di sicurezza sociale, di rispetto dei diritti umani e civili degli emigrati senza una politica internazionale e all'interno della Comunità Europea che valga a far uscire l'Italia dal ruolo subalterno economico e politico, funzionale ai paesi ad economia più forte».

come si sia fatto ricorso alla manodopera straniera durante la ripresa congiunturale 1963-'65 e 1969-'70 e alla espulsione della stessa nei periodi di crisi — circa 300.000 lavoratori nel 1967 e 700.000 dal '75 al '76.

Questa realtà fa sì che il divario esistente tra i Paesi forti e paesi deboli continui ad aumentare con effetti sempre più gravi sulla già ineguale divisione del lavoro in Europa e a livello internazionale.

Dalle statistiche risulta che fra i 700.000 lavoratori rimpatriati gli italiani occupano il primo posto assoluto con una cifra di 180.000, corrispondente al 40,8% di tutti gli italiani occupati in Germania. Inoltre di 1.089.900 (4,8%) di disoccupati a fine dicembre 1976 gli stranieri rappresentano

il 2,1%, e tra gli stranieri gli italiani detengono di nuovo il primo posto con una cifra del 6,2% rispetto ai loro occupati (Turchi 4,3%, greci 4,1%, jugoslavi 2,9%, spagnoli 3,4% ecc.). La disoccupazione è stata ricavata dal numero reale dei disoccupati italiani nel '76 e degli occupati nell'estate '75, non essendo disponibili per questi ultime statistiche più recenti. E quindi presumibile che, dato il numero rilevante di rientri, la percentuale dei disoccupati sia in realtà molto più alta. Attualmente in Germania lavorano 266mila lavoratori italiani per una popolazione presente di 601.000.

Dai dati sopra riportati risulta che i lavoratori italiani continuano a subire più duramente degli altri le conseguenze della crisi, e dimostra la scarsa presenza dell'Italia sul piano della politica sociale europea. Il nostro Paese non è infatti riuscito a far mettere in atto una regolamentazione europea valida a garantire un'effettiva parità di diritti e di sicurezza sia sul piano occupazionale che su quello della mobilità professionale nel quadro di un trasparente mercato del lavoro europeo.

Al rientro dei lavoratori fa riscontro un aumento della popolazione giovanile, dovuto al ricongiungimento delle

famiglie non più solo per motivi affettivi, ma anche e principalmente per la ridotta possibilità di risparmi e quindi di reinvestimenti in vista di un rientro a breve termine. La svelta del ricongiungimento familiare in Germania risponde quindi all'esigenza di cercare una nuova forma di superamento della situazione di incertezza a tutti i livelli essenziali. Alcuni dati:

Germania al di sotto del 15 anni: nel 1973 = 18,6% — nel 1975 = 23%

Popolazione italiana residente in Germania tra il 15 e i 45 anni: nel 1973 = 67,4% — nel 1975 = 62,6%.

A seguito di questa situa-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale *Corriere d'Italia* di *Frankfurt* del *30-1-77*



Ministero degli Affari Esteri





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

zione la formazione professionale dei lavoratori emigrati si presenta particolarmente grave per la nuova generazione, al cui aumento numerico non fa riscontro un ampliamento equivalente dei posti di apprendistato:

Giovani licenziati dalla scuola dell'obbligo: 1975 = 895.000; 1981 = 1.400.000 -  
posti di apprendistato: 1975 = 659.999; 1981 = 674.000.

Va aggiunto che lo sviluppo e la ristrutturazione dell'atti-

vità produttiva, tesa a garantire il primato economico tedesco soprattutto attraverso l'alto livello tecnologico, sconvolge i precedenti livelli occupazionali, facendo aumentare la richiesta di manodopera altamente qualificata e nello stes-

so tempo accrescendo lo spessore della manodopera dequalificata, in un quadro occupazionale complessivo che vede la diminuzione dei posti di lavoro nel settore secondario e il loro aumento nel settore terziario.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Frankfurter del 30-1-77

## LALENTE

### La ballata delle promesse

Il prete benedisse gli anelli e la promessa di eterno amore e li mandò via in pace. Dopo cinque mesi i due erano già divorziati. Promesse.

Il ministro Toros promise nel 1973 in occasione della visita al suo collega, il ministro del lavoro Arendt che l'esodo degli italiani dalla RFT sarebbe stato tamponato con l'offerta di più possibilità di lavoro. Alla fine del 1976 gli «europel» più europel, i lavoratori italiani in Germania, erano il gruppo più disoccupato di tutti, di tutti i tedeschi e di tutti gli stranieri. Alla fine del 1976 centomila avevano lasciato la RFT per mancanza di lavoro. Promesse.

Il gatto promise con una ingorda leccata di lasciare in pace il canarino. Alla mattina nella gabbia c'erano solo poche penne. Promesse.

Ministri, sottosegretari, italiani e ancora ministri e funzionari tedeschi promisero che si sarebbero impegnati per la scuola dei figli degli emigrati. La situazione è peggiorata di anno in anno. Gli insegnanti hanno ottenuto la gratifica del concorso per titoli dopo 5 anni di lavoro in emigrazione. I figli degli italiani stanno conquistandosi la gratifica di «europaria» nell'Europa Unita. Promesse.

Il cocodrillo promise con il mezzo efficacissimo delle lacrime di non divorare più merluzzi dopo averne agguantato uno forte e vigoroso e averlo consumato a banchetto. Il giorno dopo ne divorò altri due e versò altre lacrime. Promesse.

Nel trattato europel il paese che li ospita promise che i lavoratori italiani avrebbero subito un trattamento «ganz paritätisch» a

quello dei lavoratori tedeschi. Nel 1976 il ministero delle poste avallò il principio che ai lavoratori italiani devono essere preferiti gli autoctoni e persino svizzeri e austriaci. Promesse.

Il gatto e il cocodrillo promisero di correggersi dal brutto vizio di divorare canarini e merluzzi e dalle gabbie continuarono a sparire canarini e dalle acque merluzzi.

«Ti domando perdona, sulla cima del Bondon, sulla cima della Paganella un'altra volta te la farò più bella»: i DC fondarono un paio di volte il partito in Germania, lanciarono gruppi di impegno politico, promisero la formazione di quadri, appoggi, interpellanze in Parlamento. Questo al momento delle fondazioni. Ma poi le preoccupazioni venivano travolte nel corridoio dei palazzi dove si contrattava per i posti di comando nella bella Italia. E mentre chiedevano perdono all'ennesima assemblea per essersi assentati, reiterando le solite promesse, si ripetevano in cuor loro: «un'altra volta te la farò più bella», cioè te ne combinerò una delle solite, ossia prometterò e non manterrò.

Alla conferenza nazionale dell'emigrazione si promise solennemente che... E qui mi fermo. Fine della ballata delle promesse.

Scusi signor presidente. Ma Lei e i membri della sua associazione non avevano promesso di fare l'abbonamento al «Corriere»?

Risposta: Lei è un disfattista. In piena crisi di occupazione Lei vuol chiudere l'unica fabbrica che non conosce crisi: la fabbrica delle promesse.

Conny Bond





J.V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comiere d'Italie di Frankfort del 30-I-77

Documento CGIL-CISL-UIL  
Scuola nella RFT ad Andreotti

# Il decalogo della scuola per gli emigrati

In occasione della venuta di Andreotti, i sindacati confederali CGIL - CISL - UIL - Scuola nella repubblica federale tedesca, hanno elaborato un documento in cui, dopo aver presentato la situazione scolastica per i figli degli emigrati, enunciano i dieci punti che l'intervento scolastico in emigrazione deve seguire. Lo pubblichiamo integralmente.

La manifestazione di protesta programmata dalla UIL - Scuola contro Andreotti per problemi irrisolti di categoria, è rientrata all'ultimo momento (come quella precedente contro Foschi); tra i sindacati della scuola è prevalsa ancora una volta la linea del dialogo con il governo, piuttosto che quella dello scontro.

I sindacati però chiedono la convocazione di un apposito convegno della durata di almeno due giorni e non oltre il 19.3.77 per analizzare in modo più approfondito, con le forze politiche e sociali e le componenti autorità parlamentari, le proposte da loro fatte.

## La situazione scolastica nella R.F.T.

Le istituzioni scolastiche per i figli degli emigrati si articolano in:

- 1) corsi di lingua e cultura italiana;
- 2) pluriclassi, organizzate interamente a carico delle autorità tedesche (Vorbereitungsklassen);
- 3) attività integrative.

Tutti e tre i tipi di istituzioni presentano lacune gravissime che sarebbero in parte rimediabili con una migliore organizzazione. Notiamo che su un elevatissimo numero di bambini pressenti nella RFT solo 30.000 risultano assistiti nell'ambito delle suddette istituzioni scolastiche: indispensabile risulta quindi provvedere alla individuazione degli ancora troppi numerosi, assenti (compito che dovrebbe essere parte dell'attività quotidiana delle autorità consolari).

Le lacune organizzative risultano tanto più ingiustificabili, se pensiamo ai fondi stanziati sia dal governo italiano che dal Fondo Sociale Europeo a favore delle istituzioni scolastiche all'estero. Se da una parte si rilevano mancanze di interventi atti a favorire il buon funzionamento delle istituzioni, non si può passare sotto silenzio il fatto che la cattiva gestione dei fondi e il lacunoso funzionamento dei CO.AS.SC.IT. danno luogo a non pochi sprechi, vista anche la ingente quantità di impiegati di cui è costituito l'apparato amministrativo.

Problemi di competenza sono stati già sollevati dagli insegnanti per quanto riguarda le autorità cui sono sottoposti: alto è il numero delle vertenze nei confronti dei direttori didattici. Si segnala la continua proterva violazione delle leggi e lo sfrontato arbitrio di molti direttori didattici, alcuni dei quali considerano la direzione didattica, cui sono a capo, quale un proprio feudo in cui spadroneggiano a proprio piacere, talvolta con la complicità dei rispettivi consoli e di qualche funzionario dell'ambasciata.

Da notare inoltre che parte di essi ha conoscenze assai limitate della lingua tedesca.

A tutto questo apparato macroscopico e zoppicante corrisponde una realtà scolastica deprimente, quanto mai bisognosa di interventi: corsi, pluriclassi, attività integrative sono estremamente inefficienti per ragioni istituzionali.

## Le proposte politiche

Per assolvere i suoi compiti, l'intervento scolastico in emigrazione deve toccare nella massima considerazione i seguenti punti:

- 1) Possibilità di alternativa tra una vera integrazione degli emigrati ed il ritorno in patria. Ne consegue la necessità di una scuola che tenga conto di queste esigenze, inserendo nei programmi scolastici locali l'insegnamento della lingua italiana a tutti i livelli.
- 2) Il recupero culturale e l'aggiornamento formativo degli adulti, opera per la quale è richiesta espressamente una seria specializzazione degli insegnanti che devono essere dei veri animatori sociali.
- 3) Disponibilità degli strumenti necessari per la realizzazione di una adeguata preparazione pedagogico-linguistica degli insegnanti interessati a sviluppare la propria professionalità al servizio dell'emigrazione.
- 4) Riconoscimento dei titoli di studio (a tutti i livelli) conseguiti all'estero e del servizio prestato dagli insegnanti. All'uopo si chiede un incontro a Roma, entro il mese di febbraio p.v., tra il sottosegretario on. Foschi, funzionari del MAE e della P.I., i 4 presidi operanti in Germania e i rappresentanti dei sindacati della scuola, per discutere soprattutto dei problemi della scuola secondaria e degli Istituti di Cultura.
- 5) Copertura dei costi sociali della scolarizzazione degli italiani all'estero e potenziamento delle scuole pubbliche. Immediato stanziamento dei fondi dei cap. 2502 e 3577 per evitare che si debbano pagare decine e decine di milioni di lire di interessi passivi alle banche tedesche.
- 6) Effettiva apertura delle scuole europee, in modo da rendere possibile la frequenza a tutti i figli dei cittadini degli Stati della CEE.
- 7) Modifica dell'attuale rapporto di lavoro del personale docente e non docente con un più adeguato stato giuridico ed economico, tale da poter contare su un corpo insegnante tutelato ed efficiente. A tale riguardo si rende necessario provvedere quanto prima a:
  - a) versamento entro febbraio 1977 delle 15.000 lire (=DM. 60.- di allora) di aumento dell'integrazione per gli anni 1975 e 1976, concesse dal sottosegretario Granelli nel marzo 1975;
  - b) Risposta alle proposte di equiparazione degli stipendi, concordate tra i rappresentanti dei sindacati confederali della scuola e l'ambasciata;
  - c) Adeguamento degli stipendi alle tariffe in vigore nel 1977, oggi bloccati alle tariffe del 1974.
- 8) Gestione sociale della scuola per garantire il processo di partecipazione degli emigrati.
- 9) Precise norme per la gestione dei fondi comunitari e di quelli assegnati dal governo per superare l'attuale momento di gestione paternalistica. Non più dunque le attuali forme di collegialità fittiziamente democratiche (COASSCIT - INTERCOASSCIT), ma un rapido passaggio ad organi elettivi che rappresentino all'estero l'equivalente degli organi previsti per la scuola in Italia.
- 10) Sviluppo organico dell'intervento pubblico nel settore della scuola, che miri in prospettiva al superamento delle scuole private che promuovono attività proprie a tutti i livelli. Potenziamento delle scuole materne.

Per una più approfondita analisi di tutti i gravi problemi cui si riferiscono le proposte sopra elencate, si chiede: la convocazione di un apposito convegno della durata di almeno due giorni. Detto convegno dovrebbe tenersi in Germania entro e non oltre il 19.3.1977, con la partecipazione delle forze politiche, sociali e sindacali, di rappresentanti delle competenti commissioni parlamentari e di rappresentanti politici dei ministeri per gli Affari Esteri e della P.I.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Lucerna* del *30-1-77*

## LA NOTA

# Nè carne nè pesce

Nella penultima puntata di «Un'ora per voi», Attilio Pandini ha mandato in onda la seconda di due conversazioni che ha avuto con i responsabili della stampa d'emigrazione. Un sentito grazie al collega giornalista per questa mano che ha voluto dare dagli schermi della TV ai giornalisti d'emigrazione, che non navigano in floride acque.

Grazie per aver dedicato la seconda di queste conversazioni ai rapporti tra la stampa e i giovani.

Quali giovani? Non i giovani nuovi emigrati, perchè da anni, di giovani in emigrazione non ne vengono più. Ci sono, è vero, ragazzi che hanno fatto gli studi in Italia in attesa di un rientro di tutta la famiglia, rientro poi non avvenuto, i quali se ne vengono in Svizzera con la terza media e senza una parola di tedesco. Non sono tantissimi, ma ce ne sono e presentano grossi problemi di reinserimento.

Il grosso dei giovani in emigrazione, sono i nati all'estero, i ragazzi che hanno frequentato o frequentano la scuola svizzera, che parlano dialetto svizzero in casa con i propri fratelli e il dialetto siciliano o calabrese con i genitori, che hanno uno dei due genitori che è svizzero, che non sono o non si sentono più italiani, ma che non sono e non saranno mai svizzeri. Nè carne nè pesce.

Hanno amici svizzeri, ma non possono frequentarli liberamente, perchè i genitori limitano loro possibilità e orari. Sono comunque bene accettati nella comunità mista, ma quando va tutto bene: altrimenti la puntatina cattiva non manca. Sono, quindi, ragazzi generalmente inascuri a volte spavaldi di quella sfrontatezza propria dei timidi dei discriminati.

A scuola, alcuni sono riusciti ad affermarsi per applicazione e intelligenza, ma in buona parte hanno stazionato negli scanni più bassi della scuola svizzera, non sempre riuscendo a entrare nella scuola d'apprendistato, spesso arrangiandosi col primo lavoro loro capitato a tiro, ma che non hanno locali d'incontro o svaghi che li arricchiscano culturalmente. Ci sono le iniziative scolastiche, spesso disertate. Ci sono serate da ballo organizzate per loro da qualche club o

parrocchia, ma sono serate più d'evasione che di crescita sociale.

Questi giovani della seconda generazione si trovano davanti la società svizzera che è per loro estranea se non ostile, mentre fanno del tutto per prendere le distanze da quella italiana alla quale si sentono di non più appartenere. Non entrano nelle associazioni giovanili svizzere, che, generalmente non sono molto fiorenti e ignorano quelle italiane che sono molto poche. L'associazionismo italiano è di tipo regionalistico e non ha nulla a che fare col giovane nato qui, o di tipo socio-politico, ma impegnano gli adulti: c'è poco spazio per i giovani. Per il tempo libero, ognuno si arrangia come può, spazio e tempo per un discorso culturale sono limitatissimi.

Da un punto di vista religioso, anche lì, il giovane della seconda generazione sfugge. A scuola ha conosciuto il prete o il catechista svizzero, che spesso non è riuscito ad agganciarlo, mentre il missionario gli è perfettamente sconosciuto. A Messa, da piccolo, andava a quella svizzera, mentre i genitori andavano a quella italiana, se ci andavano.

Ora non va nè all'una nè all'altra e la sua formazione religiosa è approssimativa, resa più difficile dal fatto che quel che udiva a scuola, non era quello che si viveva o si diceva in casa.

Seconda generazione: terra di nessuno? Questa può diventare un'eventualità possibile se se ne accetta l'idea senza ribellarvisi, dannosa per la comunità emigrata, priva di forze vitali e per i giovani stessi che non sarebbero mai giovani nel repentino passaggio dall'infanzia al divenire ingranaggio nella ben oliata macchina della nostra società produttivistica. Non saranno mai giovani.

L'esserlo dipende da loro e da tutti noi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale Il Sole di Roma del 30-1

FARNESINA

FELUCA

rossa

**P**OSSIBILE che Forlani non sappia? Questo è l'interrogativo allarmato che si pongono alla Farnesina, un Ministero in completa balia dei sindacati. Possibile che Forlani, il quale può essere accusato di tutto ma non di filocomunismo, tollerati?

In realtà, Forlani può effettivamente non conoscere a fondo i risvolti di una situazione, per certi aspetti paradossale e abnorme, che ha ridotto il Ministero degli Esteri ad un centro di potere sindacale. Difatti, i suoi due Sottosegretari, Foschi e Radi, si sono arresi da tempo, per viltà, opportunismo o quieto vivere, ai sindacalisti più protervi e più facinorosi: quelli che alla Farnesina fanno il bello e il cattivo tempo, assieme a qualche alto funzionario ricattabile e opportunisto, decidendo *in toto*, per mezzo della Commissione Trasferimenti, sulle promozioni ed i trasferimenti del personale di concerto e addirittura *condizionando*, per fortuna soltanto in parte, trasferimenti e promozioni riguardanti gli ottocentotrenta funzionari di carriera diplomatica.

Il Sottosegretario Radi, per la verità, aveva avuto precisi ordini da Forlani di difendere la carriera diplomatica che invece la cosiddetta «qualifica funzionale», inserita nel contesto della Riforma Burocratica, consentendo alla lunga anche al semplice impiegato di divenire ambasciatore, minerebbe alle fondamenta. Radi non ha seguito le direttive del Ministro (e di questo verrà chiamato, speriamo, a render conto) e si è alleato con i sindacalisti, anche se non pubblicamente. Naturalmente, è stato impossibile al Sottosegretario democristiano, tanto incensato da *Panorama*, giustificare presso Forlani e il suo stesso partito, la contestazione di un gruppo di giovani diplomatici (di tutte le tendenze politiche, persino *trotskiste*) che, stanchi delle sopraffazioni sindacali, si sono ribellati e stanno ottenendo sempre più vasti consensi.

Dal canto suo l'altro Sottosegretario, Foschi, ha perso l'ennesima occasione di dar prova di intelligenza e proprio la settimana scorsa si è sbilanciato con i sindacati dichiarandosi favorevole alla «qualifica funzionale». La *UIL* ne ha subito ap-

profitato, rendendo pubbliche le affermazioni del Foschi, senza che quest'ultimo smentisse.

Ma chi sono i veri artefici del progressivo decadimento del Ministero degli Esteri, che soltanto tre-quattro anni or sono era considerato un «tempio» nel quale era sconveniente persino alzare la voce e che oggi è molto simile ad una Torre di Babele, ad un casermone dove non regnano né le buone maniere, né l'ordine, né la disciplina, né, tantomeno la merito-crazia?

Ebbene, si tratta di tre persone in particolare: due sindacalisti, Calogero Di Gesù e Stefano Mortari, e del Vicecapo di Gabinetto, Umberto Vattani. Cominciamo da quest'ultimo, che ricopre l'attuale carica dal novembre del '74, grazie all'appoggio di Manzini, Segretario Generale della Farnesina, che ha preannunziato le proprie dimissioni.

Nel periodo in cui era assegnato all'Ufficio Commerciale della Ambasciata italiana a Londra, il Vattani non vi mise mai piede preferendo, invece il compito di segretario tuttofare dell'ambasciatore Manzini. Il capo dell'Ufficio commerciale, giustamente indispettito per la diserzione del suo impiegato, si rifiutò per un anno intero di mettere piede in Ambasciata.

Alla Farnesina, Vattani aveva iniziato trattative con l'accesso sindacalista Di Gesù per l'elaborazione di una «leggina» che avrebbe immesso in carriera diplomatica i capi della contestazione sindacale. In questo modo (bel modo!), Vattani cercava di conquistarsi la «pace sindacale». Le trattative erano giunte a buon punto (anche grazie alla collaborazione del capo dell'Istituto Diplomatico, consigliere Mori, la cui canina fedeltà al Vattani è stata premiata con la promozione a Ministro), quando per fortuna «qualcuno» si premurò di avvertire Forlani: e la cosa morì lì.

Vattani si fece patrocinatore anche di un'altra «leggina» (mai andata in porto) attraverso la quale si ridurrebbe il tempo necessario per passare dal grado di Consigliere di Legazione a quello di Consigliere di Ambasciata (da cinque a quattro anni), per favorire tra l'altro, il fratellino Alessandro entrato in carriera nel '64. Di questa «leggina» sono al corrente i sindacati che gliela ricordano ogni tanto a scopo di pressione (o di ricatto?). Non basta. Il nostro ulcere vicecapo di gabinetto ha fatto approvare dal Consiglio di Amministrazione il 14 gennaio scorso, ponendo in grave imbarazzo il Ministro, che era assente, la proroga del periodo di permesso all'estero del fratello, nonostante

anni consecutivi, massimo periodo previsto dalla legge per questo tipo di servizio.

E veniamo a Calogero Di Gesù, sindacalista accanito, diplomatico fallito (cinque volte bocciato al concorso diplomatico), inventore, guarda caso, dello slogan «né corsi né concorsi» scandito in tutte le agitazioni sindacali, durante le quali egli si è distinto anche per la virile determinazione con la quale prende a calci porte delle varie stanze. Di Gesù entrò alla Farnesina l'1 dicembre del '75 nella segreteria di Granelli (allora Sottosegre-

tario) che lo proteggeva, ma quasi mai lo si vide in ufficio. Poi passò alla Segreteria di Foschi, il quale dapprima lo dispensò di fatto dal servizio e quindi, alla fine dell'anno scorso, comunicò alla direzione del Personale, che da quest'anno il Di Gesù doveva essere assegnato ad un altro ufficio. Ma non ci risulta che la Direzione abbia avuto la forza di costringerlo a prestare l'odiato lavoro. Sicché il Di Gesù, dimessosi dalla *CGIL* prima di esserne cacciato a causa dei suoi atteggiamenti istrionici e trasmigrato nella *UIL*, ora trascorre il suo tempo tra le varie Segreterie dei partiti di sinistra, ovvero partecipando a riunioni sindacali, o a manifestazioni di protesta. Al Ministero lo si vede in tempi di battaglie sindacali ed ogni 27 del mese a ritirare lo stipendio. Non crediamo che sia legale il fatto che si paghi lo stipendio ad un dipendente che non lavora da più di un anno. Non sarebbe il caso che la Procura della Repubblica si interessasse alla vicenda?

Anche perchè non sembra che sia l'unica che lo riguardi. In molti, infatti, al Ministero vorrebbero sapere che cosa accadde effettivamente durante l'ultimo concorso diplomatico cui partecipò ancora una volta senza fortuna (perchè una delle cinque composizioni era stata svolta in maniera insufficiente), il Di Gesù. Parrebbe infatti che il sindacalista della *UIL* venisse regolarmente rifornito di fogli contenenti lo svolgimento dei temi, preparati da un *brain trust* di sindacalisti, validamente coadiuvati dal capo dell'Ufficio Concorsi, Consigliere Giulio Lanzoni, e dal giovane diplomatico *pduppino* Folco De Luca. Sembra che molti giovani diplomatici, disgustati dallo spettacolo e non sentendosi di denunciare la cosa, abbiano chiesto di cambiare posto per svolgere tranquillamente i loro temi.

Nella stessa situazione «non lavorativa» è un altro «cancelliere d'assalto», Stefano Mortari. Lo scorso anno il suo Capo ufficio, per non incorrere in responsabilità penali, si rifiutò di compilare le note di qualifica, non avendolo mai visto in ufficio, che è quello delle Ricerche, Studi e Programmazione della Direzione Generale dell'Emigrazione.

Questi e di questa pasta sono gli uomini che hanno progressivamente «disfatto» la Farnesina. Non vi sarebbero riusciti, però, senza tante connivenze, tanti atti di vigliaccheria e di opportunismo, e senza il filtro discreto, la tacita «copertura» dei due Sottosegretari. Ora, però, la contestazione dei giovani diplomatici e queste nostre circostanziate note informative dovrebbero aver chiarito la situazione. Lei che ne pensa, signor Ministro?

[BARTOLOMEO BALDI]





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*R. Borghese*

di

*Roma*

del

*30-1*

# «COGESTIONE» agli Esteri?

di Francesco Cavalletti

TUTTI sono ormai al corrente della «scalata» che i sindacati socialcomunisti tentano di dare alla Farnesina, esigendo che si aprano le porte del ruolo diplomatico-consolare, finora riservato a coloro che hanno superato il difficilissimo concorso degli Esteri, a funzionari di qualsiasi altra amministrazione, che, senza alcun concorso sarebbero immessi in quel ruolo, approfittando ovviamente di tutti gli arbitrii, tutte le pressioni politiche, tutti gli intralazzi, che sono purtroppo ormai abituali nel vasto campo della nostra burocrazia. Ciò sarebbe, dal punto di vista della efficienza, la fine di una carriera, alla cui abilità e esperienza si deve in gran parte se l'Italia, dopo la guerra, ha ripreso il suo posto nel mondo e, sotto l'aspetto dell'equità, sarebbe una pesante ingiustizia verso coloro che con sacrifici di studi e con un patrimonio di esperienze, hanno le più legittime aspettative ai posti, che ora invece sarebbero loro negati, o contesi.

Ma forse non tutti hanno individuato i motivi profondi di questa manovra sindacale, che non sono soltanto quelli apparenti di «democratizzare» una carriera, accusata di esser chiusa e esclusiva, quando gli esclusi sono solamente gli ignoranti e gli inetti. Questi motivi appaiono chiari quando si ricollegli l'insidiosa iniziativa in corso con i propositi, apertamente dichiarati, della cosiddetta «Farnesina democratica»; un'altra organizzazione sindacale, manco a dirlo, guidata dai socialcomunisti. «Farnesina democratica» tenne qualche tempo fa un convegno a cui parteciparono dirigenti del PCI e del PSI e dichiarò che la politica estera del Governo, atlantica ed euro-peista, fondata cioè sull'appartenenza dell'Italia all'Occidente, era ormai invecchiata e superata e andava rinnovata

e corretta con la diretta partecipazione di funzionari illuminati. «Farnesina democratica», in sostanza, pretenderebbe di costituire, ai lati del Ministro degli Esteri, un «comitato di gestione», che promuova una nuova politica, al di sopra e anche in contrasto con le direttive del Governo.

Senonché, «Farnesina democratica» ha trovato finora scarsissimo seguito fra i funzionari del ruolo diplomatico-consolare, rimasti nella grande maggioranza ligi ai loro doveri e osservanti del divieto di iscriversi ai partiti politici. Per realizzare gli obiettivi di «Farnesina Democratica», non si può contare su costoro ed è necessario perciò iniettare in quel ruolo altri funzionari, opportunamente selezionati che, superflua qualsiasi competenza o esperienza estera, diano garanzia di sicura fede marxista.

In altre parole, la manovra sindacale è molto più complessa di quello che appare a prima vista; mira, non tanto e non soltanto a scardinare una carriera, quanto e soprattutto a predisporre, alla Farnesina, i mezzi per sovvertire dal di dentro entro brevi termini la stessa politica estera nazionale. Il Ministro degli Esteri, affiancato da un *soviet* di funzionari designati dai sindacati, che vigila, controlla e, sotto la minaccia di scioperi, impone le sue vedute, non sarà più libero delle sue azioni e sarà ridotto a condurre la sua politica in un sistema di «cogestione» con i sindacati. Si può esser certi che, se un giorno il Ministro volesse, putacaso, protestare per una qualche ragione presso il Governo sovietico, il comitato sindacale ben saprebbe impedirglielo, con «serpenti» e calci alla porta del suo ufficio.

Che il PCI, andando al governo, volesse conquistare in primo luogo il Ministe-

ro degli Esteri, lo sapevamo da un pezzo; non per nulla nel giugno scorso un alto funzionario della Farnesina fu avvicinato dal PCI che gli propose, se avesse accettato di presentarsi alle elezioni nelle liste comuniste, di farlo eleggere senatore e poi di affidargli la carica di Sottosegretario agli Esteri. Ma ora sappiamo che il PCI vuole abbreviare i tempi e che, ancor prima di andare al governo, vuole insidiosamente impadronirsi della politica estera, facendo leva su qualche funzionario, scelto dai sindacati anche al di fuori della Farnesina ed imposto alla amministrazione degli Esteri. È una prospettiva gravissima, non soltanto per le sorti di una carriera ancora efficiente, ma per lo stesso corso della nostra politica estera, già incerta e poco «credibile», che si avvierebbe al progressivo rovinoso inserimento dell'Italia nel mondo comunista.





Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma del 30-7-77

# Non è più di marca italiana la mafia negli Stati Uniti

Agli inizi del secolo il panorama della criminalità americana era dominato da una rigogliosa fioritura di gangster irlandesi; poi lo scettro passò a immigrati di origine ebraica e infine agli italiani — Ma questi ora stanno cedendo la poco invidiabile egemonia alle organizzazioni negre, portoricane e cubane — Nel protezionismo fu trovata una molla a facili e illegali guadagni: il periodo coincide con l'ondata migratoria italiana, provocata da sottosviluppo e disperazione e non alleviata certo dai ghetti in cui molti emigrati finirono

Giornali e riviste americane continuano a occuparsi oggi più che mai di mafia. La morte di Gambino ha riportato alla ribalta il fenomeno e gli scrittori specializzati nel genere, hanno ripreso grinta. Chi sarà il successore di Gambino? Galente, Bonanno? Gallo? Da non confondere con il « Crazy » (il pezzo). Quello è morto da un pezzo. Faceva notare con una punta d'ironia il « New York Post » che della successione di Gambino si parla tanto, come si trattasse di un arcifamoso capo di Stato, come di un Mao, in altre parole. Oggi una versione domani un'altra, ci si contraddice, si ricomincia. I funerali del famoso gangster furono una delusione per tutti: poliziotti, agenti dell'Fbi, cronisti. Che delusione! Pochi familiari, poche Cadillac e soprattutto

quello che fece più rabbia: nessun mafioso che conti, non un pezzo da novanta. Molti curiosi che avevano visto « Il Padrino » restarono più delusi che mai. Volevano quasi toccare con mano, assistere dal vero ad uno scenario cinematografico. E si che molti erano venuti da lontano. Per onorare la memoria del gangster (junior), si è rimesso in circuito « Il Padrino n. 2 » ma questa volta è stato un fallimento. Solo due giorni di proiezione. Tutto ha un limite. La gente si stufa. A non stancarsi sono riviste specializzate e cronisti mediocri. La mafia è diventato un filone d'oro, per chi manca d'invenzione. La verità è che la topografia della criminalità americana cambia. Alla evoluzione del costume e delle condizioni di vita, anche il crimine deve adeguarsi. Agli inizi del secolo il panorama della cri-

minalità americana era dominato da una rigogliosa fioritura di gangsters dai nomi irlandesi. Poi lo scettro passò agli ebrei che a loro volta lo trasmisero agli italiani che ora in buona parte lo stanno cedendo alle varie mafie negre, portoricane e cubane. Il gangsterismo americano è stato un prodotto uguale al pluralismo etnico. Nella società americana detta del « melting pot » (crogiuolo o calderone di razze) ciascuno contribuì, ciascun nucleo ha espresso i suoi cospicui leader ed esponenti. Al Costello, Al Capone, Luciano, Gambino, hanno fatto ottima compagnia i Rothstein, i Latsky, gli Siegel, ebrei, i Mac

Carthy, i Mac Ginty, irlandesi e così via. Però andate a smentire certi assertori del puritanesimo Wasp, il crimine organizzato in America è stato sempre un monopolio degli italiani o italo-americani. Molti poi fanno una gran confusione tra italiani ed italo-americani. E c'è un abisso di differenza. I primi si sono formati in Italia, quindi se gangsters sono la colpa può giustamente essere « a monte ». Ma i secondi di italiano hanno solo il nome, se non hanno cambiato anche quello, e conoscono solo qualche parola in dialetto masiaticale e con disprezzo. E sono soprattutto il prodotto della civiltà americana. Eppure su venti milioni di italo-americani, quindi americani come tutti gli altri, con i loro pregi e difetti, gli affiliati ad organizzazioni cosiddette ma-

10





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

iose o alle varie « famiglie », sono ben... tremila. Chi lo conferma è l'FBI. Ma allora perché tutti parlano di Mafia. Cosa nostra, ecc.?

Chi parla mai, se non, qualche volta, saggisti seri, di « Mayefield Road Mob » o del « Reynnfeld syndacate », gangs mafiose che hanno insanguinato intere città americane? Se si parla di Chicago, la mente corre ad Al Capone e agli anni ruggenti, alla strage di San Quentin, mentre l'apparato gangsteristico più potente era in mano all'ebreo Rothstein, che ispirò il romanzo di Fritzsche « The Great Gatsby ». E gangsters quali Berthe, Sidmore, Foster, anglosassoni, non capeggiavano forse gangs di criminali non meno feroci di quelle di Al Capone, con cui si scontravano nelle vie di Chicago mettendo a ferro e fuoco la città? E ancora recentemente di fronte alle gesta dei Projaci, dei Gallo non hanno fatto altrettanto clamore le imprese criminose degli Schlietten, tedeschi, e i Mulligan, inglesi puro sangue? Le reali origini del crimine organizzato in America risalgono agli anni venti con la famosa legge del « proibizionismo » e hanno radici ebrae ed irlandesi. Niente alcool, niente whiskey, gridavano i puritani di allora che fecero varare la legge. E fu un bagno di sangue. Agli americani, si sa, togliere il whiskey è come agli italiani togliere gli spaghetti. Si improvvisò così un esercito di contrabbandieri, che importavano alcool da tutto il mondo, per rivenderlo annac-

quato a peso d'oro. I profitti erano favolosi e la concorrenza spietata, i contrabbandieri si scannavano fra di loro. Per le strade di allora scorrevano sangue e whiskey. Quando quella famigerata legge viene abolita siamo già al 1933. Troppo tardi: tredici anni non si cancellano con un tratto di penna.

Il periodo del « proibizionismo » coincide con l'ondata emigratoria italiana. Gli emigranti italiani erano dei braccianti, in maggioranza analfabeti, assediati nei ghetti delle varie « little Italies », vittime di prepotenze e angosce, costretti ai lavori più umilianti e ad elemosinare « la giobba » (un lavoro) per un pezzo di pane. Alcuni di loro che covavano la rivolta nel sangue, per rompere l'assedio degli irlandesi che la facevano da padroni, si inserirono di prepotenza in quel contesto. E diventarono contrabbandieri anch'essi. Quella fu ci sembra la vera origine, l'autentico atto di nascita dei delinquenti italiani d'America. La povertà, gli slums, i ghetti.

Via via poi che i vari grup-

pi etnici sono andati integrandosi o sono socialmente cresciuti, il crimine è passato nelle mani dei nuovi arrivati, di altri emigranti, dei disadattati, dei professionisti del crimine. Per l'emigrante irlandese, l'integrazione fu roba da poco. Avevano dalla loro parte la lingua. Gli ebrei, emigrati soprattutto dalla Russia e dalla Polonia, grazie al loro innato senso degli affari, si inserirono ben presto. Per loro il periodo di miseria durò molto poco.

Quindi fu il turno degli italiani, come ora accade per i negri e i portoricani. Droga, pornografia, prostituzione passano ora attraverso i canali di quest'ultimi.

Il processo d'inserimento in America, per gli italiani, allora è stato indubbiamente lungo e doloroso. L'impatto dell'emigrante italiano con l'America è stato sempre tormentato e spesso traumatico. Le stesse barriere linguistiche hanno prodotto tensioni laceranti. L'emigrante italiano è stato sempre un impasto di sottosviluppo, di analfabetismo e disperazione. L'incontro con la società americana,

spesso puritana e razzista con la gente latina, è risultato aspro, deludente. Nell'agognata terra promessa, invece del paradiso e dei dolari trovavano l'inferno dei ghetti, degli « slums », ossia abitazioni malsane prive di servizi igienici. Dopo un viaggio da cani, ammassati in fedide stive, dopo essersi impegnati gli occhi per raggranellare i soldi del biglietto, giunti ad Ellis Island, questi infelici che portavano solo un carico di miseria e di dolore, dovevano esibire come carta d'identità il « passaporto rosso » che era come un marchio d'infamia. E poi venivano gratificati tout-court col nomignolo di « guinea », cioè gente abile solo « all'uso del coltello ».

Se si parla con tanta insistenza di mafia è perché delle organizzazioni criminali americane, la mafia è stato il fenomeno più appariscente e al tempo stesso la proiezione di una realtà sfuggente. Una letteratura puramente commerciale ed una serie di film di grande effetto spettacolare, ultimo « Il padrino » ne hanno rinverdito il mito. Non c'è libreria americana dove non figurino in edizioni costose e popolari, innumerevoli versioni e racconti di mafia. Quasi tutti i quotidiani e riviste popolari hanno degli specialisti in questo genere di reportage.

Dice a proposito lo scrittore e sociologo italo-americano, fra i più seri e informati sull'argomento: « Una mafia, oramai decisamente al tramonto. Ed è proprio perché è al tramonto che cinema, televisione, libri e giornali possono comodamente raccontarla senza subire pressioni notevoli o fastidi determinanti. Succederebbe davvero, se la mafia fosse la piovra che l'amministrazione Nixon, immaginava intenta a strangolare gli Stati Uniti? ».

Giuseppe GIANNONE





Ministero degli Affari Esteri

VI - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 30 - I - 77

### 78 licenziamenti Alitalia fra i dipendenti dello scalo di Londra

“L'Alitalia ha proposto 78 licenziamenti da operarsi fra i 200 dipendenti dello scalo di Londra”. Lo rende noto un comunicato della Fulat, sottolineando che “questo attacco ai livelli occupazionali non può considerarsi rivolto soltanto ai lavoratori emigrati all'estero ma riguarda tutta la categoria della gente dell'aria poichè la riduzione già operata sugli scali d'oltre atlantico e dell'estremo Oriente fa presupporre che la ristrutturazione riduttiva dell'Alitalia, conseguenza di gravi errori gestionali contraria ad ogni logica produttiva e di mercato, possa ripercuotersi anche sui lavoratori italiani”.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *30-7-77*

## FARNESINA / LA LOTTA DELLE FELUCHE

# Dietro il trono di papa Manzini

di ROBERTO FABIANI

**Il potente segretario generale si è dimesso, e si aspetta con ansia il nuovo conclave. Ma lo scontro non si ferma al vertice: tutto il complicato arcipelago diplomatico è in subbuglio. Vediamo**

Roma. A quest'ora se ne sarebbe già dovuto andare a Parigi, a occupare un posto di rilievo e pronto da tempo in una società finanziaria multinazionale. Invece Raimondo Manzini, segretario generale del ministero degli Esteri, dimissionario dall'inizio dell'anno per stanchezza e per protesta, è ancora lì, su una delle poltrone più delicate dell'apparato diplomatico italiano. Sono stati il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e il ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, a pregarlo di aspettare almeno fino a febbraio-marzo, il tempo di trovargli un successore.

La scelta infatti va meditata. Perché in un settore difficile come quello della diplomazia, tra ministri che vanno e vengono e sottosegretari improvvisati, il segretario generale è il vero capo del ministero. E' lui che coordina il lavoro delle direzioni generali. E' lui, con la sua conoscenza della materia, l'interlocutore privilegiato del ministro, che finisce inevitabilmente col condizionare. E lui pronuncia le parole più ascoltate in occasione di nomine e spostamenti. In sostanza, il posto è di grande prestigio e potenzialmente di particolare ambito. Tutti sanno per esperienza, infatti, che se arriva un ministro duro e con le idee chiare, la potenza del segretario generale si riduce immediatamente alla funzione di passacarte tra i burocrati e il ministro. E molti anziani ambasciatori ricordano ancora con raccapriccio che Amintore Fanfani, quando era ministro degli Esteri, chiamava il segretario generale con il campanello.

La corsa al posto di Manzini quindi non è frenetica, non ha scatenato guerre sotterranee a base di sgambetti e colpi bassi. E tuttavia un ristretto gruppo di ambasciatori si è candidato per la successione (vedi scheda a pagina

27). Chiunque riceverà l'investitura, si troverà davanti a una situazione particolarmente delicata: la diplomazia italiana vive da una decina di anni una crisi ormai al limite della irreversibilità. In questo mondo ovattato e di cui il grande pubblico non sa niente, dove a dispetto dei tempi sopravvivono linguaggi, cerimoniali e titoli ignoti al resto della pubblica amministrazione (i direttori generali, ad esempio, al ministero degli Esteri si chiamano ministri) è maturata una nevrosi collettiva che esplose spesso in manifestazioni clamorose. Oggi, dentro uno degli edifici più pazzeschi d'Europa, con sette chilometri di corridoi larghi come strade, 1.200 stanze e soffitti alti dieci metri, tutti sono contro tutti: gli ambasciatori contro i funzionari, questi contro gli impiegati, tutti insieme contro i massimi vertici burocratici. Risultato: niente funziona più. E l'organismo incaricato di rappresentare l'Italia all'estero offre l'immagine speculare dei mali di cui soffre il paese: lottizzato politicamente, disorganizzato, con pochi soldi, lacerato da lotte intestine, discorde nell'individuare gli obiettivi e nello scegliere i mezzi per raggiungerli, popolato di arroganti e profittatori.

Il nuovo segretario generale dovrà sciogliere tutti questi nodi. Ma dovrà cominciare col farsi accettare: già da tempo i sindacati sostengono che la segreteria generale del ministero è un posto troppo importante per lasciarla in mano a un burocrate; vorrebbero che fosse un sottosegretario ad avere l'incarico. Poi il nuovo arrivato dovrà vedersela con l'alta dirigenza del ministero. E' costituita in parte da gente

di indubbia capacità professionale, ma, soprattutto, da democristiani di sicura fede fanfaniana, gli epigoni di quella covata di fedelissimi che Fanfani scelse quando era ministro perché instaurassero alla Farnesina una disciplina di tipo militare. Ma le grane vere e proprie sono altre. Una è già bella e pronta: in linguaggio burocratico si chiama "qualifica funzionale". E' il risultato di un'accordo di massima sottoscritto tra governo e sindacati alla fine dell'anno. In sostanza prevede che funzionari e impiegati dello Stato possano passare da un ministero all'altro, perché tutte le carriere saranno parificate. Faranno eccezione il personale della Difesa e quello dell'Interno. Quando si è saputo dell'accordo, alla Farnesina è successo il finimondo. I sindacati si sono dichiarati subito entusiasti dell'innovazione. Gli ambasciatori invece sono partiti all'attacco: in venti hanno bombardato di telegrammi Andreotti; e Roberto Ducci, ambasciatore a Londra, ha scomodato addirittura il cifrario riservato per spiegare che con questa riforma lo Stato non fa altro che «aggiungere un reggimento in più all'esercito di Franceschiello». Poi, un po' alla volta, si sono accodati quasi tutti gli appartenenti al corpo della diplomazia.

Hanno buoni motivi per fare questo: entrano in carriera dopo un corso difficile (da qualche tempo lo è un po' meno; alla prova di lingue, oggi si può usare il dizionario), salgono nella gerarchia più rapidamente che negli altri ministeri e hanno due gradi in più che nel resto della pubblica amministrazione. Ma gli ambasciatori motivano la loro opposizione con l'argomento che l'ingresso di gente non specializzata farà precipitare il livello di efficienza della diplomazia. I loro antagonisti, invece, fanno notare che il meccanismo non gira più da un pezzo. Funzionano poco gli ambasciatori, punta di diamante dello schieramento.

Quasi tutti oltre i 60 anni, gli ambasciatori sono rimasti ancorati alla concezione della diplomazia di corte; sognano ancora di negoziare accordi politici segretissimi, svolgere accorte e meditate mediazioni. E invece si ritrovano a essere poco ascoltati e subalterni, così come è poco ascoltato e subalterno il paese che rappresentano. Rifiutano tenacemente, nella maggioranza dei casi, di prendere atto del



Francesco Malfatti





2

Ministero degli Affari Esteri

## I NUOVI PAPABILI SONO QUATTRO

Gli aspiranti segretari generali della Farnesina sono quattro. Felice Catalano, ora rappresentante dell'Italia presso la Nato, a Bruxelles, vorrebbe rientrare. Ha già esperienza in materia perché ha coperto l'incarico con Fanfani. Roberto Ducci, ambasciatore a Londra. E' un personaggio estroverso, affabile, ben voluto da molti. E' vicino alle lettere: scrive eleganti elzeviri per il "Corriere della Sera". Gianfranco Pompei, ambasciatore presso la Santa Sede, ex consigliere di Moro. Vuol lasciare l'incarico attuale in segno di protesta perché è stato tagliato completamente fuori dagli studi e dalle trattative per il rinnovo del Concordato tra Italia e Vaticano. Tutti validi per preparazione o prestigio personale, questi tre ambasciatori sono svantaggiati dal fatto di essere vicini alla pensione, in media due anni. E recentemente Andreotti e Forlani si sono accordati per non nominare in posti e ambasciate delicate uomini che non possano restarci un periodo abbastanza lungo. Per questo le possibilità migliori sembra averle Francesco Malfatti, ora a Parigi. Buon organizzatore, duro, a tratti scostante, Malfatti è più un politico che un tecnico. E' stato segretario di Pietro Nenni, consigliere diplomatico di Giuseppe Saragat alla presidenza della Repubblica. E' di idee socialiste ma anche vicino alla Dc. Ha 57 anni, come dire un ragazzino. Finito il terremoto per il segretario generale, alla Farnesina ne comincerà subito un altro: l'ambasciata di Mosca, infatti, ha bisogno di un nuovo rappresentante perché l'attuale, Enrico Aillaud, è in pensione da novembre. A maggio bisognerà sostituire Roberto Gaja a Washington, anche lui prossimo alla pensione. E nei prossimi due anni ci sarà da pianificare la sostituzione di 25 ambasciatori, raggiunti dai limiti di età.

Ritaglio dal Giorno

..... del .....

fatto che all'Italia di oggi servono soprattutto buoni accordi economici. In questo campo, negli ultimi anni gli ambasciatori hanno preso papere clamorose. Come nel '73, quando furono colti di sorpresa dalla crisi energetica mentre già da diversi mesi avrebbero potuto stipulare contratti vantaggiosi con il Venezuela, l'Iraq e la Libia. Più recentemente, hanno lasciato passare due anni prima di riuscire a trovare un ministro che andasse in Iran e Iraq a rinnovare due trattati commerciali. In questo clima non sorprende se le grandi aziende pubbliche e private che vanno a fare affari all'estero stanno il più possibile lontano dalle ambasciate; né che gente svelta e ben protetta si sostituisca ai diplomatici. E' quello che ha fatto per diverso tempo Antonio Lefebvre d'Ovidio, che munito di passaporto diplomatico è andato a negoziare in Iran e Arabia Saudita.

Gli ambasciatori, per giunta (così almeno dicono i loro accusatori) sempre più spesso dimostrano disaffezione e poco attaccamento all'organismo di cui sono a capo. Partono in vacanza senza avvertire nessuno, come Luciano Conti, ambasciatore all'Ocse, che Rinaldo Ossola arrivato improvvisamente a Parigi cercò inutilmente: se ne era andato in un'isola del Pacifico. O quelli accreditati presso gli Stati arabi nel 1973: allo scoppio della guerra del Kippur erano quasi tutti fuori sede e nessuno sapeva dove cercarli.

Se gli ambasciatori funzionano poco, le ambasciate fanno ancora meno. Sono a corto di personale perché il ministero non ha soldi per i trasferimenti (ognuno costa in media 5-6 milioni).

Per far funzionare tutta la macchina, infatti, mantenere 146 ambasciate e 148 consolati, pagare i quattro mila dipendenti, lo Stato stanziava in tutto 276 miliardi l'anno. Succede così che molti ambasciatori hanno alle loro dipendenze solo tre persone, che tra l'altro non possono rientrare in patria per via dei fondi. In pratica sono prigionieri all'estero. Questo però non impedisce che si facciano poi spese cervelotiche: quattro miliardi per acquistare una nuova sede per l'ambasciata a Washington (Florence House); 14 miliardi per quella di Brasilia, in costruzione; due residenze, una ordinaria e una estiva, per l'ambasciatore in Turchia.

Sono tutti problemi che il nuovo segretario generale dovrà risolvere alla svelta, anche perché i sindacati non gli daranno requie. Alla Farnesina ce ne sono tre: la Uil, il più numeroso, la Cisl, il più aggressivo, un sindacato autonomo di funzionari. Farnesina democratica, però non è un sindacato ma una corrente di rinnovamento del ministero. Sono i più battaglieri tra i sindacati del pubblico impiego: pignolano su tutto, ogni spostamento di sede provoca il loro intervento, ad ogni promozione fanno piovere sul Consiglio di Stato cinque ricorsi per ogni promosso. E hanno inventato una forma di manifestazione singolare possibile solo in un palazzo come il loro: si mettono in corteo e marciano con cartelli e striscioni lungo i sette chilometri di corridoi. Gli hanno dato un nome buffo: il serpentone. Da un po' di tempo il serpentone non si snoda, ma è già pronto ad avvolgersi attorno al nuovo arrivato alla prima mossa falsa.

ROBERTO FABIANI





Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 30.7.77

Istruzioni per il voto

Egregio direttore,

ritengo utile far conoscere a chi desidera aderire all'iniziativa presa dalla Associazione Alpini, per la raccolta delle firme necessarie per la presentazione del disegno di legge ad iniziativa popolare sul voto agli emigrati, che le firme possono essere raccolte anche presso le segreterie comunali.

Questo mi sembra utile in particolare per gli abitanti di piccoli centri che possono esplicitare questo diritto con certezza di esito e una minima perdita di tempo.

Erminio Salmoiraghi  
Vimercate

Signor direttore,

il Comitato nazionale coordinatore e promotore per il diritto di voto agli emigrati, mentre comunica che è già in atto in tutt'Italia la raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare promossa dall'Associazione nazionale alpini per permettere ai cittadini italiani residenti all'estero la possibilità di votare nel luogo di residenza, invita ancora una volta tutti gli italiani residenti all'estero, nell'impossibilità materiale di sottoscrivere tale legge di iniziativa popolare, a dare un loro valido appoggio morale inviando le proprie firme di adesione al Comitato nazionale coordinatore promotore per il diritto di voto agli emigrati, piazza Duomo 3, 43100 Parma.

Chi non avesse ricevuto i nostri moduli, può provvedere lo stesso inviando le firme su fogli in carta libera intestandoli: «Sottoscrizione per l'appoggio all'iniziativa dell'Associazione nazionale alpini atta ad estendere il diritto di voto all'estero per gli emigrati italiani».

Dovrà essere indicato cognome e nome leggibili — la data e luogo di nascita — luogo di residenza o domicilio e firma autografa.

Ogni foglio può servire per raccogliere più firme. Si raccomanda di inviare tutti i fogli con le firme raccolte entro il 10 di marzo 1977 al Comitato promotore, piazza Duomo 3, 43100 Parma.

Alicia Redel  
Parma

Egregio direttore,

mi sono assunto l'incarico della raccolta, a Torino, delle firme per il voto agli emigrati e la informo che il *Giornale* ha centrato in pieno nuovamente.

Alla lettura del suo articolo anche i torinesi si sono mossi come in occasione di precedenti iniziative aventi carattere nazionale.

Mi permetto pertanto di pregarla di alimentare con altra buona legna il focolare italiano ancora vivo nella brace.

Troppe persone non sono informate: alla maggioranza non è noto come, dove e quando ci si deve muovere per carenza di notizia sui quotidiani tradizionali e indipendenti, a quanto pare, solo per definizione.

Franco Trivelli  
Torino





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di Mi Cees

del 30-1-77

Quarto elenco dei recapiti per la raccolta delle firme

Il voto agli emigrati

Pubblichiamo un nuovo elenco di indirizzi presso i quali è possibile deporre la propria firma per il disegno di legge di iniziativa popolare, presentato dalla Associazione Nazionale Alpini.

Il Giornale nuovo ha aderito all'iniziativa, invitando tutti i suoi lettori ad andare a firmare, perché lo ritiene un doveroso atto di giustizia nei confronti di quei cittadini che, spesso contro la loro volontà, sono stati costretti ad andare a cercare lavoro all'estero.

Ricordiamo ancora una volta ai lettori che:

1) Bisogna firmare nel comune in cui si vota. Se si vuole farlo in altro comune, è necessario portare con sé una copia del proprio certificato di iscrizione nelle liste elettorali del comune di residenza.

2) Nei comuni in cui la Associazione Nazionale Alpini non ha potuto finora costituire un centro di raccolta delle firme, chiunque può farsi parte diligente della iniziativa, accordandosi con un notaio o un ufficiale giudiziario e facendone richiesta degli appositi moduli all'A.N.A., via Marsala 9, Milano.

ANCONA: notaio A. De Luca d'Errico, via Castelfidardo 4. ASCOLI PICENO: presso la cancelleria della pretura. ASOLA: notaio Dellepina Vittorio, via Brescia 1. BORDIGHERA: notaio Lomazzi, corso Italia. BRESCIA: notaio Felloni Emanuele, via Dante 11; notaio Mattiello Giuseppe, via Alberto Mario 40; notaio Menoni Renzo, via Vittorio Emanuele 60. BRONI: notaio Rossi Gregorio, piazza Vittorio 21. CAMERINO: presso la segreteria comunale. CANTU': notaio Giuseppe Manfredi, via Volta 8. CASTEL SAN GIOVANNI: notaio Tagliavero Viscardo, corso Matteotti 7. CESANO MADERNO: presso segreteria comunale dalle 17.30 alle 19.30 il lunedì e il venerdì. CHIAVARI: notaio Piergiorgio Grifoni, corso Garibaldi 21; martedì e giovedì dalle 9 alle 12, mercoledì e venerdì dalle

15 alle 18.30. CODOGNO: notaio E. De Fino, via Battisti 11. COMO: notaio Achille Pedraglio, via Cairoli 11; notaio Giuseppe Manfredi, via Crispi 5-A. DESENZANO: notaio Mario Mastrelli, piazza Cappelletti 22, tutta la settimana nelle ore di ufficio. FINO MORNASCO: presso la segreteria comunale il lunedì, giovedì e sabato al mattino; martedì, mercoledì, venerdì nelle ore di ufficio. GALLARATE: notaio Giuseppe Brighina, via Manzoni 10. GORGONZOLA: segreteria comunale tutti i pomeriggi fino alle 19. GORIZIA: notaio Renato Tavella, via Garibaldi 6, tutti i giorni escluso il sabato dalle 9.30 alle 11 e dalle 16 alle 18. IESI: presso segreteria comunale, il lunedì dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 18; tutti gli altri giorni dalle 8 alle 14. LAVAGNA: notaio Givri, via Riboli, martedì e venerdì nelle ore d'ufficio. LECCO: notaio Berera Teodoro, via Cattaneo 4. LENO: notaio Ronchi Antonio, via A. Dossi 5. LIVORNO: dr. Amedeo D'Episcopo, cancelliere capo della pretura, palazzo di Giustizia, via dei Milanesi 1, tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 alle 12.30. MANTOVA: notaio Alberti Nicola, galleria Principe Amedeo 2, tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 alle 12.30; notaio Riboldi Agostino, via Oberdan 14. MILANO: notaio Mezzanotte, via Larga 9, tutti i giorni dalle 16 alle 19.30 tranne il sabato, tel. 876.855; notaio Salvini Giuliano, via Borgogna 55, lunedì e venerdì dalle 17 alle 19; notaio Avanzini, via Durini 2, lunedì, martedì, mercoledì dalle 15.30 alle 17.30; notaio Fasola, corso Venezia 41, tutti i giorni escluso il sabato dalle 18 alle 19; notaio De Carli, via Kramer 5, solo il 13 febbraio dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17; notaio Tarsia, via Moscova 12, tutti i giorni escluso il sabato dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19; notaio Francesco Paolo Rivera, via S. Barnaba 32; notaio Gaetano Arena, viale Filippetti 28; notaio Giovanni Olivares, corso Vittorio Emanuele 30; notaio Artidoro Solaro, via Ampere 11. MONZA: notaio Leonardo Ferrara, via Italia 39; notaio Rodino Giulio, via De Amicis 9. MORBEGNO: notaio Barlaschini Claudio, via Martello 3. NERVIANO: notaio Solaro Artidoro, via Croce 10-12. ORZINUOVI: notaio Cigonini Angelo, via Cavour

37. OSTIGLIA: notaio Manetto Francesco, via Galvagnini 1. OVADA: notaio Luigi Napolitano, piazza XX Settembre, tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. PADOVA: notaio Paolo Speranza, via Aquileia 11, tel. 655.111, lunedì, martedì, mercoledì, venerdì dalle 9.30 alle 12, dalle 16 alle 19, sabato dalle 9.30 alle 12; notaio Salvatore La Rosa, galleria Ezzelino da Romano 5, tel. 24.060, lunedì, martedì, giovedì, venerdì dalle 9.30 alle 12, dalle 16 alle 19; dr. Piovani Francesco, via degli Zabarella 28-3. PALAZZOLO SULL'OGGIO: notaio Bonardi Francesco, via Galignani. PAVIA: notaio Grisi Gian Maria, corso Mazzini 12. PESARO: notaio Enrico Zaccarelli, piazza Lazzarini. PIACENZA: notaio Tagliavero Viscardo, 3 lotto, via XX Settembre. POGGIBONSI: notaio Neri Angelo, via S. Geminiano 40. PORTOGRUARO: Amerigo Pasqualis, borgo S. Agnese 4, il 2 febbraio 1977 dalle ore 10 alle 12, dalle 15 alle 18; Cancelleria della Prefettura, dalle 8.30 alle 9.30 e dalle 12.30 alle 13.30 escluso il martedì e il mercoledì. RIMINI: notaio Mario Zaccarin, piazza Ferrari 22, Palazzo Fabbri (se. B). ROMA: notaio Giuseppe Cardelli, via del Pantheon 57, tel. 67.90.930, tutti i giorni feriali meno il lunedì dalle 12 alle 13.30; notaio Domenico Giuliani, via Pietro della Valle, tel. 65.64.055, tutti i giorni dalle 18 alle 20; notaio Arnaldo Spicacci, via F. Cesi 44, tel. 38.60.23, tutti i giorni feriali dalle 15.30 alle 19. ROVIGO: notaio Sergio Viscardini, vicolo Canevone 7, tel. 21.280, giorni feriali dalle 9.30 alle 12, dalle 16 alle 19. SACILE: Municipio di Sacile, ufficio Anagrafe, via Martiri Sfriso, sig. Romeo Gasparotto. SALO': notaio Frera Mario, via S. Carlo 26. SERMIDE: notaio Codifava Angelo, via F.lli Bandiera 1. SIENA: notaio Giannanneschi Giovanni, via del Giglio 14, lunedì, mercoledì, venerdì dalle 18 alle 20. STRADELLA: avv. Franco Tonalini, piazza Trieste 2. VARESE: notaio Bortoluzzi Giuseppe, piazza Monte Grappa 4. VERBANIA INTRA: notaio Raffaele Lanteri, via XXV Aprile. VEROLANUOVA: dr. Antonio Codignola, piazza Malvestiti 10. VOGHERA: notaio Cavagna Luigi, via Ricotti 2; notaio Caridi Paolo, vicolo Toscanini.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 30-5-77

UN IMPEGNO CHE HA SEMPRE VISTO IL MSI-DN ALL'AVANGUARDIA

# Per il voto in sede agli Italiani all'estero

I parlamentari del MSI, fin dal loro primo ingresso nelle aule della Camera dei Deputati e del Senato, hanno presentato, a varie riprese, concrete e pratiche proposte di legge tendenti al riconoscimento del diritto di voto agli italiani residenti all'estero, specialmente per motivi di lavoro, e che continuano a mantenere la cittadinanza italiana. Ma Indro Montanelli sul «Giornale nuovo» del 12 gennaio ha pubblicato un «rondo» che inizia con le seguenti testuali parole:

«Alcune settimane orsono i deputati Vito Scalia e Gerardo Bianco democristiani, depositarono in parlamento una proposta di legge per il riconoscimento del diritto degli italiani all'estero di votare in sede. Sul documento è subito calato il solito sudario di silenzio, e ci sembra poco probabile ch'esso venga rimosso. Negli ultimi venticinque anni, ben ventidue proposte — se le abbiamo ben contate — sono state avanzate per riformare in questo senso la legge elettorale. Non è che siano state respinte. Sono state ignorate, come per un tacito accordo fra maggioranza e opposizione, anche quando fra l'una e l'altra c'era distinzione. Figuriamoci oggi che c'è confusione».

Come si vede, Indro Montanelli si guarda bene di ricordare che fra i primi presentatori di disegni di legge per ottenere il riconoscimento del diritto di voto agli italiani residenti all'estero, sono stati proprio i parlamentari del MSI

Inutile dire che «l'evanescentia», come la chiama Montanelli, sulle proposte di legge per il riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero, non è principalmente di ordine giuridico. L'ostruzione-

simo e l'ostilità per tale riconoscimento sono soprattutto di ordine politico, perché tanto la DC quanto il PCI sanno benissimo che gli italiani costretti a vivere all'estero per procurarsi il minimo indispensabile per se e le rispettive famiglie, tra mille difficoltà e privazioni, sono nella stragrande maggioranza contro la condotta politica dei democristiani e dei comunisti che hanno spinto l'Italia sempre più verso una crisi profonda

Dopo aver ricordato che gli italiani residenti all'estero per motivi di lavoro sono circa cinque milioni Indro Montanelli nel suo «rondo» dice: «A questo punto il lettore si chiederà perché la DC non ha assunto il patronato di questa riforma di cui sarebbe stata beneficiaria, per farne almeno moneta di scambio. Per esempio, rimarrà sempre un gran mistero come mai non l'abbia chiesta come contropartita del voto ai diciottenni. Ma forse non è un mistero. Per farlo, bisognava essere pronti a lottare, e i dicci sono un esercito non

da lotta, ma da resa. A sentirli nei loro aeropaghi, dove il nemico non c'è, sono tutti leoni. Dove il nemico c'è sono capponi.

Visto che i progetti di legge presentati in parlamento, compreso quello di Scalia e di Gerardo Bianco, non sono sufficienti a scuotere il letargo e l'abulia dei democristiani, Montanelli si assume il patrocinio, tramite il suo giornale, per ottenere il riconoscimento del diritto al voto agli italiani residenti all'estero, incitando i suoi lettori ad aderire all'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), la quale si è impegnata a raccogliere cinquantamila firme per una proposta di legge popolare da presentare al Parlamento Nazionale per il raggiungimento di tale scopo. Sebbene il MSI sia stato il primo partito ad assumere una tale iniziativa, tramite i suoi parlamentari ed in pubblici comizi e dibattiti, che l'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini possa e debba essere appoggiata con centinaia di migliaia di firme da raccogliere come la legge prescrive, in tutte le regioni e le città d'Italia. L'essenziale è che il principio venga riconosciuto con una legge, per fare in modo che gli italiani residenti all'estero possano esprimere il loro voto nel modo più agevole, inviando le loro schede direttamente ai Comuni di origine o consegnandole presso le ambasciate e le rappresentanze consolari, come fanno ad esempio i cittadini americani e francesi all'estero.

E' un provvedimento di giustizia riparatrice che noi chiediamo e reclamiamo a gran voce per i nostri connazionali residenti all'estero.

Antonio Podda





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Operatore Romano di Città del Vol. del 30. I. 77*

### Il Sottosegretario Foschi a Managua

MANAGUA, 29.

Una delegazione economica presieduta dal Sottosegretario agli esteri Franco Foschi, è giunta ieri in questa capitale.

I rappresentanti italiani sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, gen. Anastasio Somoza Debayle. Il Sottosegretario Foschi si è successivamente intrattenuto con il Ministro degli affari esteri Alejandro Montiel Arguello; con il direttore generale della « Planificación general », Ricardo Parrales, con il presidente della « Industria de fomento nacional », Donald Spencer e con un esponente dell'industria privata nicaraguense.

Il Sottosegretario si è pure lungamente intrattenuto con la collettività italiana residente a Managua. Oggi, Foschi visiterà un cantiere di lavoro nelle vicinanze della città di León, dove operai italiani stanno costruendo una centrale termoelettrica.





III - V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unien Canadese* di *Toronto* del *31 Gen.*

**"Terze"  
lingue:  
fondi di  
Ottawa**

EDMONTON - Il ministro federale responsabile per il Multiculturalismo, John Munro ha annunciato sabato che le autorità di Ottawa intendono espandere la loro assistenza finanziaria per quanto riguarda l'insegnamento in Canada delle "terze" lingue.

Parlando ad una riunione del Canadian Consultative Council on Multiculturalismo, Munro ha annunciato che a partire da aprile il suo dicastero inizierà ad accettare richieste di fondi per progetti miranti a migliorare l'insegnamento di lingue, che non siano il francese e l'inglese, nei programmi scolastici "supplementari" svolti nelle scuole canadesi.

Munro ha detto che il suo ministero è da tempo impegnato nel varare le norme di questo programma speciale per assistere i gruppi etnici a mantenere vive le loro lingue e, ha affermato Munro "è mia intenzione far iniziare questo programma con settembre di quest'anno".





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *31-1-77*

# La nostra inchiesta sul voto all'estero

## Superate le 50 mila firme

"E' fatta. Pochi giorni fa sono state superate le cinquantamila firme necessarie per presentare in Parlamento la proposta di legge dell'ANA per il voto agli italiani all'estero. Anzi il trabondante e per il 20 febbraio prossimo, quando si chiuderà la raccolta, le firme saranno certamente centinaia di migliaia". Ce lo ha detto ieri al telefono Livio Caputo, che come redattore del "Giornale Nuovo" di Milano segue da vicino la campagna iniziata dagli al-

Abbiamo nuovamente telefonato alla redazione del "Giornale Nuovo".  
Come la scorsa settimana, ci ha risposto Livio Caputo, l'ex direttore di "Epoca", noto inviato speciale e oggi esperto di questioni riguardanti il voto degli italiani all'estero.  
Caputo, infatti, è il responsabile della campagna a favore del voto che sta svolgendo il quotidiano diretto da Indro Montanelli.

si funzionari che il voto sia espresso individualmente, liberamente o segretamente. Questo meccanismo, secondo molti, comporterebbe innumerevoli difficoltà, non sai se ci sono allo studio altri sistemi?  
Sì, tanto che si pensa che una volta che la proposta arriverà in Parlamento, verrà presentato un emendamento che dovrebbe consentire il voto per posta. Ecco come sarà il meccanismo. Tutti gli emigrati italiani titolari di passaporto dovranno richiedere l'iscrizione al loro Comune di nascita. Il Comune, al momento delle elezioni politiche, invierà lo-

ro un plico contenente il certificato elettorale, un modulo per la dichiarazione giurata di voto effettuato, la scheda di votazione, i candidati e le relative liste d'appartenenza. A questo punto chi riceve il plico avrà due alternative. O si recherà personalmente ai seggi istituiti presso le ambasciate o i consolati e voterà come ho spiegato prima. O potrà inviare direttamente per posta il suo voto sempre all'Ambasciata o al consolato della sua giurisdizione. Da qui, i funzionari incaricati, provvederanno a smistare le schede dei Comuni di nascita dell'emigrante che ha votato.

Con questo sistema potranno votare anche quelli che vivono lontani dai grandi centri, dove è più facile raggiungere l'Ambasciata o il consolato. E' ovvio, comunque, che avranno diritto a votare solo gli emigrati che avranno provveduto per tempo ad iscriversi ai Comuni di nascita. Chi non lo fa, non potrà votare.

C'è qualcosa che distingue questa proposta partita dagli alpini con altre già avanzate in precedenza?

Sì, e di una rilevanza direi decisive. Infatti nei precedenti disegni di legge si proponeva di costituire un Collegio Unico Nazionale per gli Emigranti, il che comportava la modifica degli art. 56 e 57 della Costituzione. Facendo invece votare nei comuni di nascita ciò non è necessario. La proposta di legge potrà essere approvata a maggioranza semplice.

Sai dirci in quali altre nazioni europee esiste il voto per gli emigrati?

Con un meccanismo più o meno simile a quello proposto dagli alpini possono votare francesi, i danesi e con la nuova costituzione anche gli spagnoli.

Hai idea di quanto possa venir a costare far votare gli italiani all'estero?

No, questo tipo di calcoli non sono stati fatti. Comunque, sparando una cifra a caso, anche se fossero 50 miliardi di lire, non mi sembra una cosa impossibile, visto che qui in Italia di miliardi se ne spendono spesso per non fare niente.

Un'ultima domanda. Qual è la risposta degli italiani all'iniziativa?

Senza altro positiva sotto tutti i punti di vista. Qui al giornale continuano ad arrivare lettere di lettori che ci chiedono dove possono andare a firmare. Altri ci chiedono se possono andare direttamente loro stessi dal Segretario Comunale per dare il via alla sottoscrizione.

Proprio in questo senso oggi ho ricevuto una lettera da Lanusei in Sardegna. E' un ex emigrato che vuole esprimere così la sua solidarietà a tutti coloro che vivono fuori dell'Italia.

(intervista a cura di O.P.)

In questa occasione abbiamo chiesto a Livio Caputo di illustrarci dettagliatamente le modalità con cui, una volta approvata la legge, gli italiani residenti all'estero potranno votare.  
Ci puoi dire come si svolgeranno le operazioni di voto?  
La proposta di legge dell'ANA prevede nel suo art. 4 che i cittadini residenti e dimoranti all'estero potranno votare presso la rappresentanza diplomatica o consolare italiana tramite la sede che hanno richiesto il certificato elettorale. L'ambasciatore o il console o i funzionari dagli stessi delegati dovranno consegnare a coloro che hanno ricevuto il certificato elettorale la scheda elettorale e poi la scheda di votazione e poi la scheda elettorale allorché il cittadino avrà espresso il suo voto. Sarà cura degli stes-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Lavoro*

di *Monte* del *31-1*

## Il voto dei residenti all'estero

# I «veci» firmano per gli emigrati

Raccolte dall'Associazione Alpini le firme per la legge di iniziativa popolare

(G.F.) Come evitare che quattro milioni di emigrati siano «deubati» di un diritto sancito dalla Costituzione, il diritto di voto? Il problema — già illustrato sul nostro giornale da Giuseppe Cagnessa — è ormai dibattuto dalle forze politiche dell'arco costituzionale e sono stati preparati alcuni progetti di legge (vedi quello degli onorevoli Scalia e Bianco e quello sottoscritto da DC, PRI, PSDI e PSI) che hanno proprio lo scopo di sanare questa ingiustizia, consentendo l'esercizio del diritto di voto anche a chi si trova all'estero. Ma c'è di più. Accanto a queste iniziative c'è anche una proposta di legge di iniziativa popolare di cui si è fatta promotrice l'Associazione nazionale alpini.

Settantasette sezioni in tutta Italia, 15 all'estero (Argentina, Canada, Australia, Uruguay, Svezia...), 3500 gruppi, 250.000 soci, l'ANA si è sempre interessata dei problemi degli emigranti — moltissimi sono gli ex alpini che la-

vorano all'estero —; così, quando nel gennaio dell'anno scorso un socio, Vitaliano Peduzzi, lanciò l'idea di fare qualcosa perché chi risiede all'estero possa votare senza dover rientrare in Italia trovò terreno fertile. Il consiglio direttivo, in febbraio, decise infatti di accogliere il suggerimento e incaricò il professor Guglielmetti di redigere una proposta di legge che il 3 maggio è stata presentata alla Corte di Cassazione.

Per una proposta di legge di iniziativa popolare sono necessarie 50.000 firme e l'ANA il 6 ottobre scorso ha dato il via alla raccolta. A tutte le sezioni sono stati spediti i fascicoli legalizzati con il testo della legge che si vorrebbe fosse adottata (come altre d'iniziativa parlamentare prevede il voto presso le nostre rappresentanze consolari o diplomatiche) e con lo spazio per le firme.

« Possono firmare solo i cittadini elettori — precisa il segretario dell'ANA, Renzo Tardiani — e le firme devono essere autenticate da un notaio, o da un cancelliere, o un segretario comunale o un giudice conciliatore. La raccolta proseguirà sino al 20 febbraio, quando i fascicoli verranno inviati a Roma perché siano rigorosamente controllati, in modo da evitare annullamenti per qualche vizio di forma. Penso tuttavia che le 50.000 firme siano già state raccolte, per cui non ci dovrebbero essere problemi. La nostra, e ci tengo a sottolinearlo, è una iniziativa assolutamente apolitica, come lo è del resto la nostra associazione. Noi vogliamo solo eliminare una ingiustizia e tutelare un diritto sancito dalla Costituzione. Come poi i nostri emigranti utilizzeranno in pratica il diritto di voto, è una cosa che riguarda solo loro, la loro coscienza ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di Torino

del 31-1-77

## Londra: la mafia impone "tangenti" agli italiani

Londra, 30 gennaio.

Il futuro della prospera comunità italiana insediata nella zona a nord-est di Londra, lungo la vallata del Lea, dove produce primizie ortofrutticole, è minacciata dalla infiltrazione di elementi della mafia siciliana. Lo denuncia il « Sunday People », uno dei settimanali inglesi della domenica più diffusi, nella sua edizione di stamane.

La polizia locale, assistita da specialisti di Scotland Yard, si è già interessata al fenomeno e ha intensificato le indagini su sollecitazione del deputato laborista Stanley Newens. Alcuni pericolosi individui sono stati arrestati, ma gli episodi di violenza continuano perché le vittime, per lo più gente originaria delle province di Caltanissetta e Avellino, non riescono, neppure a migliaia di chilometri di distanza, a scrollarsi di dosso un'omertà atavica.

La settimana scorsa, un giovane è stato punito col taglio delle orecchie, ma invece di rivolgersi alla polizia ha preferito far perdere le sue tracce. Lo stesso comportamento mostrano coltivatori che si sono visti rasi al suolo e incendiati impianti e capannoni.

Le vendette, secondo opinioni accreditate, nascono dal rifiuto della protezione dei "ras" trasferitisi da queste parti sotto le mentite spoglie di lavoratori. Il gruppo italiano coinvolto, circa ottomila persone accentrate soprattutto nelle cittadine di Hoddeston, Nazeing, Roydon e Walton Cross, ha finora goduto di un'ottima reputazione per l'operosità dei suoi componenti. Quasi tutti hanno cominciato come manovali, ma ora molti operano in proprio e circa il novanta per cento abita in case di proprietà.

I mafiosi sarebbero anche gli animatori di un vasto traffico di armi, imbarcate in porti siciliani. Un carico è stato bloccato qualche tempo fa da doganieri francesi.

Giuseppe Scimone





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Espresso* la voce degli italiani di Londra del *Seu. 77*

## Visite lampo a Londra del Ministro degli Esteri Forlani e del Sottosegretario all'Emigrazione Foschi

ha promesso di ritornare in un prossimo futuro e di rendersi allora pienamente disponibile per una serie di incontri (a Londra e fuori Londra!) che

servano a identificare a precisare i problemi e le aspirazioni di una comunità che si fa sempre più vivace e impegnata. Al di là infatti dell'equi-

voco polverone suscitato dai celebri incontri conviviali (Vedi stagione natalizia in

continua a pag. 2

corso), gli italiani di Gran Bretagna si vanno facendo esigenti e puntuali interlocutori di tutte le forze politiche o sociali, che operano sul fronte emigratorio.

A proposito di questo intensificarsi dei contatti italo-britannici, ci sia permessa una nota conclusiva su un diverso soggetto. Tali contatti dovrebbero servire a gettare dell'acqua su un acceso e incomprensibile diverbio italo-britannico che divampa da qualche tempo su certi organi di stampa. Non parliamo della campagna denigratoria che stampa e televisione britanniche hanno orchestrato alla vigilia del recente incontro di calcio tra gli azzurri italiani e i gladiatori britannici (evento per altro che va ridotto alle sue giuste dimensioni). Ma quelle polemiche, con autorevoli interventi del nostro stesso Ambasciatore, sui furti a Firenze o sulle inadempienze a Venezia, danno l'impressione di una meschina e inutile contesa tra i due «poveri» d'Europa; qualifica questa che forse irrita di più i nostri nobili amici di sventura che non gli italiani stessi, abituati agli insulti e alle paternali altrui e animè anche al troppo autolesionismo della nostra bella stampa nazionale. Chiusa la parentesi e amici come prima!

Il Ministro degli Affari Esteri Arnaldo Forlani, è volato troppo in alto sulla capitale britannica, perchè la collettività italiana potesse essere mobilitata. Ci fu comunque motivo di consolarsi al pensiero che egli fosse venuto a trattare con Callaghan e con Crosland anche di politica europea (Elezione del Parlamento Europeo), alla quale gli italiani emigrati di Europa sono particolarmente interessati. Breve e anche concitata fu invece la visita del sottosegretario Foschi, giunto a Londra il 19 novembre per inaugurare la Mostra Pompeiana organizzata dalla Royal Academy in collaborazione con la Sovraintendenza alle Antichità di Napoli. Nel corso della manifestazione, alla quale erano presenti la Principessa Anna, il Ministro per le Arti, Lord Donaldson, numerose personalità del mondo culturale britannico ed alcuni esponenti della collettività italiana, l'on. Foschi ha colto l'occasione per mettere in rilievo l'importanza di una sempre più stretta collaborazione nel campo culturale tra i due paesi, particolarmente impegnati nella costruzione dell'unità europea.

La concitazione della visita del Sottosegretario Foschi derivò dal fatto che essa prese di essere anche la prima visita di contatto con la collettività italiana, rappresentata soprattutto dalle sue innumerevoli istituzioni e associazioni. La sopravvenuta di più questa visita ha fatto cancellare o anticipare impegni, per cui quella specie di mobilitazione generale della collettività italiana si è ridotta a un incontro-aperitivo allo Istituto Italiano di Cultura, dove ebbe luogo un tentativo di dibattito sui problemi degli italiani in Gran Bretagna. Alcune organizzazioni rimandarono con la consegna di un loro documento scritto. Anche in questo caso però sembrò che un motivo di consolazione o di speranza. L'on. Foschi infatti